SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

465ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 30 SETTEMBRE 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente SALVI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-49

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 51-73

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1950)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2474) *Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, recante disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale e per il recupero di potenza di energia elettrica* *(Relazione orale):*

MARZANO, *ministro delle attività produttive* . . 2
* BORDON *(Mar-DL-U)* 7
ANGIUS *(DS-U)* 12, 15
NOVI *(FI)* . . . . . 15, 17, 18 e *passim*
TURRONI *(Verdi-U)* 21
SPECCHIA *(AN)* 25, 27, 29
MARINI *(Misto-SDI)* 29
SODANO Tommaso *(Misto-RC)* 32
MARINO *(Misto-Com)* 34
BARATELLA *(DS-U)* 37
SCOTTI *(FI)* 41
RIPAMONTI *(Verdi-U)* . . . . . *Pag.* 43
GASBARRI *(DS-U)* 45

ALLEGATO B

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA

Variazioni nella composizione e Ufficio di Presidenza 51

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 51
Assegnazione 52

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 49
Interpellanze 54
Interrogazioni 56
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 72
ERRATA CORRIGE 73

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 10,05.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 25 settembre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,10 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2474) ***Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, recante disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale e per il recupero di potenza di energia elettrica*** *(Relazione orale)*

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Ricostruisce la sequenza di eventi che ha condotto al *blackout* elettrico verificatosi due giorni fa, per il quale comunque il Ministero ha istituito una commissione di indagine composta di tecnici e di rappresentanti istituzionali. Come ha riconosciuto il responsabile della gestione della rete elettrica francese, si è verificato un concorso di circostanze eccezionali che non possono essere imputate a deficienze della rete italiana, ma sono scaturite da un'interruzione della linea elettrica svizzera, che ha prodotto un sovraccarico sulla frontiera elettrica francese e conseguentemente uno squilibrio per la rete

italiana di 6.400 megawatt rispetto al fabbisogno. Ad eccezione della Sardegna e di alcune isole ed aree minori del Mezzogiorno, non coinvolte nel *blackout* nazionale grazie ai sistemi di autolimitazione, è stato possibile ripristinare la fornitura di energia elettrica per l'intera rete nazionale progressivamente, dapprima a Nord per la ripresa di alcuni bacini idroelettrici dell'arco alpino, in tarda mattinata nelle aree centrali e solo nelle ore serali nel Mezzogiorno a causa di talune criticità della rete, in particolare della Sicilia. La debolezza del sistema elettrico nazionale era stata comunque denunciata fin dal settembre 2001 e per tale ragione sono stati adottati dal Governo sei successivi provvedimenti, per sbloccare le centrali, semplificare le procedure di autorizzazione, introdurre i cosiddetti certificati verdi per le fonti rinnovabili ed i certificati bianchi per il risparmio energetico, con il risultato di garantire la fornitura di ulteriori 12.000 megawatt a partire dalla seconda metà del 2004. Tuttavia, per scongiurare la necessità di distacchi di carico programmati, soprattutto in condizioni climatiche eccezionali quali si sono verificate sia l'inverno sia l'estate scorsi, e per ridurre la dipendenza dell'Italia dall'importazione di energia, pari al 17 per cento del fabbisogno nazionale, occorre potenziare la rete e costruire nuove centrali elettriche, come peraltro ha sollecitato il Presidente della Repubblica, superando i veti opposti da taluni enti locali e auspicabilmente con il concorso *bipartisan* delle forze politiche, considerati i lunghi tempi di realizzazione. Per fronteggiare inoltre le emergenze congiunturali di breve periodo, il decreto-legge consente al Ministro delle attività produttive, di concerto con quello dell'ambiente, di autorizzare il funzionamento delle centrali, temporaneo e limitato nei tempi, anche in deroga ai limiti contenuti nei provvedimenti di autorizzazione derivanti dalla normativa sulle emissioni in atmosfera ovvero sulla qualità dell'aria. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Commenti dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 10,30, è ripresa alle ore 11,04.

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale dichiarata aperta nella seduta antimeridiana del 25 settembre.

BORDON *(Mar-DL-U).* Stigmatizzato l'atteggiamento del ministro Marzano il quale, dopo aver chiesto un atteggiamento *bipartisan* alle opposizioni, non partecipa al dibattito, sottraendosi al confronto parlamentare, giudica evasiva la ricostruzione di quanto avvenuto alle prime ore di domenica 28 settembre, non essendo ancora stata fatta chiarezza sulle cause e le responsabilità che hanno condotto al *blackout* elettrico sull'intero territorio nazionale in ore nelle quali la richiesta ammontava al 40 per cento dell'energia disponibile. Escluso pertanto che il *blackout* sia conseguenza del *deficit* della rete, appaiono di tutta evidenza le carenze della politica energetica del Governo, ostacolata dai contrasti interni alla maggioranza, che ha saputo trovare compattezza ed efficienza solo al mo-

mento di affrontare altre priorità, prime tra tutte quelle in campo giudiziario a tutela della posizione personale del Presidente del Consiglio. Al Ministro che ha sollecitato un apporto costruttivo, l'opposizione, animata da senso di responsabilità, dichiara di essere aperta al confronto, ma sulla base di una visione innovativa e di lungo termine, incentrata sullo sfruttamento delle energie rinnovabili ed in particolare dell'idrogeno e su misure emergenziali che aumentano le emissioni inquinanti, né tanto meno sulla riproposizione della scelta nucleare, resa impercorribile dagli elevati costi di esercizio e dalla mancata soluzione dei problemi di sicurezza e di smaltimento delle scorie radioattive. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e Misto-Com. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Il ministro Marzano aveva avvertito la Presidenza della necessità di allontanarsi a causa di un impegno urgente al Ministero, ma ha manifestato la disponibilità a tornare in Aula prima della conclusione del dibattito.

ANGIUS *(DS-U)*. Preso atto della mancanza di riguardo nei confronti del Senato, rileva la pochezza delle dichiarazioni del Ministro, il quale ha se non altro evitato di riproporre l'accusa falsa ed ipocrita all'opposizione di ostacolare con l'ostruzionismo la politica energetica del Governo, rallentata invece dai contrasti interni alla maggioranza ed allo stesso Esecutivo, come dimostra la divisione tra il ministro Marzano e il ministro Tremonti sulle nomine dei responsabili della società di gestione. In realtà, il ministro Marzano non ha spiegato agli italiani che il *blackout* verificatosi in uno dei giorni dell'anno a più bassa richiesta di energia è stato causato non dal *deficit* dell'offerta energetica, ma dallo spegnimento di alcune centrali nazionali, che risulta economicamente più conveniente all'ENEL data la disponibilità dei megawatt acquistati dalla Francia, che hanno costi inferiori a quelli prodotti in Italia e garantiscono quindi un maggiore guadagno. Il Ministro avrebbe avuto il dovere di accertare e rendere note al Paese le responsabilità dell'attuale gestione della rete nazionale di distribuzione dell'energia elettrica, che nell'occasione ha manifestato manchevolezze di natura tecnica e professionale: a tale scopo propone l'avvio di una indagine da parte delle competenti Commissioni dei due rami del Parlamento che verifichi rapidamente le cause e la dinamica dei fatti ed esponga le proprie conclusioni alle Assemblee. Invece di attaccare il centrosinistra, che nella scorsa legislatura con il decreto Bersani ha aperto la strada alla privatizzazione ed al superamento del monopolio, il Ministro dovrebbe dar conto delle carenze della politica energetica dell'attuale Governo: l'opposizione è disponibile ad affrontare con serietà le questioni relative all'adeguamento dell'offerta energetica, nodo centrale dello sviluppo futuro del Paese, ma deve essere chiaro che il problema ha ben poco a che fare con quanto verificatosi nelle prime ore del 28 settembre e deve essere invece inserito in un quadro più ampio che investa i temi della ricerca nel settore delle fonti rinnovabili, delle regole della liberalizzazione, del concorso delle realtà locali nella definizione degli obiettivi

della politica energetica e in una chiara definizione del ruolo pubblico in tale ambito. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente SALVI

NOVI *(FI)*. Le reazioni faziose e scomposte degli esponenti dell'opposizione all'invito rivolto dal ministro Marzano ad un confronto *bipartisan* sulle questioni energetiche sono volte, oltre che a mascherare il vuoto di proposte costruttive, a distogliere l'opinione pubblica dagli interventi operati dai Governi di centrosinistra in cui ricercare le ragioni prime del *blackout* nazionale. Le tanto vantate privatizzazioni realizzate all'epoca si sono infatti risolte in una svendita dei beni dello Stato a vantaggio di alcuni gruppi oligarchici, con il risultato per il settore energetico di un aumento di costi e di una riduzione della produzione, come sottolineato anche da autorevoli esperti. Nel contempo, è stata elusa in quegli anni la scelta decisiva che avrebbe consentito all'Italia l'autosufficienza energetica, cioè quella a favore del nucleare, preferendo evocare in modo propagandistico fonti alternative di fatto mai attivate, essendo stata in realtà perseguita la strada dell'importazione dai Paesi produttori di energia nucleare, facendo diventare in tal modo l'Italia il Paese europeo maggiormente dipendente dall'estero. Quanto allo stato obsoleto della rete di trasmissione imputato al centrodestra, la mancata modernizzazione è da ricercare negli innumerevoli vincoli burocratici imposti dalla legislazione varata dal centrosinistra alla realizzazione, per esempio, di nuovi elettrodotti e nelle resistenze di ordine localistico strumentalizzate in nome di un presunto inquinamento elettromagnetico che ha impedito qualsiasi innovazione. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e LP. Congratulazioni).*

TURRONI *(Verdi-U)*. Il ministro Marzano dovrebbe dimettersi poiché il suo intervento conferma il giudizio di incapacità e di incompetenza manifestato dai Verdi rispetto alla gestione della crisi energetica culminata nel *blackout* nazionale. Nessuna spiegazione convincente è stata fornita infatti sulle cause, considerato che il *blackout* è avvenuto in una situazione di basso assorbimento energetico, e sui motivi per cui la produzione nazionale, largamente sufficiente, non ha supportato il danno alla rete di trasmissione con l'estero. La verità è che le centrali italiane erano in gran parte spente e la loro attivazione non è possibile in tempi rapidi: ciò significa che vige un sistema affaristico in cui la convenienza economica dei produttori ad importare l'energia dall'estero prevale sull'esigenza di far funzionare le centrali esistenti, senza che il Governo eserciti alcun controllo a garanzia dei cittadini contribuenti. Si ricorre invece a fittizie e ipocrite argomentazioni circa la necessità di costruire nuove centrali e si in-

voca nuovamente il nucleare, quale scelta risolutiva, a sostegno di precisi interessi e soltanto per nascondere inadempienze e responsabilità. Il Governo è incapace di condurre un qualsiasi tipo di politica energetica, come dimostra il fatto che le costruzioni autorizzate non riescono a decollare a causa dell'assenza di un piano organico e di una localizzazione certa. Inoltre, il disegno di legge di riforma è fermo dal molti mesi in Commissione a casa dei conflitti interni alla maggioranza. Peraltro, il *blackout* nazionale ha posto in evidenza anche l'incapacità del Gestore di assicurare un servizio efficiente per i cittadini. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC).*

SPECCHIA *(AN)*. Dalle argomentazioni faziose e irresponsabili dell'opposizione emerge l'assenza di memoria storica del centrosinistra, che rimuove la politica energetica perseguita nella scorsa legislatura, caratterizzata da immobilismo e dalla sottovalutazione della dipendenza dall'estero e dunque della necessità di procedere alla costruzione di nuovi impianti o al rinnovo di quelli esistenti; né ci si è cimentati sul piano delle fonti alternative ed anzi ci si è opposti a qualsiasi semplificazione delle procedure autorizzatorie. Il Governo e la maggioranza di centrodestra stanno pertanto tentando di porre rimedio alla drammatica situazione ereditata, attraverso interventi concreti, quali l'incremento di 12.000 megawatt della produzione energetica mediante la costruzione di nuove centrali in tempi rapidi, nonché attraverso misure a favore a dell'utilizzo delle energie rinnovabili. Il decreto-legge, più che mai necessario alla luce della situazione attuale, offre forti garanzie in ordine alle deroghe alla normativa ambientale, consentite soltanto su segnalazione del Gestore e qualora se ne ravvisi l'assoluta necessità. L'esame in Aula consentirà peraltro di prendere in considerazione l'emendamento teso ad escludere dalle disposizioni le aree dichiarate a grave rischio di crisi ambientale. *(Applausi dai Gruppo AN e FI e del senatore Monacada).*

MARINI *(Misto-SDI)*. Il Governo non può sottrarsi alle responsabilità di elaborare una politica energetica (ora del tutto assente e certamente non per colpa dell'opposizione parlamentare) in grado di assicurare una gestione efficiente dell'esistente e soprattutto i programmi per il futuro sviluppo del sistema, attraverso l'incentivazione degli impianti di energia eolica, il contenimento degli eccessi di consumo e l'ammodernamento della rete di trasmissione. Anche per quanto riguarda la realizzazione delle microcentrali, il Governo non ha definito – e tanto meno lo ha annunciato agli enti territoriali coinvolti o in sede di Conferenza Stato-Regioni – un piano per la loro dislocazione, né sono stati utilizzati i fondi strutturali europei per incentivare la realizzazione di altri centri di ricerca nelle aree meridionali, come quello già esistente in Calabria. Analogamente, non è stata annunciata la volontà di portare a regime la centrale idroelettrica di Rossano, costruita pur tra molte polemiche negli anni 60 in un'area ad alta vocazione turistica e di produzione agricola intensiva, costosa-

mente ammodernata nel corso degli anni '80 ed oggi inspiegabilmente sottoutilizzata. *(Applausi del senatore Zavoli).*

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Le ragioni dell'oscuramento dell'intero Paese, in orario notturno e quindi in presenza di limitata domanda di energia elettrica, restano scandalosamente ignote, al di là del tentativo del ministro Marzano di scaricare le colpe sulle reti elettriche francese o svizzera e sulle presunte inefficienze dei precedenti Governi. In realtà, il problema non riguarda l'inadeguatezza quantitativa della produzione nazionale di energia, bensì la mancanza di una politica di manutenzione e di riqualificazione delle centrali. In nome delle politiche di liberalizzazione e di privatizzazione di settori vitali e strategici poste in atto fin dalla scorsa legislatura e riaffermate dall'attuale maggioranza, si preferisce oggi importare a basso costo l'energia nucleare prodotta all'estero, le cui centrali per ragioni tecniche devono essere sempre in attività, e chiudere quelle nazionali, che pure garantirebbero la soddisfazione del fabbisogno. Rifondazione comunista ribadisce il suo dissenso ad una politica economica che mercifica ogni aspetto della vita, in un contesto internazionale in cui si muove guerra ad un popolo per l'accaparramento della risorsa energetica del petrolio, e riafferma la sua contrarietà a derogare alle leggi ambientali ed a riaprire il dibattito sull'opportunità dell'energia nucleare, laddove si devono ancora smaltire le scorie delle quattro centrali nucleari chiuse 20 anni fa grazie alla consultazione referendaria. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

MARINO *(Misto-Com)*. Esprime delusione per le dichiarazioni del ministro Marzano che, oltre a non chiarire le cause del *blackout*, hanno evidenziato l'arretratezza della politica energetica e la fragilità della relativa rete di trasmissione. Memori della posizione espressa da Ernesto Rossi sulla privatizzazione dei settori strategici, richiamando un orientamento assunto fin dall'emanazione del decreto-legge n. 333 del 1992 e confermato nella scorsa legislatura per il recepimento della direttiva comunitaria 96/92, i Comunisti italiani invitano il Governo a sospendere l'ulteriore *tranche* del programma di privatizzazione dell'ENEL e dell'ENI, poiché soltanto una società con partecipazione azionaria dello Stato è in grado di garantire un'adeguata ricerca tecnologica, notoriamente a redditività differita nel tempo, in un settore molto delicato per lo sviluppo del Paese. Senza richiamare i rischi di alluvione, desertificazione e siccità connessi alla tropicalizzazione delle aree temperate, conferma la contrarietà della sua parte politica ad un'eventuale opzione nucleare e ad un abbandono del Protocollo di Kyoto sui limiti nelle emissioni di sostanze e sulla qualità dell'aria, auspicando che sulla necessaria predisposizione di un piano energetico basato sullo sviluppo delle fonti alternative e sulla limitazione dei consumi il Governo voglia instaurare un confronto con le parti sociali, le organizzazioni sindacali e soprattutto le Regioni interessate. *(Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Tommaso Sodano).*

BARATELLA *(DS-U)*. Il provvedimento in discussione, che autorizza il funzionamento di centrali non ambientalizzate non solo per lo stretto periodo dell'emergenza ma, grazie ad un emendamento delle Commissioni riunite, addirittura fino al 30 giugno 2005, aumenterà l'inquinamento atmosferico senza migliorare la disponibilità di energia. È una misura che non delinea un piano condivisibile rispetto alle esigenze del Paese, ma risponde esclusivamente ai bisogni delle aziende, visto che il problema dei picchi di consumo sarebbe più opportunamente risolto attraverso l'adozione di tariffe energetiche differenziate a seconda delle fasce orarie; su questo aspetto il Governo non ha assunto alcuna iniziativa, così come è carente il finanziamento della ricerca su fonti energetiche alternative. Il testo in esame, inoltre, tenta di assicurare il fabbisogno energetico a scapito degli interessi locali, senza neppure coinvolgere le Regioni interessate; in particolare l'autorizzazione all'incremento di due gradi della temperatura delle acque di raffreddamento ha determinato notevoli danni all'acquacoltura e alla coltivazione delle vongole nell'area del delta del Po, mentre l'incremento delle percentuali di sale disciolto in acqua danneggia la coltura del riso; è pertanto necessario prevedere un congruo risarcimento alle imprese danneggiate. Infine, la proposta del ministro Marzano di porre la fiducia sul disegno di legge di riordino del settore energetico è sbagliata ed irriguardosa nei confronti del Parlamento, in quanto non include misure a carattere emergenziale come il provvedimento ora in esame. *(Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni).*

SCOTTI *(FI)*. Il decreto-legge contiene misure positive che rispondeno alle esigenze delle imprese e dei cittadini, considerato il costante incremento della richiesta di energia seppure in misura ancora inferiore a quella installata. Sono perciò strumentali ed aprioristiche le critiche del centrosinistra, che non è in grado di formulare proposte alternative, ma soltanto di sbandierare misure demagogiche come l'abbandono del carbone erroneamente ritenuto più inquinante del gas metano. L'opposizione, a differenza del centrodestra che nella precedente legislatura ha saputo svolgere costruttivamente il proprio ruolo, pur di contrastare la politica del Governo ignora gli interessi del Paese e addirittura sconfessa le proprie precedenti posizioni, limitandosi esclusivamente all'uso strumentale del Regolamento. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC. Congratulazioni).*

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. I problemi del settore energetico non dipendono dalla scarsità della potenza installata, che è di un terzo superiore rispetto alle esigenze, quanto piuttosto dall'uso inefficiente di tale potenza e dalla mancata liberalizzazione del mercato, che è condizionato da un cartello in grado di determinare i prezzi e l'uso delle risorse. Il decreto-legge, come illustrato dalla stessa relazione di accompagnamento, è illegittimo alla luce della sentenza della Corte costituzionale che ha precluso la possibilità di reiterare i decreti-legge non convertiti in assenza di nuove ed imprevedibili esigenze; nel merito esso è inefficace, in quanto consente esclusivamente la messa in funzione di vecchie centrali antieconomiche,

e sbagliato poiché contribuendo all'inquinamento atmosferico accentua quei cambiamenti climatici che determinano una maggiore richiesta di energia. Il Governo conferma pertanto di mancare di una visione complessiva dei problemi energetici all'altezza delle esigenze del Paese. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U).*

GASBARRI *(DS-U).* Nonostante la radicale differenza tra la riduzione programmata della distribuzione di energia realizzata nel mese di giugno e l'inspiegabile *blackout* verificatosi nella notte di sabato, che ha dimostrato la fragilità del sistema e la carenza di strutture e di preparazione tecnica nella gestione della rete, alcuni esponenti del Governo hanno tentato di utilizzare tale grave episodio per attaccare il centrosinistra e riproporre l'energia nucleare, che i cittadini hanno a suo tempo rifiutato anche per l'irrisolvibilità del problema delle scorie; hanno così confermato di non saper offrire efficaci soluzioni al problema energetico, ma anche l'incapacità di assumersi le proprie responsabilità. L'inutile provvedimento in discussione lede la tutela dell'ambiente e della salute umana e conferma l'azzeramento della legislazione ambientale, che secondo il Governo rappresenta soltanto un impaccio ai prevalenti interessi particolari. Il Ministro delle attività produttive non è stato in grado di presentare un adeguato programma di costruzione di nuove centrali, visto che il neocentralista e dirigista provvedimento cosiddetto sblocca-centrali ha sortito effetti opposti; nel Lazio, peraltro, la giunta regionale ha deciso di sospenderne l'applicazione mentre un importante comune amministrato dalla Casa delle libertà si è decisamente opposto alla costruzione di una nuova centrale. Il *blackout* assume così un valore emblematico del declino del Paese, che a causa dell'incapacità del Governo resta al buio, non solo nel settore energetico. *(Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà quindi annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B).*

La seduta termina alle ore 13,54.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10,05).*

Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 25 settembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bianconi, Bobbio Norberto, Bosi, Cursi, D'Alì, D'Ambrosio, Mantica, Sestini, Siliquini, Ulivi, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Saporito, per attività dell'Unione interparlamentare; Budin, Crema, Danieli Franco, Gaburro, Gubert, Iannuzzi, Manzella, Mulas, Nessa, Provera, Rigoni, Rizzi e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Forlani, Lauria e Petrini, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia; Agoni, Morra e Nocco, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse; Ayala, Centaro, Cirami, Dalla Chiesa e Novi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare; Greco, per attività della 1ª Commissione permanente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 10,10).*

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2474) ***Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, recante disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale e per il recupero di potenza di energia elettrica*** *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2474.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 25 settembre i relatori hanno svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale, avanzata dal senatore Turroni, ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

Ha chiesto di parlare il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, che saluto e ringrazio, e al quale do immediatamente la parola.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, desidero premettere, a quanto dirò nel merito specifico del decreto-legge al vostro esame, una rassegna di ciò che è accaduto nella notte del 28 settembre scorso.

Le cause del *blackout* elettrico risalgono ad una sequenza eccezionale e drammatica di distacchi.

Ore 3,01 del 28: si è verificato, in Svizzera, lo scatto della linea a 380 kilowattora Mettlen-Lavorgo, proseguimento della linea a 380 kilowattora Lavorgo-Musignano, che rappresenta una delle due linee di interconnessione a 380 kilowattora fra l'Italia e la Svizzera.

Ore 3,15: in conseguenza del suddetto evento, ETRANS, coordinatore dei gestori di rete svizzeri, chiedeva alla sala controllo del GRTN di ridurre il flusso di potenza fisico sulla frontiera comune per non ben specificati motivi di esercizio relativi alla rete elvetica. Il GRTN tempestivamente operava in tal senso staccando una pompa e adeguando la produzione di incidenza.

Ore 3,25: presumibilmente per sovraccarico, scattava ancora in Svizzera la linea a 380 kilowattora Sils-Soazza, proseguimento della linea a 380 kilowattora di interconnessione con l'Italia Soazza-Bulciago. La conseguenza di questa riduzione di *import* dalla frontiera svizzera provocava forti sovraccarichi sulla frontiera francese, in particolare sulla doppia terna a 380 kilowattora Rondissone-Albertville, che fino a quel momento era

stata esercita in condizioni di sicurezza, e provocava lo scatto della stessa. Nei successivi quattro secondi, questo travaso di potenza causava sovraccarichi tali da interrompere in rapida sequenza tutte le direttrici di interconnessione, provocando di fatto la separazione dell'Italia dalla rete sincrona europea.

Lo squilibrio fra la generazione del fabbisogno in Italia ammontava a 6.400 megawatt circa, pari all'importazione dall'estero.

La frequenza, in conseguenza di questi eventi, decresceva rapidissimamente. Ciò comportava l'intervento dei *relé* alleggeritori del carico, che comunque non arrestava la discesa della frequenza.

Ore 3,28: circa tre minuti dopo l'inizio degli eventi, la frequenza si portava al valore di 47,5 Hz, anche a causa dello scatto di gruppi. Non veniva coinvolta negli eventi la rete elettrica della Sardegna, in quanto già separata dal continente, a causa di lavori programmati sul collegamento in corrente continua SACOI.

Lo scatto delle linee di importazione ha rapidamente provocato quindi la disalimentazione dell'intero sistema nazionale, con un «effetto domino» che ha risparmiato solo i sistemi elettrici isolati (come, appunto, la Sardegna, e alcune isole come Capri, servite da un proprio impianto di produzione, e micro-aree del Mezzogiorno).

La ripresa del servizio di trasporto è iniziata immediatamente attraverso il lancio di tensione dalle stesse linee di interconnessione con l'estero: le Regioni che sono state alimentate per prime sono state il Triveneto, la Lombardia, il Piemonte e la Valle d'Aosta. L'alimentazione della rete elettrica nazionale fino all'Emilia Romagna e la Toscana veniva ripristinata in tarda mattinata.

Maggiori problemi ha presentato la rialimentazione della restante parte della rete nazionale, in particolare quella del Sud, riavviata in successione alla rete del Nord, il quale ha beneficiato della ripresa delle importazioni e dei bacini idroelettrici dell'arco alpino, prevalentemente per le seguenti cause: congestione delle linee di trasmissione interarea tra il Nord e il Centro-Sud, con conseguente difficoltà di trasferimento di energia; tempi di riaccensione più lunghi dei gruppi di produzione del Centro-Sud, che avevano perso temperatura in grado maggiore.

Ore 14: si completava la rialimentazione della città di Roma, poi di gran parte del Lazio e delle Regioni centrali. Nelle ore a seguire si procedeva alla rialimentazione progressiva della rete elettrica del Sud attivando anche alle ore 19 l'importazione di energia elettrica dalla Grecia, con la richiusura del cavo di interconnessione con l'Italia. La situazione in Sicilia rimase tuttavia molto critica per carenza di generazione locale e la completa rialimentazione si è conclusa alle ore 22 circa.

Il completo ripristino del servizio di trasporto sulla rete ad alta tensione ha via via consentito di rialimentare la rete di distribuzione a media tensione per arrivare a ridare la fornitura di energia elettrica all'utenza finale. Tuttavia, in alcuni casi, si sono anche verificati guasti su alcune linee di distribuzione, soprattutto nelle aree del Mezzogiorno, che hanno ritardato fino alla serata il ritorno ad una situazione di quasi normalità; an-

che dopo la rialimentazione della rete, si è reso necessario, per specifiche aree, ricorrere, nella stessa domenica, all'applicazione di turni di distacchi programmati per alleggerire il carico, troppo intenso su una rete non ancora perfettamente funzionante.

Ieri la ripresa dell'attività produttiva non ha creato gli inconvenienti temuti, per i quali era stato cautelativamente dato ieri sera dal gestore della rete il preavviso di possibili distacchi di carico.

Sulle cause e sulla dinamica dei fatti vi sono versioni non mie. In particolare, il signor Merlin che, come dicevo, è il responsabile della gestione della rete francese, ha detto letteralmente che «il guasto non è dovuto alla rete italiana ma piuttosto ad un concorso di circostanze, iniziate in Svizzera quando una linea di alta tensione è saltata per motivi non accertati, seguita da altre interruzioni che via via l'hanno sconnessa da quella austriaca e francese». Di queste interruzioni ho detto prima.

Sulle cause però e sulla dinamica dei fatti che hanno portato al *blackout*, come pure di quelli susseguitesi nell'arco della giornata ho tuttavia avviato un'indagine istituendo con mio decreto una commissione d'indagine di cui fanno parte tecnici del settore e rappresentanze istituzionali.

Quanto è avvenuto dimostra ancora una volta che il nostro sistema elettrico è esposto a fattori di criticità. In una audizione alla Commissione attività produttive del Senato nel settembre 2001, cioè dopo aver assunto l'incarico di Ministro appena da qualche mese, avvertii che correvamo il rischio di *blackout*: è avvenuto.

Il Governo ha lavorato intensamente in questi due anni e mezzo per rafforzare la struttura energetica nazionale: ha varato sei provvedimenti di legge, dal cosiddetto decreto sblocca centrali fino ai decreti cosiddetti salva centrali e salva reti e ai due decreti del luglio scorso con cui sono stati varati i «certificati verdi», che incentivano il ricorso alle fonti rinnovabili, e i «certificati bianchi», che incentivano il risparmio energetico.

L'ultimo disegno di legge dei sei a cui mi riferivo riguarda infine il riordino generale del settore; è stato approvato dalla Camera e tra poco sarà al vostro esame. Abbiamo autorizzato 12.000 *megawatt* in più di energia; grazie al provvedimento cosiddetto sblocca centrali abbiamo 70 domande per complessivi 38.000 *megawatt*; non tutte saranno approvate, ma questo dimostra l'efficacia dei provvedimenti che abbiamo adottato.

È disinformato o dice il falso chi dichiara che il Governo non ha una politica energetica: proprio in un servizio de «Il Mondo» della scorsa settimana si diceva in titolo : «Nel settore elettrico è in atto una rivoluzione senza precedenti». Ma la costruzione di centrali e di reti è ritardata da veti incrociati. Abbiamo avuto ricorsi contro l'installazione di centrali per circa 3.000 *megawatt*; vi è una tratta di 7 chilometri di linea che da dieci anni non si riesce a realizzare; analoga situazione si verifica in Calabria, dove enti che prima avevano espresso la loro approvazione, poi hanno fatto ricorso.

Questo è il senso del monito del Presidente della Repubblica: non si può rallentare, non si può dissentire così a lungo e così spesso. Solo co-

struendo più centrali e reti potremo evitare in futuro altri *blackout*. Solo con più centrali e reti potremo ridurre la nostra dipendenza dall'importazione di energia; una vecchia eredità, questa dipendenza, che è pari addirittura al 17 per cento del totale del fabbisogno: dopo l'Italia, viene la Spagna, con una dipendenza del 4 per cento. Solo con nuove reti di interconnessione con l'estero potremo frammentare il rischio di interruzioni fuori dal nostro controllo, e cioè che avvengano fuori dai confini nazionali.

C'è anche bisogno di provvedimenti *spot* di immediato effetto. Quello che ho detto finora riguarda la struttura del nostro sistema elettrico, ma vi sono situazioni contingenti che bisogna affrontare e se queste ultime non vengono affrontate ci si assume la responsabilità del rischio di nuovi *blackout*, derivanti appunto da situazioni contingenti.

Eccoci dunque al decreto-legge odierno. Il decreto in esame si riferisce ad una situazione contingente impegnativa. In particolare, le anomale condizioni climatiche di questa estate hanno determinato su scala europea un consistente aumento della domanda di energia elettrica accompagnato da una flessione della capacità complessiva di produzione. Sino alla fine del 2004, soprattutto in occasione dei periodi di punta della domanda invernale ed estiva, permane il rischio che la potenza di produzione non bilanci adeguatamente la crescita della domanda interna.

In questo contesto, in mancanza di altri rimedi di efficacia immediata, diventerebbe necessario fare ricorso a misure preventive quali i distacchi di carico programmati per evitare crisi di sicurezza del sistema. Come d'uso, gli eventuali distacchi programmati sarebbero comunicati di volta in volta e con adeguato anticipo dal GRTN e dai distributori locali, che forniscono pure informazioni agli utenti serviti indicando le zone e i turni dei distacchi programmati.

Questa situazione di carattere congiunturale mette però in evidenza le criticità strutturali, di annosa origine, per la copertura del fabbisogno ed i margini di riserva.

Come ho detto, per superarla il Governo, in coerenza con obiettivi generali di sicurezza, economicità e tutela ambientale, ha già assunto provvedimenti utili sia nel transitorio che nel lungo periodo, agendo in parallelo su alcune direttrici: utilizzo sempre più razionale dell'energia; sviluppo delle reti e del loro coordinamento, aumento della riserva e della produzione elettrica, ampliando la potenza di base e promuovendo anche il contributo delle fonti rinnovabili.

Per quanto riguarda, in particolare, la produzione e la riserva, le correnti difficoltà saranno superate entro il 2004 con il rafforzamento della rete e la realizzazione di nuovi impianti autorizzati, anche grazie alle semplificazioni procedurali recentemente introdotte per recuperare i ritardi del passato e auspicabilmente superare alcune opposizioni locali. Tenendo conto dei tempi necessari alla loro produzione, si può prevedere che i 12.000 megawatt in più di cui ho parlato all'inizio entreranno gradualmente in esercizio a partire dalla seconda metà del 2004.

Nel frattempo, sono state già adottate, sulla base di un attento monitoraggio, disposizioni, anche transitorie, per favorire l'esercizio di impianti elettrici già disponibili, sostenere la continuità di servizio e contenere al massimo i rischi e gli eventuali temporanei disagi per gli utenti. In questo senso, sono stati già adottati alcuni utili strumenti di intervento, che vanno nella direzione sia di un aumento di offerta di energia a breve (recupero di potenza di interventi sulle linee di trasmissione) sia di un potenziamento della riserva di sistema costituita dalla clientela industriale interrompibile, sia per la promozione dell'uso razionale dell'energia e del suo risparmio.

In ogni caso, tenuto conto dell'esiguità dei margini di riserva correnti, anch'essi retaggio di lunghi anni, potrebbero rendersi necessari, nel breve periodo, ulteriori interventi in grado di fronteggiare le situazioni di maggior squilibrio tra domanda ed offerta, che possono essere improvvise e derivanti da cause anche disparate, quali le elevate temperature in estate o le basse temperature in inverno, il malfunzionamento di alcune linee ovvero avarie o l'esaurimento di un determinato combustibile presso alcune centrali, indispensabili, peraltro, per la copertura del fabbisogno. In questi casi, e fino al perdurare della prevedibile situazione di criticità, è opportuno che il sistema energetico nazionale sia dotato di strumenti in grado di agire con la dovuta prontezza per evitare o gestire le situazioni di emergenza.

In questo quadro si pone il presente decreto; con esso si prevede che, fino alla fine del 2004, il Ministro delle attività produttive, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, possa autorizzare il funzionamento, temporaneo e ben limitato nei tempi, di centrali chiamate in esercizio dal gestore della rete, anche in deroga ai limiti contenuti nei provvedimenti di autorizzazione e derivanti dalla normativa sulle emissioni in atmosfera ovvero sulla qualità dell'aria. In questo modo si dà la possibilità, in eventuali casi particolari, di volta in volta specificatamente motivati, di non limitare o addirittura bloccare il funzionamento di singole unità strettamente necessarie.

Anche in tali condizioni eccezionali di esercizio, tuttavia, viene garantito l'obbligo di mantenere il rispetto dei valori massimi di emissione dei principali inquinanti, previsti dalla vigente normativa ambientale per gli impianti di dimensioni inferiori a 500 megawatt termici.

Si prevede, inoltre, la possibilità, mediante la stessa procedura e sulla base delle stesse motivazioni, di poter modificare il limite di temperatura degli scarichi idrici delle centrali termoelettriche, fattore che si è rivelato come limite significativo per il parco di produzione non solo nazionale (una situazione analoga si verifica in Francia) in grado di condizionare, in determinate condizioni climatiche, la potenza di produzione fino ad oltre 1.500 megawatt.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono venuto qui soprattutto per riferirvi della situazione generale di criticità in cui il sistema elettrico si trova, non da oggi, non da ieri ma da molti anni a questa parte.

Sono venuto qui a ricordarvi che il rischio di *blackout* era stato da me previsto fin dai primi mesi di istituzione di questo Governo.

Sono venuto qui a ricordarvi l'attività che ha svolto il Governo in questo campo con sei provvedimenti di legge, uno dei quali verrà presto al vostro esame, autorizzando 12.000 megawatt di energia. Nel biennio precedente al nostro Governo erano stati autorizzati 1.500 megawatt; noi, in due anni, abbiamo autorizzato, ripeto, 12.000 megawatt in più.

Questo dà il senso dell'affermazione dell'indagine che vi ricordavo, fatta da «il Mondo», secondo la quale è in atto una rivoluzione del sistema elettrico nazionale. Altro che inattività, altro che inerzia! Una rivoluzione del sistema energetico nazionale.

Per costruire una centrale ci vogliono almeno tre anni, noi siamo al Governo da due anni e mezzo. Forse ci vogliono anche più di tre anni, cinque anni in alcuni casi di centrali più importanti. C'è poco da sorridere, questa è la realtà tecnica dei fatti.

Ci vogliono forse cinque anni e fra tre anni ci sarà una nuova legislatura: conviene ad ogni Governo, qualunque esso sia che si vada avanti. Qui è richiesto un atteggiamento *bipartisan*; è richiesto che si resista alla tentazione di strumentalizzare a fini politici una situazione di grande crisi ereditata dal passato del nostro sistema elettrico. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC, AN e LP. Commenti dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro.

Colleghi, mi è stato chiesto di sospendere brevemente i nostri lavori dopo l'intervento del Ministro, per definire gli orientamenti e gli interventi. Non vedo alcuna ragione per non concedere tale sospensione che mi sembra utile. Pertanto, sospendo la seduta per trenta minuti, che saranno recuperati al termine della stessa.

(La seduta, sospesa alle ore 10,30, è ripresa alle ore 11,04).

La seduta è ripresa.

Ha ora inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bordon. Ne ha facoltà.

* BORDON *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, avrei desiderato, per cercare di avere un dialogo – visto che il Ministro ha richiesto su questo addirittura un atteggiamento *bipartisan* – che almeno l'altra parte fosse presente. La relazione del Ministro è palesemente insufficiente. Non aggiungo altri aggettivi per rispetto a quest'Aula.

Raramente ho udito un discorso più evasivo e, nello stesso tempo, più inconcludente. Evito di fare altri commenti, perché in questo caso, sinceramente, mi sembrerebbe – come si usa dire – di «sparare sulla Croce Rossa».

Preferisco cercare di affrontare io – cosa che non ha fatto il Ministro – le questioni che si sono aperte e poste con il *blackout* di sabato notte. Innanzitutto, partendo da quella che è «la questione» ma – sia ben chiaro – non di sabato notte. E qui si evidenzia un aspetto estremamente serio: la distinzione tra il Governo di un Paese democratico e quello di un Paese

non democratico sta proprio nel fatto che, nel primo caso, quando succedono accadimenti, innanzitutto, si dice la verità; ossia si dice agli italiani quel che è successo effettivamente.

Sabato notte, come tutti sanno, la potenza richiesta al momento del *blackout* era all'incirca di 20.000 megawatt. In quel momento l'Italia era dotata, almeno in termini teorici (nel senso che le centrali in esercizio potevano disporne), di una potenza di 49.000 megawatt; vale a dire che la potenza richiesta in quel momento era il 40 per cento della disponibilità. Ognuno di noi avrebbe potuto fare questa considerazione, visto che di notte difficilmente si richiede la potenza che può essere necessaria in una giornata lavorativa, magari in estate, quando vi sono tutti i condizionatori accesi.

È evidente, quindi, che si è trattato di tutto – e poi tornerò su questo – meno che del problema di disporre di nuove centrali, cioè di un problema, in quella occasione, di *deficit* di carattere energetico. Quindi, la prima cosa che doveva fare il Ministro era quella di dirci la verità.

Sono disponibile ad affrontare – lo faccio io stesso questo discorso – l'argomento più in generale. Mi rivolgo al Ministro che non c'è. Forse questa è una metafora: qualcuno ha detto che quello che è successo in Italia con il *blackout* è una metafora di questo Governo. Oggi ne abbiamo un'altra, quella del Ministro che non c'è nemmeno qui in Aula. Questa metafora – ma è anche una questione di educazione – sottolinea l'assenza del Ministro anche nell'occasione centrale. L'unica politica energetica sviluppata in questi anni – se mi è permesso dirlo – è stata portata avanti proprio dai Governi di centro-sinistra.

Il problema energetico è gigantesco. Non ho molto tempo a mia disposizione (prego il Presidente di avvisarmi prima che termini), ma cercherò di esporlo sinteticamente.

Nel secolo scorso, abbiamo vissuto sulla base di un'equazione che non è mai stata modificata e che è schematicamente questa: la crescita, cioè il famoso prodotto interno lordo, richiede energia; la crescita è benessere, l'energia è totalmente, illimitatamente disponibile.

Oggi dobbiamo prendere atto che non possiamo continuare in questo modo, per due motivi, come sanno tutti coloro che vogliono affrontare seriamente la questione. Il primo motivo è che il più importante carburante di cui disponiamo attualmente, quello fossile, non sembra illimitato.

Secondo tutte le stime, anche quelle più prudenti, nel 2050 – praticamente dopodomani – supereremo il cosiddetto picco, cioè arriveremo al vertice della montagna e poi ci sarà la discesa. In sostanza, a quel punto, avremo teoricamente usufruito della metà di tutte le risorse disponibili. Fra l'altro, il ritmo di crescita, quando si supera il picco, è molto più rapido e, a quel punto, c'è il rischio di rimanere, entro il secolo, senza la risorsa energetica che oggi utilizziamo.

Il secondo problema è quello del cosiddetto «impatto sul pianeta». Non lo definirei infatti «impatto ambientale», perché sembra che sia un fattore di vecchia ecologia; no, si tratta proprio di impatto sul pianeta.

Anche a tal riguardo, dobbiamo considerare alcuni dati. La Cina aumenta il proprio PIL al ritmo del 7-8 per cento l'anno (ricordate l'equazione che ho detto prima, cioè che il PIL equivale all'aumento della richiesta di energia). Allora, ogni dieci anni la Cina raddoppia il PIL: si è calcolato che nel 2020 sarà il secondo Paese al mondo, dal punto di vista del PIL; secondo stime econometriche, nel 2050, probabilmente, ogni cinese disporrà di un reddito *pro capite* paragonabile a quello di un europeo nel 2000.

Immaginiamo cosa significherà tutto questo se non invertiremo la tendenza o se non scopriremo altri tipi di energia veramente illimitata e disponibile, considerato che, secondo stime prudenziali, nel 2050 i cinesi saranno un miliardo e mezzo. Non parlo poi dell'India e di altri Paesi. È facile immaginare che non possiamo continuare in questa maniera.

Si tratta, quindi, di un gigantesco problema, rispetto al quale credo che i ritardi ci siano stati sempre. La questione è stata sottovalutata anche dai Governi di centro-sinistra, è vero, ma oggi tale riflessione su tale aspetto più che sottovalutata è completamente assente.

Diceva il premio Nobel Rubbia che «ogni anno nel Sud Italia, per ogni metro quadrato di territorio, cade una quantità di energia paragonabile ad un barilotto di petrolio». L'Italia, ancora oggi (si tratta del primo provvedimento preso dai Governi di centro-sinistra, quello sui primi 10.000 tetti fotovoltaici), non ha un programma che riguardi i cosiddetti tetti solari. A parte quello del centro-sinistra, non ho visto nient'altro. La Germania ne ha già 30.000 in esercizio e nessuno può dirmi che la Germania ha più sole del nostro Paese.

Mi limito a fare solo un altro ragionamento sul discorso dell'idrogeno, che è un problema che ormai si pongono tutti: a livello di studio – è incredibile! – ce lo poniamo perfino noi. Ho qui con me la relazione preparata dal senatore Vallone, che ha fatto un viaggio – per missione del Senato – in Islanda.

L'Islanda, alla fine del 1999, annunciava il suo intento di diventare il primo Paese a non dover più dipendere dal petrolio e i suoi derivati. Tanto per farla breve, l'obiettivo postosi dall'Islanda è di convertire all'idrogeno, entro il 2030, tutti i mezzi di trasporto pubblici. Qual è l'obiettivo italiano?

Scopro addirittura un'altra cosa che è ancora più incredibile: esiste un programma per far circolare mezzi pubblici – che hanno un nome quale «bus Citaro» – in ben nove Paesi dell'Unione Europea, fra i quali Spagna, Portogallo, Germania, Lussemburgo, Olanda, Inghilterra e Svezia. Si tratta, fra l'altro, di progetti finanziati dalla Comunità Europea a cui noi partecipiamo anche in termini di risorse. L'Italia non c'è.

Ecco, queste cose non le abbiamo sentite, abbiamo sentito soltanto riflessioni che non si sono capite. Fra l'altro – se mi è permesso dirlo al Ministro, in sua assenza – anche con una sorta di *gaffe*, quello che io spero sia un infortunio, quando ha detto che le centrali si costruiscono in tre anni, che loro sono al Governo solo da due anni e mezzo. Se lo prendessimo sul serio, c'è da pensare che fra sei mesi l'Italia avrebbe tutte

le centrali del mondo, cosa che sappiamo non essere. Ma ne ha detta anche un'altra, cioè che lui due anni e mezzo fa aveva visto che c'erano dei problemi e aveva avvertito che poteva succedere quello che è successo.

Dopo di che, a voler essere gentili (e abbasso perfino il tono), si potrebbe dire: Ministro, ma in questi due anni e mezzo, cosa avete fatto, visto che lei – forse non se n'è accorto – siede al Governo? Oppure dobbiamo accontentarci di una sorta di Ministro indovino o (come direbbero a Napoli e in questi giorni lo dicono forse non solo a Napoli) di un Ministro iettatore? Qual è la condizione di fronte alla quale ci troviamo?

Il problema non è dire: «Io avevo visto», ma è far capire cosa è stato messo in moto in questi anni. Ci si dice che il disegno di legge è all'esame del Parlamento da diciotto mesi. Ma perché sta qua? Certo, per l'opposizione che cerca di farlo diventare un po' meno distruttivo e quindi per un suo atteggiamento costruttivo, ma non mi si venga a raccontare che la maggioranza non è in grado, quando vuole e non ha problemi interni – come in questo caso ha – di far approvare un proprio provvedimento.

Come sapete benissimo, voi siete riusciti a far approvare le cosiddette leggi vergogna in 48-72 ore, al massimo in due o tre settimane, quando ne avevate necessità. Allora il problema è di priorità. I problemi interni alla maggioranza? Quali sono le priorità? Quella delle leggi contro la magistratura e delle leggi salva-Berlusconi? Ditelo, ma non veniteci a raccontare storie a cui non crede più nessuno. Questo è il problema.

Torno quindi a dire che il problema è della vostra evidente incapacità; e ritorno al dato centrale: cosa è successo sabato notte e che cosa il Ministro ha evitato accuratamente di dirci. La domanda è: come mai, avendo in quel momento una richiesta di 21.000 megawatt a fronte dei 49.000 di potenza immediatamente disponibile, la improvvisa mancanza di soli 6.000 megawatt ha provocato il collasso? Per quale motivo? Dove stanno le responsabilità? Nell'operatività del Gestore della rete? Qualcuno dice che si sarebbe potuto attivare immediatamente la chiusura di un comparto: perché non è stato fatto? È così che doveva essere fatto?

Io non ho udito, signor Presidente, una sola notizia al riguardo. Il Ministro si è limitato a dire che, con decreto, ha istituito una commissione di indagine: ma per l'amor di Dio, non è in grado di dire nemmeno le cose più ovvie! Non è in grado di dirci, come oggi richiede un ex ministro dell'industria (fra l'altro un uomo, credo, non sospettabile, perché è sempre stato un tecnico e comunque di tutt'altra temperie politica, nella cosiddetta prima Repubblica), cioè Alberto Clò, che si pone la stessa domanda: come mai 40.000 megawatt di nostra produzione in quel momento non erano disponibili? Come mai quelle centrali che potevano erogarli in quel momento erano ferme?

C'è un problema di costo, c'è un problema di guadagno, ma il complessivo ragionamento di un servizio pubblico chi lo segue? Chi garantisce che non succedano cose di questo genere? E, soprattutto, un'altra domanda: dov'era la capacità – che i tecnici conoscono – della cosiddetta riserva «calda», cioè di quella riserva che dovrebbe essere obbligatoriamente mantenuta e resa disponibile per evitare che, in una situazione di

calo improvviso, come questa, succeda quello che è successo e che fra l'altro – lo ricordo – noi paghiamo a parte nelle nostre bollette? Dov'era? Non una sola parola.

E ancora: ci è stato detto (se ho capito bene, perché altro non è stato riferito) che un *blackout* di questa natura, sabato notte, in quella situazione (figuratevi se fosse successo in una giornata lavorativa), si è verificato perché è caduto un albero a causa del maltempo. Questo ci è stato detto.

Ora, come giustamente ha domandato Clò: nei cinquant'anni precedenti non sono mai caduti alberi? Come mai, in cinquant'anni, non si è mai verificato un fatto simile? E poi – torno a dire – non si trattava di una situazione di picco di richiesta di energia. Questa è la disinformazione, questo è stato, in parte, il tentativo di menzogna propagandato agli italiani.

Se ho capito bene, l'unica cosa che il Ministro ha saputo dirci è che a questo punto occorrono (anche qui, non so se si sia trattato di un *lapsus linguae* freudiano) «provvedimenti *spot*». Forse intendeva dire – per usare un linguaggio più proprio in un'Aula parlamentare – che occorrono provvedimenti urgenti. Spero proprio che volesse dire questo, perché vede, signor Presidente (mi rivolgo a lei non essendo presente il Ministro), di *spot* ne abbiamo avuti fin troppi, compreso – in parte – quello di ieri sera.

Di tutto ha bisogno il nostro Paese, dopo due anni e mezzo di questo Governo tranne che di continuare ad avere soltanto *spot* pubblicitari di vario tipo, i quali ci anticipano interventi che si faranno nel 2008, nel 2011 o nel 2013, ma non ci dicono mai quello che l'Esecutivo è stato capace di fare nei primi due anni e mezzo in cui ha avuto la responsabilità di governo.

Queste sono le considerazioni che, come forza responsabile che sta all'opposizione ma mantiene cultura di governo, ci sentiamo di fare. Malgrado l'atteggiamento perfino di maleducazione istituzionale del Ministro, voglio comunque raccogliere la sua richiesta di un atteggiamento *bipartisan*. Siamo noi a richiedere un atteggiamento del genere, siamo noi a richiedere senso di responsabilità. Lo facciamo, però, se davvero le questioni si affrontano in questo modo, non con la testa rivolta all'indietro, pensando che aumentando i tassi inquinanti si possa risolvere il problema energetico, né tanto meno rincorrendo ipotesi sulle quali si può discutere, ma che a mio avviso – lo dico subito – sono tutt'altro che influenti, come quella del nucleare.

Vorrei che non vi dimenticaste, innanzitutto, che la scelta del nucleare oggi comporta problemi giganteschi di sicurezza, perché dobbiamo considerare che potremmo essere non soltanto noi, Paesi occidentali, a farla. Purtroppo, il discorso riguarda anche molti Paesi dove il nucleare è disponibile – diciamo così – per altre ragioni.

In secondo luogo, i costi economici di esercizio sono probabilmente non competitivi, rispetto ad esempio ad un serio investimento di ricerca sull'idrogeno, fonte – quella sì – illimitata e sempre disponibile.

In terzo luogo – se vogliamo discutere di nucleare senza fare demagogia –dobbiamo chiederci, ad esempio, perché la Germania, Paese non

sospettabile, industrialista quanto non mai, ha scelto di fuoriuscire entro il 2020 dal nucleare. C'è un problema gigantesco, che è quello – ripeto – dei costi economici non competitivi, e vi è poi un problema ancora più serio: che fine fanno le scorie radioattive.

Voglio ricordare a tutti (altrimenti ci prendiamo reciprocamente in giro, perché quando stiamo all'opposizione cavalchiamo le proteste, ma quando stiamo al Governo abbiamo delle responsabilità da assumerci) che è bastato parlare del deposito e dello stoccaggio di una piccola quantità di scorie radioattive in Sardegna perché «esplodesse» non solo l'intera Sardegna, ma – per così dire – tutti i sardi del mondo e coloro che volevano manifestare la propria solidarietà alla Sardegna. Così il Governo si è fermato. Quando si parla di questioni del genere si deve farlo seriamente, si deve dire come si intende procedere, se si intende farlo.

Da parte nostra, ripeto, non rifiutiamo alcun confronto, ma soprattutto rivendichiamo con forza, di fronte ad un Governo incapace, la nostra responsabilità – anche dall'opposizione – di forza di governo. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e Misto-Com. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angius. Ne ha facoltà.

ANGIUS *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei sottolineare il poco riguardo che per il Parlamento e per il Senato della Repubblica dimostra questa mattina il ministro Marzano. *(Commenti del senatore Specchia).*

PRESIDENTE. Senatore Angius, mi consenta di dirle che il Ministro mi aveva avvertito che dopo la sua esposizione si sarebbe dovuto recare, per una riunione urgente, al Ministero. Mi ha garantito però la sua disponibilità a ritornare possibilmente entro la chiusura del dibattito e della discussione generale. Questo, soltanto per la cronaca.

ANGIUS *(DS-U)*. Capisco le urgenze e gli impegni del Ministro, figuriamoci. Penso soltanto che stare qui a sentire le opinioni del Senato della Repubblica su una vicenda che lo sta impegnando così tanto, forse, vista la pochezza delle sue dichiarazioni, poteva essergli di qualche aiuto.

In questo mio breve intervento farò riferimento ad alcune delle sue affermazioni, prendendo anche atto del suo atteggiamento. Poi vedremo come trarne le conseguenze.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalle dichiarazioni del Ministro ho capito una cosa (francamente, una sola cosa), e cioè che il ministro Marzano è un indovino; per il resto, non ho capito nulla, evidentemente per un mio esclusivo difetto.

Aveva previsto tutto, il ministro Marzano, già due anni e mezzo fa; però, in quanto Ministro della Repubblica, dopo aver previsto con tanta lungimiranza il *blackout*, non è stato capace di fermarlo, di evitarlo o almeno di diluirlo nel tempo. Non ne è stato in grado.

È un atteggiamento un po' infantile (mi permetterà il signor Ministro), come un po' infantile è stata la sua prima dichiarazione, non ripetuta

qui in Aula (avrei voluto vedere il suo coraggio), e cioè che le strabilianti politiche energetiche da lui stesso messe in atto sono ostacolate dall'ostruzionismo dell'opposizione.

In realtà, le cose non stanno così: l'opposizione non ha nessuna colpa. Egli ha lo stesso atteggiamento di un bambino colto con le mani nella marmellata, perché ho l'impressione – il Ministro non l'ha detto – che un po' di marmellata ci sia.

Per esempio, a proposito dei ritardi, vorrei sapere dal Ministro come sono i suoi rapporti con il ministro Tremonti in relazione alla nomina dei responsabili della società di gestione, che – mi risulta – è bloccata da quasi otto mesi. Credo ci sia un problema di rapporti tra il Ministro delle attività produttive e il Ministro dell'economia. Non penso che questo sia dovuto alla malvagità dell'opposizione, anche perché il Ministro sa (parlerò soltanto del *blackout*) che nel momento in cui si è verificata questa concatenazione eccezionale di cause del tutto accidentali e incontrollabili (figuriamoci: l'abbattimento di un albero, un fatto impressionante) che ha lasciato al buio per diverse ore un intero Paese di 56 milioni di abitanti, nel momento stesso in cui si è verificato questo evento catastrofico e assolutamente imprevedibile, capace tuttavia di provocare tanti danni, l'Italia aveva una disponibilità di 49.000 megawatt di potenza, più i 6.000 megawatt importati dalla Francia. Sono mancati quei 6.000 megawatt e l'Italia è piombata nel buio. Come è possibile? *(Commenti del senatore Nania).*

Il Ministro non ha spiegato che in Italia le centrali ci sono, ma in quel momento, stranamente, erano spente, e per una sola ragione che il Ministro stesso ha omesso di dire, e cioè che è più conveniente acquistare 6.000 megawatt dalla Francia e realizzare profitti enormi in quanto ENEL. I cittadini italiani pagano l'energia elettrica non sulla base dei costi inferiori con i quali l'energia medesima è acquistata dalla Francia, ma con i costi superiori con i quali viene prodotta in Italia: questo, ha determinato il *blackout.*

Ora, gli alberi possono anche cadere per un temporale, ma si presume, signor Presidente e onorevoli colleghi, che nelle centrali italiane operino delle persone, che vi sia una responsabilità operativa, gestionale, tecnica, di chi gestisce la rete distributiva nel nostro Paese. Ebbene, chi sono questi signori? Chi li ha messi lì, in base al famoso principio dello *spoils system*? Chi ha messo lì questo gestore delle reti di distribuzione dell'energia elettrica? Perché il Ministro non ha ricordato che ce lo ha messo lui, il suo Governo, il Governo al quale egli appartiene? Ci sarà una responsabilità per questo fatto.

Ci aspettavamo che il Ministro venisse a spiegarci come sono andate esattamente le cose e dicesse una parola su quanto il più importante quotidiano italiano titola oggi in prima pagina: «Errore umano». Chi ha commesso l'errore? Chi sono gli uomini che lo hanno commesso?

Vede, signor Presidente, se non si accerta esattamente ciò che è avvenuto (i limiti tecnici, gli errori umani, ciò che deve essere corretto), il Ministro dell'energia e delle attività produttive non può parlarci di ciò

che accadrà tra sette o otto anni con le nuove centrali. Deve dirci come sono andate le cose. Ciò che è accaduto domenica mattina alle tre e mezzo può accadere di nuovo tra quindici giorni per un altro fatto del tutto accidentale, per un'altra totale assenza o per un altro eventuale, possibile, errore umano. Questa è la ragione elementare per la quale bisogna accertare come gli eventi si sono sviluppati; questo è il punto.

Noi pensiamo che vi siano delle responsabilità precise; lo sottolineo: precise. Vi sono chiaramente state manchevolezze tecniche e professionali di chi aveva la responsabilità – in quel momento e più in generale – della gestione della rete. Ecco la questione che è emersa. Perché su tutto ciò c'è stato un silenzio totale, un buio – in questo caso, nuovamente, sì – assoluto?

Occorre sapere come sono andate le cose, individuare le responsabilità ed eventualmente, qualora siano accertate, sanzionarle. Il gestore pacificamente, è apparso su tutte le televisioni con fare suadente e tranquillizzante dopo aver tenuto al buio l'Italia per molte ore, nel momento in cui, signor Presidente e cari colleghi, nel nostro Paese c'era la minore domanda di consumo di energia. Erano le primissime ore del mattino di una domenica; quindi, le aziende, le fabbriche, tutto era fermo: l'Italia era ferma, dormiva, riposava. Siamo in una stagione in cui, non essendo né inverno né piena estate, non funzionano né i riscaldamenti, né i condizionatori; in quel momento viaggiavano in tutto il Paese soltanto 110 treni, gli aeroporti che funzionavano al minimo. C'erano solo un po' di orchestrine che suonavano nella città di Roma. Per il resto, l'Italia dormiva.

Se quel maledetto albero svizzero fosse caduto in un altro giorno della settimana, nel pieno delle attività, ci sarebbe stato il *caos* più totale. Dunque, dobbiamo sapere come sono andate le cose. È evidente che ci sono delle responsabilità, ed esse devono essere sanzionate. Capisco che in un Paese nel quale è venuto meno qualsiasi senso di responsabilità o principio di legalità si sia tentati di sminuire la portata della vicenda pensando che accadono cose ben più gravi. Lo capisco, ma non lo accetto. Capisco che questa sia la vostra filosofia, ma non l'accettiamo; l'Italia non l'accetta.

Sono reduce da un viaggio aereo da Francoforte a Roma, durante il quale diversi passeggeri mi hanno fermato indignati non per il *blackout*, ma per le parole pronunciate dal Ministro. Glielo dica, signor Presidente, gli faccia leggere le mie affermazioni dal Resoconto stenografico.

Erano indignati per le parole del Ministro, il quale se l'è presa con l'opposizione. Io sono indignato – noi siamo indignati – per quelle parole; non le digeriamo e le respingiamo alla radice, perché false e ipocrite. Chi è a capo di un Ministero, di un Governo, se ne deve assumere le responsabilità. E anche qualora avesse sbagliato, l'assunzione della responsabilità gli restituisce onore e dignità. Ma quando si fugge di fronte alle proprie responsabilità non si ha né onore, né dignità.

Questo tipo di atteggiamento non è accettabile. Si è parlato di colpa dell'attuale opposizione. L'attuale opposizione, che nella precedente legislatura era Governo e maggioranza, con il decreto Bersani (decreto n. 79

del 1999) ha aperto la strada, per la prima volta nella storia del nostro Paese dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica, alla privatizzazione e al superamento del monopolio. Cosa c'è? Non ve ne ricordate?

NOVI *(FI)*. È questa la causa. Vergognatevi.

ANGIUS *(DS-U)*. Lasciate stare. Abbiate il coraggio della verità. *(Commenti dei senatori Novi e Nania)*. Non siete all'altezza di governare questo Paese.

PRESIDENTE. Senatore Novi, subito dopo interverrà lei. Per cortesia, lasci terminare il senatore Angius.

ANGIUS *(DS-U)*. Non siete all'altezza di governare questo Paese. In questa legislatura – lo ricordo al Ministro – sono stati approvati dal Governo e dalla maggioranza alcuni decreti. *(Commenti del senatore Nania).*

PRESIDENTE. Senatore Nania, interverrà quando sarà il suo turno.

ANGIUS *(DS-U)*. Senatore Nania, un giorno o l'altro ci dovrà rispondere del grande affare che ha fatto il suo Ministro delle comunicazioni su Rai Way in una Commissione parlamentare d'inchiesta: allora, ne vedremo delle belle! *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U)*. Te lo annuncio, te lo annuncio in Aula. *(Proteste dal Gruppo AN. Commenti del senatore Giaretta).*

In questa legislatura il Ministro ha assunto una serie di iniziative legislative: provvedimenti che hanno attaccato la normativa di tutela ambientale (li ha ricordati in Aula questa mattina), un decreto che ha bloccato le tariffe, alcune norme del collegato sulla concorrenza nei mercati che hanno tentato di ridefinire il settore, il cosiddetto disegno di legge Marzano (Atto Senato n. 2421), approvato alla Camera e attualmente all'esame della 10ª Commissione permanente, fermo non a causa dell'ostruzionismo delle opposizioni, bensì per i contrasti interni alla maggioranza. Noi non abbiamo mai fatto alcun ostruzionismo, di nessun genere, su questa materia.

Infine, vi è il tema, giustamente evocato dal Presidente della Repubblica, da alcuni uomini di Governo e dallo stesso ministro Marzano, della necessità di lavorare ed operare nel nostro Paese per la costruzione di nuove centrali.

È previsto che negli anni futuri ci possa essere un considerevole aumento della domanda e dei consumi di energia elettrica e quindi questo è del tutto giusto. Ma tale questione di fondo, importantissima per il futuro del nostro Paese, c'entra molto poco con quello che è avvenuto l'altra notte.

Possiamo riaprire una discussione sulla politica energetica da attuare; lo faceva poco fa, intervenendo prima di me, il collega Bordon. Siamo di-

sponibili a questa discussione, ma qui ci stiamo misurando su un'altra questione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un tema del genere – il futuro delle politiche energetiche, la ricerca di fonti non rinnovate di produzione energetica del nostro Paese – non può essere scisso da altre grandi questioni, che saranno oggetto di discussione di qui a qualche ora, dopo che sarà formalizzata la presentazione alle Camere della legge finanziaria e degli eventuali provvedimenti che l'accompagnano.

Un tema di questa portata, che ha il rilievo strategico sottolineato, e che condivido, può essere affrontato senza una riflessione e una correzione nelle scelte e negli indirizzi nelle politiche di ricerca scientifica che devono essere messe in campo e che oggi, rispetto alle scelte che il Governo compie, sono assolutamente marginali?

Può essere affrontato senza rivedere lo stato del capitale sociale fisso di questo Paese, cioè delle strutture pubbliche che utilizziamo tutti i giorni nel nostro Paese come cittadini e che si trovano oggi, in quanto dotazione primaria del Paese, in una situazione di decadenza?

Possiamo affrontare questioni come il servizio pubblico dell'erogazione dell'energia senza affrontare il tema di come le regole che presiedono alla privatizzazione e liberalizzazione debbano essere precise, definite, accompagnate da prassi e pratiche garantite, in modo tale che il ruolo e la funzione del Governo siano definiti in modo preciso, ma anche in modo che Regioni, Province, Comuni, cittadini e comunità locali si trovino a concorrere (e non a subire) alla definizione di certi obiettivi?

Infine, possono essere affrontate questioni del genere senza una visione strategica del ruolo pubblico, dell'interesse pubblico – starei per dire nazionale – nel nostro Paese?

È mai possibile che questo Paese che per l'approvvigionamento delle fonti energetiche sia condizionato in maniera pressoché assoluta dall'esterno? Non abbiamo una nostra autonoma produzione di energia; se non vado errato, infatti, è soltanto del 2 per cento rispetto al fabbisogno complessivo.

Sono questioni fondamentali ed essenziali; discutiamone in questo contesto. Non c'è la pretesa – né da parte mia, né da parte nostra – di imporre un punto di vista, ma un conto è fare questa discussione, altro è invece fuggire – come un bambino sorpreso con le dita nella marmellata – alle proprie responsabilità.

Per capire meglio come sono andate le cose, il Ministro ha detto di aver nominato una sua commissione d'inchiesta. Lo può fare, non abbiamo niente in contrario. Noi però avanziamo una proposta, signor Presidente, se naturalmente i colleghi della maggioranza, oltre che tutti i colleghi delle opposizioni sono d'accordo.

Perché non si dà vita ad un'indagine parlamentare, presso le Commissioni riunite della Camera e del Senato, che, nell'arco di trenta giorni, verifichi e accerti come sono andate le cose per sottoporre le sue conclusioni all'attenzione delle Assemblee dei due rami del Parlamento?

Anche noi abbiamo un ruolo pubblico e avremo pur diritto di capire e sapere come sono andate le cose. Il Ministro ha giustamente assunto iniziative, nominando una apposita commissione; ebbene, i colleghi della maggioranza e dell'opposizione e il Presidente del Senato valutino la mia proposta, affinché i cittadini possano capire le vere cause e responsabilità di una vicenda che ha provocato danni e ha inquietato il Paese. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI *(FI)*. Signor Presidente, il ministro Marzano ha pronunciato in Aula un discorso molto equilibrato e ha rivolto un appello, anche all'opposizione, affinché una grande questione come quella energetica sia affrontata con spirito *bipartisan.*

Presidenza del vice presidente SALVI

(*Segue* NOVI). Abbiamo ascoltato la risposta qui in Aula da parte di un ex ministro dei governi dell'Ulivo, il senatore Bordon, e da parte del Capogruppo dei DS, il partito egemone dell'ex coalizione di Governo e dell'attuale opposizione. È emerso il volto di una opposizione spettegolante, sbraitante, sfascista, di una opposizione senza idee, che non sa neanche leggere i giornali.

Il senatore Bordon, per sua sventura, ha parlato in Aula dell'intervista rilasciata da Alberto Clò, ex ministro dell'industria ed esperto del settore energetico. Il senatore Bordon – lo sappiamo – non è un parlamentare che approfondisce, non è un parlamentare dedito ad affrontare le questioni con rigore e serietà; il senatore Bordon ha ignorato l'elemento più importante di quella intervista.

Al quotidiano «la Repubblica» l'ex ministro Clò ha dichiarato: «La liberalizzazione del settore in quattro anni ha dato dei cattivi frutti. Le tariffe sono salite del 30 per cento e l'energia elettrica scarseggia». Ecco i risultati delle vostre privatizzazioni, e non poteva essere diversamente perché queste ricordano le privatizzazioni, realizzate anch'esse da post comunisti, avvenute nella Russia degli anni '90, dove una oligarchia saccheggiava il Paese.

Ebbene, nel corso degli anni '90, fino al 2001, in Italia si è privatizzato molto: sono stati svenduti beni degli italiani, dello Stato, che valevano un milione di miliardi, al prezzo di 200.000 miliardi di vecchie lire. È stata in parte privatizzata l'ENEL con 30.000 miliardi; questo Governo, privatizzando il sigaro toscano, ha incassato 6.000 miliardi. Questa cifra sta ad indicare il diverso modo di privatizzare.

Certo, avete la riconoscenza dei nuovi oligarchi, di Colaninno, di Benetton (che farebbe bene a gestire le autostrade rifacendo il manto stradale, perché si rischia la pelle su certe tratte dell'Autostrada del sole!); avete avuto il consenso di De Benedetti, di Tronchetti Provera; avete avuto il consenso della grande stampa e ce l'avete tuttora, perché voi privatizzavate e volete tornare a privatizzare come avete fatto con l'ENEL.

Tra le tante sciocchezze che sono state sostenute in quest'Aula – e me ne dispiaccio – devo dire la verità, quelle dette dal senatore Bordon me le aspettavo: il personaggio è quello che è! Ma che il senatore Angius, con la supponenza e l'arroganza del professore venga in Aula a dire scempiaggini – perché dimostrerò che ha detto scempiaggini – questo è davvero intollerabile!

MACONI *(DS-U)*. Adesso sentiamo le tue!

NOVI *(FI)*. Le sentirai! Perché, signor Presidente, basta leggere gli atti parlamentari. Sapete di che cosa si preoccupava l'opposizione, mercoledì scorso, nella seduta delle Commissioni riunite 10ª e 13ª? (il senatore Pontone, seduto accanto a me, lo può confermare, come pure lo stesso resoconto): delle vongole.

MACONI *(DS-U)*. Lo sapevo che avresti detto sciocchezze!

NOVI *(FI)*. Delle vongole che le acque di riscaldamento... Vi dovreste vergognare, perché con la situazione che c'era in Italia voi avete parlato delle vongole di Porto Torres!

MACONI *(DS-U)*. Continui a dire sciocchezze e falsità!

NOVI *(FI)*. No! Basta leggere! E poi, sentite, voi della sinistra la dovete smettere! *(Brusìo in Aula).*

L'altra volta una collega qui in Aula ha detto che sono demente! Lo so che per voi l'oppositore, il vostro contraddittore o è fascista, o è pazzo e quindi deve finire in manicomio, o è ladro o è mafioso! Per voi non esiste un contraddittore onesto, deve essere per forza il male assoluto, perché siete rimasti comunisti e totalitari, questa è la verità! *(Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN).*

Che cosa c'è all'inizio del *blackout*? C'è la mancata opzione nucleare. E perché?

GARRAFFA *(DS-U)*. Gli italiani hanno deciso con un *referendum*! *(Brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite al senatore Novi di svolgere il suo intervento senza queste continue interruzioni!

NOVI *(FI)*. Voi siete ipocriti e disonesti. In questi anni, quando dovevate completare la rete di distribuzione o dovevate realizzare e costruire nuove centrali, vi si è posto un bivio: andare d'accordo con i Verdi, con Legambiente o comprare l'energia elettrica dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Grecia e dalla Slovenia.

Ebbene, per voi era conveniente comprare l'energia dai Paesi che non avevano abbandonato l'opzione nucleare, perché costava di meno. Eravate voi al Governo quando in Italia cresceva l'utilizzo di energia proveniente dal nucleare, non eravamo noi. Queste sono realtà scomode, ma è così.

E poi, cosa è avvenuto in questo Paese? In questo Paese l'energia costa il 40 per cento in più all'industria e il 20 per cento in più ai cittadini che altrove. Questo significa che, quando parlate di perdita di competitività del sistema Italia, dovete includere in tale perdita di competitività anche i costi della bolletta energetica.

Voi parlate sempre – stamattina lo diceva anche Bordon e persino il nuovo Angius, trasfiguratosi in Bordon – di fonti rinnovabili, di energia solare, di energia eolica, di biomasse, di maree alte e basse, ma cosa avete fatto quando avete governato questo Paese? Nulla.

GIOVANELLI *(DS-U)*. Non abbiamo provocato *blackout.*

NOVI *(FI)*. Le fonti rinnovabili contribuiscono alle risorse energetiche... *(Commenti dal Gruppo DS-U. Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Colleghi, sono domande retoriche quelle del senatore Novi, non richiedono risposta.

NOVI *(FI)*. Le fonti rinnovabili contribuiscono alle risorse energetiche di questo Paese per l'1,7 per cento. Ma non avevamo i Ministri ambientalisti al Governo? E come mai compravate energia elettrica, prodotta con il nucleare dalla Francia e dalla Slovenia, e non vi preoccupavate di incentivare le fonti rinnovabili?

Fra le tante sciocchezze che si dicono in Commissione e anche in quest'Aula, ci sono quelle riguardanti l'energia eolica e quella solare. Ebbene, dopo anni di Governo di questa sinistra, il sistema eolico italiano produce soltanto 800 megawatt.

GARRAFFA *(DS-U)*. Sono due anni che siete al Governo e non avete fatto nulla!

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, non interrompa.

NOVI *(FI)*. Risponderò loro anche su questo, Presidente, perché oltre che impudenti sono anche imprudenti.

Allora, con l'energia eolica in Italia si producono 800 megawatt, mentre in Germania se ne producono 12.000. Eppure avevate i Ministri ambientalisti, come Bordon.

Ma parliamo dell'energia solare, del sistema fotovoltaico. Sapete quanto costa il fotovoltaico? Sei volte più di ogni altra energia. Ecco le sciocchezze che dite.

ROTONDO *(DS-U)*. Parlaci del *blackout*!

NOVI *(FI)*. Il senatore Angius, con la sua aria professorale, meditabonda ed indignata (perché siete sempre indignati), ha detto che c'è stato il *blackout* nonostante in Italia abbiamo una potenzialità installata (ma le cifre esatte ve le dico io, perché le sue non lo erano) di 76.950 megawatt; che il fabbisogno è di 52.590 megawatt e che ne erano disponibili 48.950. Si è chiesto quindi cosa è stato fatto con tutta questa massa di energia.

Iniziamo con il dire che questa massa di energia in realtà in questo momento è in parte non disponibile, perché delle nostre centrali alcune sono obsolete, altre sono ferme da lungo tempo, altre sono sottoposte ad adeguamenti ambientali. Ma, soprattutto, c'è stata una scelta maturata fin dai tempi in cui voi governavate questo Paese: quando c'era scarsa domanda di energia, per risparmiare, ci si rivolgeva per il 25 per cento ai fornitori esteri.

Siamo l'unico Paese industrializzato europeo che dipende per il 17 per cento dall'estero: è un altro dei primati che avete consegnato in eredità a questo Governo. Gli altri Paesi dipendono dall'estero al massimo per il 3 per cento. Contestate pure questi dati!

Il problema non riguarda soltanto le centrali e le fonti di produzione, ma anche la trasmissione. Bisogna affrontare laicamente la questione del gestore. Certo, non possiamo rimproverare al professor Bollino di non aver passato la notte tra sabato e domenica di fronte al *computer* per affrontare l'emergenza elettrica. Quei 700 tecnici che in Italia gestiscono tutto il sistema saranno stati assunti da qualcuno e non certo da questo Governo. Se responsabilità tecnica c'è stata, e sarà individuata, scopriremo anche chi ha fatto assumere quei tecnici.

ROTONDO *(DS-U)*. Con una commissione d'indagine!

NOVI *(FI)*. Certo, ma non come quelle che siete abituati a gestire voi.

Passiamo ora al sistema di trasmissione. Faccio un esempio: l'elettrodotto Matera-Santa Sofia dovrebbe rifornire di risorse energetiche la Campania.

La storia di questo elettrodotto risale al 1987; sapete quanti passaggi (tra autorità, consensi) si sono dovuti affrontare per questo elettrodotto? Centodieci passaggi. Ma che cosa è avvenuto (ed eravamo già in pieno allarme energetico)? Nel luglio 1993, nella provincia di Potenza, alcuni sindaci bloccavano l'inizio dei lavori perché dicevano che l'elettrodotto era inquinante. Di quel tipo di elettrodotto in Italia esistono 10.000 chilometri: quel tratto era inquinante! C'è sempre un TAR, c'è sempre qualche autorità, c'è sempre qualche sindaco, c'è sempre quel groviglio di lacci e

lacciuoli, di incompetenze e di irresponsabilità che ha denunciato anche il Presidente della Repubblica.

Allora, come fate a sostenere che tutto quanto detto dal Ministro è irrilevante? I nostri elettrodotti sono spesso interrotti in snodi fondamentali perché ci si oppone, perché questo è l'unico Paese d'Europa nel quale, con la scusa dell'inquinamento elettromagnetico, si vuol fermare la modernizzazione, per fare anche altri interessi, probabilmente. Infatti, contro il cosiddetto inquinamento elettromagnetico si è anche votato e, se fosse passata l'impostazione di Verdi, Comunisti e «correntone» dei DS, in Italia saremmo tornati all'età della pietra, non ci sarebbe stata più la possibilità di realizzare un elettrodotto.

Certo, c'è anche la *lobby* (sono venuti anche da me) dell'interramento degli elettrodotti, un affare da 100.000 miliardi di vecchie lire, che trovava orecchie attente anche in parecchi ambienti ambientalisti del nostro Paese.

A questo punto, vogliamo affrontare seriamente il problema?

Guardate, la questione energetica nel nostro Paese nasce negli anni Settanta. C'era un grande Ministro dell'industria del nostro Paese, non a caso processato in Parlamento per volontà dell'allora Partito comunista, Carlo Donat Cattin, il quale tentò di affrontare questo problema. Egli voleva realizzare centrali nucleari per 20.000 megawatt: non se ne fece niente. Eppure l'Italia nel 1966 era il terzo produttore nel mondo di energia nucleare, dopo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Abbiamo bruciato professionalità, competenze, soldi, ricerca, investimenti. *(Richiami del Presidente)*. Questa è la sinistra di malgoverno che noi ora dobbiamo fronteggiare come opposizione.

E allora, se tenete alle sorti del Paese, se ritenete di voler contribuire a portare il Paese fuori da questa crisi seria, tornate a fare le persone serie, ma soprattutto tornate ad affrontare i problemi senza sbraitare, senza vociare e senza insolentire. Dopo due anni di insolenza, potreste anche imbattervi in una maggioranza che vi risponderà pan per focaccia! *(Applausi dai Gruppi FI, LP e AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turroni. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, il Ministro se ne è andato, anche se si è solo allontanato; per quel che ci riguarda, se ne sarebbe dovuto andare, anche per le cose che ha detto stamattina in quest'Aula. Non ha avuto neanche la dignità di chiedere scusa agli italiani per ciò che è successo, per le inefficienze dimostrate, per l'incapacità manifesta di gestire un problema certamente grave, che però richiedeva capacità di intervento e capacità gestionale: tutti i fatti che il Ministro ha mostrato di non conoscere neppure lontanamente.

Rimanendo alle questioni che avremmo dovuto affrontare dopo l'intervento del Ministro, mi chiedo perché l'onorevole Marzano non ci abbia detto nulla su quello che effettivamente è successo, non sui fatti così come si sono concatenati l'uno con l'altro (le fantasie, gli alberi e quant'altro), alle ore 3 o tre minuti dopo. Perché, con l'assorbimento soltanto del 30

per cento della normale richiesta di energia proveniente quotidianamente dal nostro Paese, che si aggira sui 45.000 megawatt, a fronte di una nostra capacità produttiva pari ad oltre 52.000 megawatt, è saltato tutto?

Questo il Ministro non ce lo ha detto, non lo sa. Perché è stata sufficiente una mancanza di 3.000 megawatt (prima ci è stato detto 3.000, poi 5.000, poi 6.300, con un balletto di cifre che la dice lunga sull'attendibilità del lavoro svolto al Ministero e dal gestore della rete) per far saltare tutto?

Ieri, in un comunicato che ho diramato e il cui contenuto voglio ripetere in Aula affinché resti agli atti, ho detto che il Governo doveva venire a riferire all'Assemblea per spiegare al Parlamento e agli italiani perché si fosse verificato un *blackout* nazionale a causa di un evento che poteva essere paragonato – per farlo capire a tutti – al blocco del circuito elettrico di un'abitazione nell'ipotesi che si fosse accesa un'unica lampadina! Questo è ciò che nei fatti è accaduto.

Questo fatto così modesto nelle sue dimensioni sta a dimostrare che c'è qualcos'altro oltre all'inefficienza e all'incapacità, qualcosa legata ad una serie di affari che giorno per giorno diventano sempre più palesi, non ultimo l'affare legato alla spartizione delle autorizzazioni per la costruzione delle centrali che devono essere realizzate.

Il Ministro non ci ha detto perché le centrali italiane erano spente, perché ciò è potuto accadere. Con i soldi che si sfilano dalle tasche degli italiani (mi rivolgo al ministro Tremonti, il quale afferma che il Governo non metterà le mani nelle tasche degli italiani), con i soldi del pagamento delle bollette che dovrebbero servire proprio ad evitare che fatti del genere possano accadere, vengono mantenute le inefficienze degli impianti. Quelle centrali erano spente e per molto tempo non si sono potute riattivare.

Questo è accaduto per pura convenienza economica. Infatti, conviene importare energia piuttosto che produrla; conviene tenere spente le centrali piuttosto che mantenerle in attività. Ma tutto questo conviene ai produttori, ai quali conviene pure avere un Governo che consenta loro di lucrare sulla pelle dei cittadini senza obbligare i gestori ad una gestione responsabile della richiesta di energia, cosa doverosa per chi deve garantire un servizio essenziale. Una gestione responsabile della richiesta di energia, quella che è obbligatorio soddisfare, dovrebbe essere compito di un Governo garantirla a tutti i cittadini.

Invece, a garanzia di quegli interessi, (interessi dei produttori, non certo dei cittadini), il Ministro solleva polveroni, chiede nuove centrali, come se dieci o cento nuove centrali in più avessero potuto cambiare qualcosa. In realtà, con questo stato di cose, il Ministro avrebbe garantito anche a quelle centrali di rimanere spente, così come ha garantito a quelle che erano spente di rimanere tali.

E allora, ecco il polverone che il Ministro solleva in più sedi, con dichiarazioni alla stampa, andando a «Porta a porta», e poi venendo anche in quest'Aula a parlare di ostruzionismo dell'opposizione. Di che cosa parla questo Ministro? Di mancanza di centrali, di rivolta delle comunità

locali contro i nuovi impianti, di rinuncia al nucleare e via straparlando, così tutti sono coinvolti in un vortice di discussioni tese a nascondere responsabilità, colpe, inadempienze e a garantire interessi. Il fatto è questo: si nascondono le colpe e le inadempienze e si garantiscono gli interessi. Contemporaneamente, due facce della medesima medaglia.

Le nuove centrali che questo Governo ha autorizzato non partono perché si sta facendo commercio delle autorizzazioni; perché la politica sblocca-centrali è stata un esempio di ciò che non deve fare un Paese moderno, eccitando proposte per circa 600 nuovi impianti, dovunque, lasciando al caso la loro localizzazione, senza alcun programma, senza alcun piano, garantendo quindi a chi prima arriva la possibilità di negoziare e di rivendere l'autorizzazione avuta.

Il Ministro ha detto – inascoltata Cassandra – evidentemente, che lui già fin dal 2001 aveva preannunciato il *blackout*, ma nulla ha detto questo Ministro delle ripetute dichiarazioni del suo gestore della rete, già suo braccio destro al Ministero. Voglio ricordare queste dichiarazioni.

Il 16 agosto, in una lunga intervista a «la Repubblica», il gestore ebbe a dire «Mai si verificherà un fatto come quello verificatosi negli Stati Uniti o in Canada». E poi, ancora pochi giorni fa, all'uscita dopo l'audizione svolta nelle Commissioni riunite 13ª e 10ª; poi ancora lunedì scorso a Isoradio: «Mai avremo *blackout* nel nostro Paese». Qui non si tratta di una «voce dal sen fuggita», di una improvvisata dichiarazione che non si è riusciti a controllare. Si tratta invece di una meditata e consapevole convinzione che però si scontra con quella del Ministro e con i fatti.

Come si può, con tanta evidente improvvisazione e diversità di vedute, governare una questione così delicata e complessa? Il Ministro parla di provvedimenti *spot*: io non so – e credo che tanti colleghi in quest'Aula non lo sappiano – che cos'è un provvedimento *spot*: non ne conosco; non sono previsti dai Regolamenti parlamentari, dalla Costituzione e nemmeno da nessun'altra fonte.

Forse è il linguaggio mutuato dal suo Presidente del Consiglio, ahimè. Ebbene, forse non lo sa neanche lui che cosa vuol dire provvedimento *spot*, così credo che non sappia neanche lui quello che sta facendo e che ha fatto da quando è diventato Ministro, con la quantità enorme di provvedimenti che ha licenziato. Erano provvedimenti *spot* anche quelli? Erano *spot*, forse, tutti i decreti che ha fatto? Ho già detto del decreto sblocca-centrali e di quello che è riuscito a non produrre; affari e basta, affari tra tutti coloro che hanno ottenuto le autorizzazioni.

Ma che cos'era quell'altro decreto *spot*, che autorizzava in sanatoria le centrali di Messina, di Brindisi, di Porto Tolle e che ci ha visti tanto impegnati in discussioni qui al Senato? Oppure il decreto-legge n. 158 del 2003, lasciato al suo destino, che consentiva di alzare, di fatto senza alcun controllo, i limiti della temperatura delle acque immesse nell'ambiente?

Quando abbiamo scoperto, in occasione dell'esame di quel decreto, grazie al documento che ci venne gentilmente fornito dal sottosegretario Dell'Elce – voglio ricordarlo al presidente Novi – che ben tre di quelle

centrali scaricavano nella laguna veneta ci siamo preoccupati di sapere ciò che l'adozione di quel provvedimento avrebbe potuto provocare, innalzando di tre o quattro gradi la temperatura delle acque che si scaricano in un ecosistema delicato come quello, nel quale sono fiorenti attività economiche che tutti in quest'Aula abbiamo sempre cercato di difendere (voglio ricordarlo alla Vice presidente del Gruppo a cui appartiene il presidente Novi).

Credo che si debba difendere non solo l'aria che respirano i nostri polmoni e il livello delle emissioni in atmosfera, che si debba non solo cercare di proteggere l'atmosfera nel suo complesso dalle polveri, dall'anidride solforosa e da tutte le altre schifezze che il decreto che abbiamo in esame in quest'Aula proprio oggi sbatterà addosso a tutti noi grazie alle infinite deroghe che sono state consentite; credo che oltre a proteggere la salute di tutti si debbano proteggere anche le attività economiche esistenti nella laguna veneta e quindi, insieme con quelle attività economiche, anche coloro che coltivano le vongole e le altre specie ittiche, perché noi difendiamo le attività economiche insieme con la salute dei cittadini.

Bisognerebbe che effettivamente si fosse contraddittori onesti, caro presidente Novi, perché come si parla di polmoni e di atmosfera si dovrebbe parlare anche di attività produttive. Capisco la sua *vis* polemica, ma dovrebbe cercare di essere anche lei intellettualmente più onesto!

Detto questo, sentiti questi decreti, visti questi provvedimenti *spot* uno dopo l'altro, vorrei sapere qual è l'intendimento del Governo oggi: come e cosa si farà dopo. Anche qui, infatti, assistiamo ad una congerie di dichiarazioni una diversa dall'altra. Abbiamo un relatore al decreto anti *blackout* (non emanate più decreti che abbiano un nome come questo perché portate anche sfortuna, per chi ci crede: non appena avete presentato il decreto anti *blackout* immediatamente il *blackout* è arrivato; non parlate più di queste cose, portate sfiga!) il quale presenta emendamenti che contengono, non si sa con quale coerenza, parti di un altro provvedimento, il disegno di legge Marzano, che il Ministro sostiene in questi giorni essere bloccato dalle opposizioni, ma dalle opposizioni interne alla sua maggioranza, visto che è stato fermo oltre 15 mesi nell'altro ramo del Parlamento per i conflitti interni alla maggioranza.

Noi non abbiamo dovuto fare nulla. Voi andate avanti come i carri armati quando avete degli interessi, ma quando i vostri interessi non si compongono, ecco che i rallentamenti ci sono e non sono certo dovuti alle opposizioni: siete voi che non sapete governare, siete voi che non sapete portare a casa i provvedimenti, siete voi, soprattutto, che non siete in grado di portare avanti una politica energetica, necessaria per il nostro Paese, che sappia trasformare tutte quelle ipotesi virtuose di cui vi riempite la bocca in azioni concrete.

Sapete solo fare chiacchiere, ma soprattutto sapete solo fare danni. E allora, da un lato abbiamo questo relatore che presenta emendamenti scoordinati fra loro, dall'altro abbiamo il Ministro che dichiara: noi come Governo presenteremo emendamenti (quali, di che cosa parleranno?)

al cosiddetto «decretone», quello sui condoni. Quali sono allora le proposte?

Nulla abbiamo saputo sulle cause del *blackout*; nulla abbiamo saputo sulle misure che volete mettere in atto; nulla abbiamo saputo del perché si sta qui in attesa di conoscere in che modo ci si vuole muovere. Ci sono conflitti interni alla maggioranza, c'è incapacità gestionale, soprattutto c'è un grande senso di irresponsabilità. Per questo noi siamo effettivamente molto preoccupati; per questo vorremmo vedere andar via l'attuale gestore della rete, perché il *blackout* ha dimostrato l'incapacità di assicurare un servizio efficiente ed efficace per tutti i cittadini.

Abbiamo visto un'irresponsabilità da parte dei produttori di energia che vogliono risparmiare ed un Governo che non fa nulla per obbligarli, invece, a mantenere in esercizio le centrali. Queste sono le cause del *blackout*, le cui responsabilità questo Governo non ha voluto assumersi proponendo misure in proposito. Riteniamo che non servano nuove centrali che, comunque, questo Governo non sarebbe in grado di realizzare perché incapace di fare le cose. Avete lasciato che venissero tenute spente le centrali esistenti e quand'anche se ne costruissero delle altre rimarrebbero spente anche quelle!

Ebbene, noi sosteniamo che questo Governo non abbia saputo fare altro, decreto dopo decreto, che porre deroghe ad ogni limite, cancellare ogni regola per promuovere i consumi anziché adottare una seria politica di contenimento e di rilancio delle fonti alternative. È quindi questa la vostra incapacità, signori del Governo, che state dimostrando giorno dopo giorno. Pertanto, vi chiedo di cacciare quel gestore, di cacciare quel Ministro e, soprattutto, di smetterla di adottare provvedimenti che portano sfortuna oltre che procurare danni al nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, Mar-DL-U, DS-U e Misto-RC).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Specchia. Ne ha facoltà.

SPECCHIA *(AN)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, ho ricordato svariate volte la mia lunga esperienza di parlamentare, ma ogni giorno imparo qualcosa di nuovo, soprattutto ascoltando gli interventi di alcuni senatori. Mi riferisco, in particolare, alle dichiarazioni del collega Bordon, ministro dell'ambiente del precedente Governo, che si occupava, quindi, anche di centrali elettriche. Lo ricordo benissimo perché è venuto spesso a Brindisi, dove ce ne sono due.

Ma avverto anche una sorta di rabbia per la mia, anzi per la nostra incapacità a fare quello che, invece, gli amici del centro-sinistra sanno fare bene. Mi riferisco alla capacità di dire tutto il male possibile dell'attuale Governo, della maggioranza e del gestore della rete, senza ricordare minimamente le cause che hanno determinato questa situazione, che cosa è accaduto negli anni passati quando erano loro al Governo del Paese, quello che è stato fatto o meglio quello che non è stato fatto e quello che invece il Governo in carica già a partire dal 2001 ha iniziato a fare.

Noi del centro-destra non possediamo la cultura di negare l'evidenza, di chiudere gli occhi di fronte alle responsabilità, capacità che, invece, possiede molto bene il centro-sinistra. Ma le bugie hanno sempre le gambe corte e la verità trionfa sempre.

E allora, dobbiamo dire come stanno realmente le cose; ve lo dice uno che è stato un attento osservatore di queste vicende per una serie di motivi: innanzitutto, per essere stato da 16 anni membro della Commissione ambiente, per il fatto di vivere in un territorio come quello di Brindisi dove sono installate due centrali e quindi per aver sempre seguito questa materia con molta attenzione. Dobbiamo dire quello che è stato fatto e quello che non è stato fatto negli anni precedenti. Ci si è forse preoccupati nei 7 anni del Governo di centro-sinistra di non essere o di essere meno dipendenti dall'estero quanto a fornitura di energia?

Ci si è preoccupati di mettere in funzione le centrali che sono ormai quasi da rottamare o costruire nuove centrali, visto che non da quest'anno, non dall'anno scorso o da due anni fa, ma già da diversi anni vi è un graduale, costante aumento del consumo di energia. Quindi, un politico un po' accorto, una classe dirigente attenta avrebbero dovuto capire che nel giro di qualche anno saremmo arrivati, come è accaduto nella situazione che ci avete consegnato, al limite dell'autosufficienza per il fabbisogno energetico, comprendendo in questa autosufficienza anche l'energia che ci arriva dall'estero.

Qualcuno ha ricordato le scarsissime iniziative adottate dal centro-sinistra nel corso dei sette anni. Ricordo che soprattutto a causa dei compagni di cordata dei Verdi, ma non solo, vi sono stati blocchi e fermi e si sono persi anni preziosi che poi ci hanno portato a questa situazione. Ricordo anche l'insofferenza rispetto alle proposte che venivano dall'opposizione per accelerare i tempi e semplificare le procedure.

Il senatore Novi ha ricordato – ma lo voglio ripetere perché è la verità – il cavallo di battaglia dei Verdi prima e poi del centro-sinistra insieme a loro: il ricorso alle energie alternative. Questo non ha avuto poi un riscontro concreto; il senatore Novi ha ricordato le cifre, veramente risibili. Se almeno vi foste cimentati in questa impresa, avreste consegnato a noi e soprattutto agli italiani qualcosa di positivo.

Per quanto riguarda il discorso del risparmio energetico, ho ascoltato nella riunione delle Commissioni congiunte molti interventi in materia. Sono stati citati gli Stati Uniti e le misure adottate: perché non si è fatto nulla sotto questo aspetto in passato? La verità è che voi avete, come dicevo prima, la grande capacità di negare l'evidenza, di far finta di non ricordare ciò che riguarda il passato e di responsabilizzare l'attuale maggioranza. Lo avete fatto fin dal primo giorno come se questa maggioranza e questo Governo avessero la bacchetta magica per risolvere problemi annosi in pochissimo tempo.

Il senatore Bordon ha sottolineato la questione delle scorie radioattive e del loro smaltimento. Noi conosciamo bene tale problema, perché questo Governo e questa maggioranza finalmente se ne stanno occupando. Ma voi avete lasciato il problema in sofferenza, in sonno, lo avete accantonato

per tanti anni, facendo finta che non esistesse e ci avete consegnato una situazione che oggi certamente è molto delicata, anche preoccupante, e di cui Governo e maggioranza si stanno occupando.

Potrei fare una serie di altri esempi sempre in materia di ambiente, ricordando la situazione dei rifiuti. I continui «no» a tutti gli impianti possibili hanno portato certamente a situazioni ancora ingovernabili, soprattutto al Sud, ma non soltanto in quelle zone, così come la mancanza di interventi concreti nella politica di prevenzione e di difesa del territorio, alla quale oggi vi richiamate per dire che questo Governo non fa niente (ma non ricordo grandi interventi nel passato), ci ha consegnato una situazione che oggi è davvero preoccupante in alcune realtà anche quando piove normalmente. Cosa voglio dire?

Intendo dire che avreste dovuto avere l'onestà intellettuale di chiedere anzitutto scusa, non a noi, bensì agli italiani, per ciò che non avete fatto in sette anni di responsabilità, e soltanto dopo queste scuse avreste avuto il diritto di avanzare, in modo fondato, critiche nei confronti del Governo in carica.

Nel corso di questa legislatura – mi dispiace sia assente il senatore Turroni che si è distinto in questa azione – ogni qual volta il Governo ha presentato provvedimenti tesi alla semplificazione, anche in materia di costruzione delle centrali, a partire dal decreto sblocca centrali, l'opposizione ha avanzato innumerevoli critiche.

GARRAFFA *(DS-U)*. Perché non parli dei nostri emendamenti che avete bocciato?

SPECCHIA *(AN)*. Avete avanzato critiche innumerevoli ad una filosofia che oggi bisogna seguire: non è possibile infatti che in base ai vincoli esistenti, per interessi di alcune società, a cominciare dall'ENEL, la realizzazione degli interventi, nel rispetto della legge e della normativa ambientale, avvenga in tempi lunghissimi o non avvenga affatto, nonostante sia stata data l'autorizzazione.

Ricordo il caso davvero emblematico della centrale di Brindisi Nord che doveva essere riconvertita alla produzione di metano: l'accordo è intervenuto negli anni 1998-99, nel 2000 è stata rilasciata l'autorizzazione, ma l'intervento non si è realizzato perché si è voluta assecondare la volontà dell'ENEL di Chicco Testa.

Amici cari, questo Governo ha proposto provvedimenti di semplificazione e ha assunto iniziative concrete se è vero, come è vero, che a partire dal 2001 è stata data l'autorizzazione per la costruzione di 34 nuove centrali, per un totale di 12.000 megawatt. Queste centrali, caro collega Turroni, sono necessarie.

L'altro aspetto che ci differenzia, e lo abbiamo constatato in una riunione delle due Commissioni, è la negazione da parte dell'opposizione – e non so se sarà reiterata – dell'esistenza di problemi per quanto riguarda le forniture e l'energia a disposizione. Secondo i colleghi dell'opposizione siamo abbondantemente coperti e le difficoltà paventate, i *blackout* possi-

bili, sono fantasie pretestuose del Governo che vuole favorire alcuni gruppi privati, consentendo loro di avere centrali in esercizio a dispetto della normativa ambientale.

La verità è esattamente il contrario: in questi giorni abbiamo letto dichiarazioni di autorevolissimi rappresentanti del mondo scientifico – noi politici poniamo l'accento ove più ci fa comodo –, di persone competenti, tutte convergenti sulla necessità di fare presto nella realizzazione delle nuove centrali autorizzate. In una interrogazione, il Gruppo AN propone una misura, egregio rappresentante del Governo, consistente nel fissare un limite di tempo massimo (12 mesi) per la realizzazione delle centrali già autorizzate a partire dal 2000. Infatti, non si può restare in una situazione di rischio, aspettare eventuali *blackout*, o comunque non tutelare il cittadino italiano quanto a fornitura di energia.

Altre iniziative sono state messe in campo. Nell'interrogazione che abbiamo presentato si ricorda, ad esempio, che proprio recentemente la Conferenza unificata Stato-Regioni ha espresso parere favorevole sullo schema di decreto legislativo per il recepimento della direttiva europea sulla produzione di elettricità da fonti rinnovabili; abbiamo ricordato che proprio nei giorni scorsi, in Commissione ambiente, il ministro Matteoli ha illustrato la forte iniziativa del Governo in direzione di un vigoroso impulso alla microgenerazione diffusa, e cioè alle centrali «fai da te»; abbiamo ricordato le spinte e le sottolineature, da parte di questo Governo, quanto all'importanza dell'energia da rifiuti, demonizzata negli anni passati.

Vi è quindi una volontà resa visibile dal disegno di legge già approvato dalla Camera e all'esame della Commissione industria del Senato, che tratta l'universo mondo dell'energia. Fatti e atti concreti. Tutto ciò in una situazione difficile, perché quando si ereditano situazioni così pesanti (anni di non far niente, di omissioni e ritardi), certamente non è facile intervenire e due anni sono niente di fronte all'immane lavoro che ancora ci attende.

Quanto al decreto-legge in esame, credo che tutto ciò che mi sono permesso di richiamare lo giustifichi. Tra l'altro, esso si differenzia in positivo rispetto al precedente decreto, che conteneva una norma con la quale, sostanzialmente, si ammetteva la possibilità di deroghe per la temperatura e i limiti degli scarichi a mare, mentre in quello attuale si stabilisce che, su segnalazione del gestore della rete, il ministro Marzano può valutare – per periodi limitati e, ovviamente, in modo giustificato e con elementi concreti a disposizione – l'eventualità di alcune deroghe per le emissioni in atmosfera e i limiti relativi agli scarichi nelle acque.

Si tratta di un provvedimento reso necessario da una situazione che, secondo noi, non deve essere sottovalutata, come voi state facendo o almeno avete fatto fino a pochi giorni fa, nelle Commissioni riunite ambiente e industria. Mi auguro che non lo facciate più.

La situazione va vista per quello che è, intervenendo nel rispetto del ruolo delle Regioni e degli enti locali. Sotto questo punto di vista, abbiamo presentato un emendamento riferito al concerto con le Regioni,

nella decisione sulle autorizzazioni, del Ministro delle attività produttive, nel rispetto della normativa ambientale. Fino ad un certo punto possono essere consentite deroghe limitate come fatto eccezionale, ma da tutto il mio discorso certamente traspare un richiamo forte anche al rispetto della normativa ambientale.

Su questo aspetto ho presentato anche un emendamento concernente le aree dichiarate ad elevato rischio ambientale. In sostanza, ritengo non debbano essere autorizzate talune deroghe.

GARRAFFA *(DS-U)*. L'emendamento è stato bocciato in Commissione.

SPECCHIA *(AN)*. E io l'ho presentato in Aula.

GARRAFFA *(DS-U)*. Ma l'hanno bocciato i tuoi!

SPECCHIA *(AN)*. Vedremo. Comunque, sto parlando di me, della mia iniziativa. Ho presentato questo emendamento perché ritengo che bisogna escludere determinate aree dall'applicazione del provvedimento, dato che per esse lo Stato già spende o ha speso risorse finanziarie ai fini di una bonifica. Pertanto, spendere risorse finanziarie per bonificare e poi produrre altro inquinamento non mi sembra una buona politica. Pertanto, raccomando questo emendamento al rappresentante del Governo.

In conclusione, ritengo che il decreto-legge al nostro esame debba essere convertito in legge velocemente, con quelle modifiche che potranno essere accolte. Inoltre, al disegno di legge di riordino della materia, all'esame della Commissione attività produttive, dovrà essere assicurata una corsia preferenziale, in modo che sia licenziato nel più breve tempo possibile.

Infine, credo che il Governo – come ha giustamente proposto il Ministro – debba condurre un'inchiesta sui fatti accaduti, per individuare le cause specifiche di alcuni inconvenienti. Ritengo che nessuno di noi possa (come ha invece fatto il Capogruppo dei DS) intentare un processo e decidere le condanne senza ascoltare tutte le parti e senza accertare i fatti. Aspettiamo che siano concluse le inchieste appena aperte e verifichiamone i risultati. Poi, conseguentemente, decideremo gli interventi da porre in essere. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e del senatore Moncada).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà.

MARINI *(Misto-SDI)*. Signor Presidente, un Governo in vita da due anni e mezzo senza dubbio non può essere responsabile delle deficienze delle politiche settoriali degli anni passati. Però – ed è proprio questo il punto – è responsabile della gestione dell'esistente, delle politiche attuali, delle programmazioni attuate e di quelle proposte.

Mi sembra che della vicenda dell'interruzione della fornitura dell'energia elettrica emergano alcune considerazioni: vi è un forte stato con-

fusionale e ancora non si capisce da cosa sia stato provocato il guasto; si discute di un eccessivo consumo o di linee antiquate, ma c'è stato anche chi ha parlato di sabotaggio messo in opera dalla *lobby* che vorrebbe reintrodurre il nucleare e chi ha accennato a un guasto delle linee di interconnessione. In sostanza, è stata prospettata una serie di eventi, senza però che i cittadini italiani abbiano ancora capito e conosciuto il motivo dell'interruzione.

Credo che ciò vada imputato al Ministro, il quale avrebbe dovuto essere chiaro su questo aspetto e invece non lo è stato. A mio avviso, la questione di fondo è che, indipendentemente dalle colpe, dalle manchevolezze, dagli errori del passato, oggi c'è un vuoto assoluto nella politica energetica del Governo. Non si capisce se l'eolico debba essere incentivato e in che misura. Si è fatto molto poco, al punto che parecchi istituti di ricerca languono: ce n'è uno in Basilicata, dell'ENEA, che vive una vita stentata; ha bisogno di finanziamenti e di essere aiutato, si trova in una situazione disastrosa.

Gli incentivi dei fondi strutturali per le aree meridionali potevano essere indirizzati a finanziare fonti energetiche alternative, come l'eolica, ma non è stato fatto; anzi, invito per esempio il Ministro a verificare quale quota della legge n. 488 del 1992 sia stata destinata agli impianti eolici. So che molti progetti e molti piani non sono stati finanziati, perché al fondo c'è un punto indiscutibile: il Ministro e questo Governo hanno sottovalutato il problema.

Vi è stato un uso non adeguato degli incentivi dei fondi strutturali, si è trascurato di incentivare e aiutare le fonti alternative, non si è voluta nemmeno potenziare l'attuale struttura di produzione; magari sarà stato un caso, un evento particolare a determinare il *blackout;* però, vi erano tutte le condizioni perché si ponesse una questione seria nel Paese per quanto riguarda le fonti di energia. Quindi, mi pare vi sia mancanza di idee.

Il Ministro ha parlato anche degli ostacoli che frappongono gli enti locali quando si tratta di costruire microcentrali, ma il punto è: chi ha deciso le microcentrali? Chi ne ha decisa l'ubicazione sul territorio nazionale? I sindaci non sono stati coinvolti; anzi, si sono trovati di colpo, dalla sera alla mattina, con la richiesta di costruzione sul proprio territorio di una microcentrale, decisa non si sa da chi (si dice, dal Ministero). Senza dubbio, i sindaci non potevano che dire che non erano d'accordo, soprattutto quando quelli interessati erano territori con una vocazione turistica, agricola o di altra natura, ragion per cui si temeva che un impianto di produzione di energia elettrica potesse determinare un danno per l'economia dell'area.

Una politica seria e mirata avrebbe dovuto trovare il modo di coinvolgere in un rapporto di collaborazione tutte le figure istituzionali. Esiste un piano per le microcentrali? Non mi risulta. Mi spiace che il Ministro sia assente, perché avrei voluto una risposta. Si è mai discusso di ciò nella Conferenza Stato-Regioni? Non mi pare. Si è chiesto, ad esempio, alle Regioni con una bassa produzione di energia elettrica, così bassa da non sod-

disfare il proprio fabbisogno, di compiere uno sforzo, di accettare nuovi impianti? Tutto questo non è stato fatto; anzi, si è data l'impressione (questa è l'impressione che hanno avuto i sindaci) che si volessero ubicare quegli impianti in Regioni «pattumiera», quelle che, per la situazione occupazionale che registrano e quindi per spinte sociali; avrebbero dovuto dire sì.

Il caso emblematico è proprio quello della Calabria. Quest'ultima – non so se lo sanno i colleghi – produce più energia elettrica di quanta ne consumi: è una Regione esportatrice di energia elettrica e ha centrali idroelettriche, che quindi producono energia elettrica cosiddetta alternativa; eppure, è rimasta al buio, stranamente. Come mai la Calabria è rimasta al buio se produce più energia di quanta ne consumi? Che fine ha fatto questa energia? È stata portata fuori dalla Calabria? Gli impianti erano disattivati? E, se erano disattivati, chi lo ha deciso? E perché lo erano? Una serie di interrogativi ai quali gradiremmo avere risposta.

Un altro caso emblematico è quello della centrale di Rossano, costruita negli anni Sessanta. Quando fu realizzata, si verificò un contrasto molto aspro all'interno del territorio, perché ubicata in un'area a vocazione turistica e nella quale vi è un'agricoltura intensiva (la frutticoltura); essa ha funzionato ad olio e a metano sulla base di un accordo per cui il 50 per cento della produzione doveva essere ad olio e il 50 per cento a metano. Dopo il 1980, fu riammodernata, con una spesa enorme di miliardi e miliardi.

Oggi qual è la situazione? È sottoutilizzata, si dice che non è economica e addirittura la si vuole trasformare in una centrale a carbone, in un'area, ripeto, di agricoltura intensiva di tipo specialistico frutticolo. Perché questi impianti non vengono potenziati e portati a regime? Perché, anzi, non si aumenta la loro produzione di energia elettrica?

Evidentemente, c'è qualcosa che non funziona, qualcosa che manca nella relazione del Ministro. Il Ministro non ci ha detto niente del sistema produttivo italiano; non ci ha detto qual è il suo stato, perché non lo si potenzia e se si intende farlo, quali sono le ragioni tecniche ostative. Vi è tutta una materia che il Ministro non ha toccato e io credo abbia fatto male ad apparire reticente, mentre dobbiamo conoscere, dobbiamo sapere.

Può il Ministro, come ha fatto all'indomani dell'evento, accusare niente meno che l'opposizione per gli emendamenti presentati? Se gli emendamenti dell'opposizione sono un elemento che impedisce il regolare funzionamento della nostra democrazia, al collega Peruzzotti, ad esempio, dovrei dire che è un nemico della democrazia, ma così non è. L'emendamento serve, nelle idee dell'opposizione, a migliorare il testo, a far sì che questo si arricchisca.

E poi, cari colleghi dell'opposizione (è stato detto anche da altri oratori che mi hanno preceduto), questa rischia di diventare una barzelletta! Vi sono disegni di legge ai quali sono state presentate migliaia di emendamenti e che sono stati approvati in pochi giorni: la legge Gasparri, il lodo Maccanico-Schifani, la legge sul conflitto di interessi. Quegli emen-

damenti sono stati rimossi dalla maggioranza, nell'ambito della funzione che la maggioranza stessa ha in un'Assemblea.

Non sono dunque gli emendamenti dell'opposizione ad impedire l'approvazione di leggi che servono alla produzione del Paese, agli interessi dei cittadini. Il motivo è che vi è un minore interesse. Capisco che vi sia un interesse maggiore per alcune leggi, che sappiamo cosa significano e a cosa sono destinate. Capisco che la chiamata a raccolta su certe questioni sia più vigorosa rispetto a quando si tratta di discutere i problemi del Paese. Lo posso capire. Però, fate un'autocritica da questo punto di vista e interrogate le vostre coscienze, perché siete stati disattenti all'interesse generale del Paese.

Una cosa è certa, signor Presidente: emerge da questa vicenda un giudizio grave di debolezza della guida politica del Paese e di grande inefficienza nella gestione del settore. *(Applausi del senatore Zavoli).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sodano Tommaso Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso *(Misto-RC).* Signor Presidente, la gravità di ciò che è avvenuto nel Paese nella notte di domenica è sotto gli occhi di tutti. Il *blackout* che ha messo in ginocchio l'Italia non ha precedenti, e la situazione di emergenza in cui si è trovata la popolazione è scandalosa, tanto più se si ragiona sul contesto in cui il *blackout* è avvenuto: nel momento di minor domanda di energia elettrica.

Ma se scandalose sono state le condizioni in cui l'assenza di energia elettrica ha costretto gli italiani, altrettanto lo sono state le risposte fornite dal Governo a tale emergenza, anche quelle rese dal ministro Marzano stamani in quest'Aula. Lo scaricabarile sembrava d'obbligo: la colpa è stata della Svizzera, della Francia, dei precedenti Governi. Insomma, tutti sono sotto accusa, fuorché l'attuale Governo, che «come al solito» è costretto a riparare danni fatti da qualcun altro in precedenti legislature.

Ma scaricare le colpe non è sufficiente, e allora perché non utilizzare il *blackout* come un volano per ritornare a parlare di nuove centrali e anche di nucleare? Era nell'aria, ce lo aspettavamo fin dai «*blackout* programmati» di questa estate. Il ministro delle attività produttive Marzano ha dichiarato stamattina, ma anche nei giorni scorsi, che vanno distinte due cause: quelle contingenti e quelle strutturali.

Per quanto riguarda le prime, si è trattato di un concorso di circostanze nato in Svizzera e non dovuto alla rete italiana. Quanto alle cause strutturali, veniamo da un «no» detto all'energia nucleare, e da un effettivo blocco nella costruzione delle centrali. Questo ha dichiarato il ministro Marzano.

Sul tema si sono poi espresse anche altre cariche istituzionali, che probabilmente con troppa leggerezza hanno dato un giudizio impegnativo per il nostro Paese e per il nostro futuro. La soluzione al problema energetico che sembra farsi avanti è chiara: più centrali, e – anche se non avete ancora il coraggio di dirlo con chiarezza – meglio se nucleari!

Ci dispiace che il ministro Marzano non abbia detto una parola sulle cause vere che hanno determinato il *blackout*. Stranamente nessuna delle dichiarazioni rese dopo l'oscuramento del nostro Paese ci ha fornito i dati reali della questione e tutti si sono prodigati nel sottolineare che l'Italia produce poca energia e che tale produzione va assolutamente incrementata. Ma tutto questo non è vero; come hanno detto anche altri colleghi che mi hanno preceduto questa mattina.

In Italia, lo abbiamo detto più volte, non c'è un problema di inadeguatezza quantitativa considerando che la potenza installata coprirebbe la domanda, a patto naturalmente di essere in condizione di produrre e di non essere fuori gioco per ragioni di debolezza delle politiche di manutenzione, risanamento e riqualificazione che tengono chiuse molte centrali.

Questo discorso però vale per le ore di punta, quando ci sono i picchi di domanda. La notte di domenica la domanda elettrica non superava i 21.000 megawatt, come ha detto anche il Ministro, cioè poco più del 40 per cento del carico normale e corrispondenti alla produzione di meno del 30 per cento delle centrali esistenti in Italia e le «riserve calde», come vengono definite, che sono pagate dai consumatori sulle bollette perché non hanno funzionato?

L'interruzione del servizio sembra stata causata dal blocco di solo due degli elettrodotti che ci forniscono energia dall'estero, energia che ricopre solo il 16 per cento del fabbisogno italiano nei momenti di massimo consumo. È evidente che queste cifre ci parlano di una situazione totalmente diversa da quello che gli esponenti di Governo ci hanno raccontato in questi giorni.

Naturalmente bisognerà indagare, e noi chiediamo con forza la costituzione di una Commissione parlamentare sulle cause contingenti, che sappia darci le risposte vere sulle origini del guasto, sul perché non hanno funzionato i meccanismi sostitutivi, sul perché c'è stata l'incapacità a metterci mano e a risolvere in poche ore i problemi che si erano determinati.

C'è però un punto che appare evidente: le politiche di privatizzazione e liberalizzazione che hanno teso a rendere l'energia «una merce tra le altre», stanno fallendo (questa osservazione la rivolgiamo anche agli esponenti del centro-sinistra per una riflessione comune sulle scelte compiute in passato).

Dicono i sostenitori del liberismo che l'accesso all'energia doveva essere garantito dall'incontro tra domanda e l'offerta, entrambe privatizzate e liberalizzate. Succede che si finisca per far fronte alla domanda utilizzando l'energia che sembra costare meno, cioè quella che viene dal nucleare estero, disponibile sottocosto perché le centrali alimentate dall'atomo non si possono spegnere e devono produrre in continuazione, con tutto il loro carico inaccettabile di rischio e di produzione dei rifiuti radioattivi.

Succede così che le centrali italiane vengano lasciate al minimo (o addirittura spente) in quanto non è garantito loro che l'energia prodotta sarà acquistata da qualcuno (e i loro profitti sono comunque garantiti dai sostegni pubblici). Succede quindi che di notte importiamo energia a

prezzi stracciati dai Paesi confinanti. Inoltre, da anni l'ENEL ha ridotto progressivamente ogni politica di rinnovamento degli impianti e questa è solo un'anticipazione di quanto avverrà con la «Borsa dell'energia» che ci si sta apprestando a varare.

Questo *blackout* ci offre l'opportunità invece di una riflessione sulla mercificazione di tutto e tutti, che sta mettendo a rischio addirittura le esigenze primarie: l'energia, l'acqua, l'alimentazione. È il *blackout* del capitalismo e della globalizzazione in cui la merce-energia è al centro di relazioni internazionali fatte di guerre per l'accaparramento del petrolio e di inquinamento generale del pianeta a causa dell'effetto serra. E il paradosso è che si consiglia di difendersi dal surriscaldamento consumando ancora più energia per raffreddarsi: e se l'energia non basta? Ecco pronto un decreto-legge che permette al Governo di derogare al rispetto delle leggi ambientali sino al dicembre del 2004.

È incredibile che a fronte di questi *blackout* della globalizzazione, il Governo Berlusconi chieda più liberismo, più centrali o magari anche centrali nucleari quando l'Italia non sa ancora dove mettere le scorie radioattive prodotte nelle quattro centrali chiuse vent'anni fa nel nostro Paese grazie al *referendum.*

Ci vuole tutt'altro. Noi riteniamo che risparmiare energia, usare energie alternative, riqualificare le centrali obsolete esistenti significhi appunto pensare ad un altro modello di sviluppo energetico, ma per farlo occorre che torni ad affermarsi la verità elementare che di fronte a questi fallimenti, al fallimento del liberismo, occorre la ripresa di un sistema pubblico capace di garantirci tutti quei diritti fondamentali messi in discussione dal mercato: appunto l'energia, l'acqua e l'ambiente. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO *(Misto-Com).* Signor Presidente, è stato già ampiamente detto che quello che è successo non ha nessun precedente di questa portata, fatto enormemente inquietante soprattutto pensando al futuro. Un *blackout* di proporzioni enormi. C'era stato già un *blackout* il 26 giugno ma purtroppo niente è stato fatto per cercare di adottare misure adeguate.

Lo dico con grande serenità d'animo: sono rimasto profondamente deluso dalle dichiarazioni del ministro Marzano. Dopo tutto quello che è successo mi sarei aspettato almeno un'esposizione seria (uso volutamente questo aggettivo) e invece sono ancora ignote le reali cause di questo *blackout* che ad avviso dei Comunisti italiani ha messo in evidenza tanta impreparazione, l'inesistenza di una politica energetica adeguata, l'arretratezza dell'organizzazione del sistema elettrico nazionale e l'insicurezza del nostro sistema energetico complessivo.

Ho letto che colpevole sarebbe stato addirittura un albero che con la sua caduta avrebbe interrotto il collegamento con la Francia; tra l'altro, abbiamo rilevato come questo *blackout* sia diventato quasi provvidenziale per chi invoca nuove centrali ed il ritorno all'energia nucleare.

A nostro avviso, non è una generazione insufficiente di energia elettrica la causa di questo *blackout* che invece mette in luce ancora una volta la fragilità della rete di trasporto e la mancanza grave di quel Piano energetico di cui questo Paese ha estremamente bisogno.

Voglio dire, signor Presidente, che noi Comunisti italiani, piccola forza politica, memori della lezione di Ernesto Rossi, sin dall'inizio, sin da quel lontano agosto 1992 (mi riferisco al decreto-legge n. 333), esprimemmo la nostra contrarietà a privatizzazioni nei settori strategici della nostra economia nazionale, come abbiamo continuato a farle nel corso di tutti questi anni, nella passata e ancora nella presente legislatura.

Vorrei ricordare al senatore Novi che il Governo sin dall'inizio ha preannunciato un programma di privatizzazioni che addirittura dovrebbe far realizzare un introito di 120.000 miliardi di lire (è agli atti parlamentari sin dal principio di questa legislatura) e che noi Comunisti Italiani anche all'inizio di questa legislatura esprimemmo la nostra contrarietà soprattutto a svendere ulteriormente quel pacchetto azionario che è ancora nelle mani pubbliche, con specifico riferimento all'ENEL e all'ENI.

Riteniamo infatti che le partecipazioni azionarie ancora possedute dallo Stato soprattutto in relazione a settori strategici dell'economia, in particolare a quello dell'energia, debbano costituire una componente essenziale del sistema economico e produttivo del Paese sia per quanto concerne il suo sviluppo sia per la stessa ricerca scientifica e tecnologica.

Una totale alienazione delle quote azionarie dell'ENEL e dell'ENI, oltre a rappresentare inevitabilmente una scelta irreversibile, costituirà senza alcun dubbio un'ipoteca sul futuro industriale, economico e scientifico anche per quanto concerne la ricerca e l'innovazione tecnologica di cui il sistema economico del Paese ha estremo bisogno. Solo questi enti, infatti, possono investire cifre consistenti, dell'ordine di decine di migliaia di miliardi, nella ricerca; e sappiamo che questi investimenti a volte danno una redditività molto differita nel tempo.

Chi potrà garantire in assenza di questi enti, di un ENI, di un ENEL, ancora sotto controllo pubblico, lo sviluppo tecnologico del Paese necessario per affrontare i problemi della competitività che il processo di globalizzazione pone? Sappiamo tutti che nel mercato dell'energia non può esercitarsi il normale gioco della concorrenza.

Di qui l'esigenza di evitare di mettere sul mercato un'ulteriore *tranche* di azioni del settore energetico o almeno di evitare che il controllo di queste finisca in mani private, italiane o di società straniere interessate ad acquisire quote di mercato.

La nostra posizione è stata chiara anche nella scorsa legislatura quando ci siamo trovati di fronte all'attuazione della direttiva comunitaria 96/92/CE. All'epoca, nel parere delle Commissioni industria di Camera e Senato, presiedute da due comunisti italiani, furono inseriti esplicitamente due princìpi fondamentali che riteniamo ancora oggi essenzialmente validi.

Con il primo ponevamo il problema della salvaguardia dell'unitarietà e della capacità industriale complessiva dell'ENEL, esplicitando il ruolo di

quest'ultima come *holding* industriale, garantendone la unitarietà, l'integrità e la verticalità e affidandole compiti di coordinamento strategico di tutte le attività del gruppo, da esercitare attraverso la costituzione di una sola società, e non come previsto dal testo governativo per ciascuna delle funzioni di produzione, proprietà della rete, trasmissione e distribuzione.

Inoltre, ponevamo il problema di un preciso impegno affinché l'ENEL non fosse obbligata a scendere al di sotto del 50 per cento del mercato nazionale, prevedendo che il percorso di cessione degli impianti fosse tale nei tempi e nelle procedure da consentire sia le ottimali condizioni di mercato sia la necessaria attenzione alla presenza di gare industriali, alle ricadute occupazionali e alle forme di dialogo tra le parti sociali.

La nostra, quindi, è sempre stata una posizione coerente che si è andata sviluppando sin da quel lontano 1992. Una posizione che ha sempre tenuto presente il dettato dell'articolo 43 della nostra Costituzione che lei, signor Presidente, conosce perfettamente, laddove fa riferimento alle comunità di lavoratori e di utenti, strada che invece fu completamente ignorata anche all'epoca della trasformazione della stessa ENEL in società per azioni.

Signor Presidente, noi eravamo perfettamente coscienti della gravità di consegnare ai privati le decisioni strategiche circa il futuro energetico del Paese e ciò va ancora evitato. È necessario evitare che vengano vendute ulteriori *tranche* di questo pacchetto azionario perché – ripeto – questo era contenuto nel programma specifico dell'attuale Governo delineato all'inizio di questa legislatura.

Quanto a ciò che riteniamo importante sottolineare, per ragioni di brevità non accenno ai problemi della desertificazione (ho avuto l'onore di partecipare ad un recente convegno), né a quelli delle alluvioni, delle siccità e della tropicalizzazione delle nostre aree temperate. So solo che se dovessimo continuare a lungo con la riscoperta del nucleare o con la messa in discussione dello stesso Protocollo di Kyoto arriveremmo semplicemente al saccheggio del nostro Paese. Perché queste sono state le reazioni dopo il *blackout*; certamente non quelle dell'opinione pubblica, ma di alcune *lobby*: un ritorno al nucleare, il sostanziale abbandono del Protocollo di Kyoto e la revisione delle regole di protezione ambientale.

Riteniamo che occorra, invece, una riflessione seria e sollecitiamo la creazione di un tavolo a cui partecipino le parti sociali, le organizzazioni sindacali e soprattutto le Regioni. Questo per giungere a quel Piano energetico nazionale di cui abbiamo estremamente bisogno per decidere quali devono essere la politica energetica del nostro Paese e il fabbisogno reale di energia, per avviare una politica di risparmio, sviluppando le fonti cosiddette rinnovabili e investendo soprattutto nelle fonti sostanzialmente concorrenti, che ora vengono definite alternative.

Tutto ciò in un contesto in cui venga conservato il *know how* dell'ENEL, in cui venga mobilitata una campagna contro i consumi eccessivi e gli sprechi, anche attraverso un'adeguata politica fiscale e tariffaria.

Siamo alla vigilia dell'esame della legge finanziaria. Al di là delle dichiarazioni rese in quest'Aula aspettiamo da questo Governo scelte precise per quanto riguarda la ricerca scientifica e tecnologica nel nostro Paese, perché questo Paese investa nelle tecnologie pulite e nei settori delle energie rinnovabili; investimenti soprattutto nelle reti di trasporto di energia elettrica, che sono divenute estremamente fragili.

La situazione ormai è insostenibile sia dal punto di vista ambientale che dal punto di vista sociale; è l'insostenibilità di questo modello energetico dominante e delle teorie dominanti che ancora vengono riproposte a seguito di questo *blackout* di proporzioni enormi.

Occorre quindi una riflessione seria su come questa crisi energetica e ambientale sia strettamente legata a questo modello di sviluppo capitalistico e su come invece si imponga un diverso modo di produrre e di pensare.

Ecco brevemente, signor Presidente, qual è la posizione dei Comunisti italiani, i quali ancora una volta non possono non dichiarare profonda insoddisfazione per le dichiarazioni rese in quest'Aula dal ministro Marzano. *(Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Tommaso Sodano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baratella. Ne ha facoltà.

BARATELLA *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario intervengo sul decreto che viene all'esame dell'Aula. La discussione di oggi avviene dopo la pesante situazione di *blackout* che gli italiani hanno dovuto subire a causa di un atteggiamento ostruzionistico delle opposizioni e non certo per un evitabile incidente nella gestione della rete nazionale. Un'opposizione ottusa che riesce ad imbrigliare l'azione decisa di una maggioranza forte e coesa. Anche questa favoletta è stata raccontata agli italiani che a quanto pare non se la sono bevuta. Anzi, attendono come tutti noi il momento delle decisioni e finalmente una vostra assunzione di responsabilità.

Siamo di fronte a un decreto, non siamo in una situazione in cui non esiste un provvedimento che dovrebbe evitare e scongiurare i *blackout*, e proprio in vigenza di questo decreto si verifica il primo pesante *blackout* nel Paese.

Ci auguriamo che il confronto parlamentare porti ragionevolezza tra i banchi del Governo anche se già sappiamo, come anticipato, che si andrà avanti per voti di fiducia, per imposizioni arroganti che faranno ulteriormente calare il tasso di credibilità di questo Governo e accresceranno soprattutto i disagi per i cittadini. Lo ha dichiarato il ministro Marzano che sul suo provvedimento si procederà per voti di fiducia.

Siamo al terzo decreto tampone, dopo il primo decreto-legge *omnibus* e dopo il cosiddetto decreto sblocca-centrali, che non ha sortito alcun effetto se non un aumento della litigiosità tra Stato ed enti locali.

Ne abbiamo affrontato un secondo, fatto decadere dal Governo e poi riproposto nella nuova forma di questo provvedimento, destinato ad au-

mentare i volumi di inquinamento nel territorio senza produrre, come i fatti di queste ultime ore dimostrano, effetti di sicurezza e di aumento dell'energia disponibile.

Andiamo per ordine. Voi sostenete che in Italia il bisogno di energia si dissolverebbe costruendo nuove centrali e noi diciamo anche riattivando siti ormai fermi.

Il gestore della rete, nell'audizione presso le Commissioni congiunte del Senato e della Camera, ci ha dimostrato che il problema italiano è relativo ai picchi di richiesta estiva e invernale e, con una maggiore disponibilità di circa 5.000 o 6.000 kilowatt, il problema risulta gestibile, con riserve accettabili e margini di sicurezza adeguati rispetto alla situazione odierna.

Il decreto-legge in esame autorizza centrali non ancora ambientalizzate – e in relazione alle quali attendiamo da tre anni il passaggio dalle parole ai fatti – ad emettere fumi oltre i limiti di legge, a rilasciare acqua di due gradi superiore ai limiti massimi consentiti al fine di produrre l'energia necessaria, non già per il tempo trascorso relativo all'emergenza estiva, ma sino al 2005, grazie ad un emendamento presentato dalla maggioranza.

Gli emendamenti fatti votare in Commissione sono al di fuori di una logica programmatoria e in contrasto con il disegno di legge del ministro Marzano che dovrebbe ridisegnare le regole e riordinare le quote di produzione energetica: evidentemente non credete che esso vedrà la luce.

Rispetto al provvedimento è bene citare i fatti salienti che ci inducono a formulare un giudizio decisamente negativo: a tappe forzate, nell'impossibilità di sentire le parti interessate, abbiamo avuto un documento delle Regioni e svolto l'audizione del gestore, il quale ha sottolineato quanto sia a rischio il sistema-Paese rispetto al fabbisogno energetico.

Non si nega la necessità di produrre energia attraverso nuove centrali, ma il Governo ha confezionato un provvedimento sbagliato, improntato alla sola visione dei bisogni aziendali, tanto da rendere evidente che il testo è stato scritto a quattro mani, dalle aziende e dal Ministero.

Anche se ritengo giusta, ma non l'unica, un'azione di *lobby* delle aziende e del gestore, il compito del Governo è quello di essere al di sopra delle parti, di considerare le ragioni opposte e di assumere orientamenti che tutelino l'ambiente e i bisogni energetici dello Stato, oltre ai bisogni dei cittadini consumatori e delle imprese utenti del sistema.

Abbiamo formulato in Commissione le nostre proposte; abbiamo indicato strade complementari tese ad eliminare il problema che ci è stato evidenziato da tutti, quello dei picchi nella richiesta dei consumi, cercando di rappresentare ciò che avviene in Paesi più evoluti del nostro.

Molti Stati americani ed europei hanno adottato politiche tariffarie diversificate per fasce orarie, riducendo anche del 40 per cento la bolletta energetica per chi diminuisce la domanda nelle ore di punta dei consumi. Accade così che i centri commerciali riducano alla metà l'illuminazione nelle fasce orarie critiche, che i supermercati e le aziende conserviere riducano al minimo la catena del freddo per la conservazione degli alimenti,

che anche le famiglie adottino stili di vita più consoni ai bisogni collettivi, con una riduzione sensibile delle proprie bollette e dei costi delle utenze.

Nessuna risposta è stata data a questa proposta; è stato soltanto riconosciuto che occorre cambiare i contatori, un problema assolutamente gravissimo. Credo che costi meno cambiare i contatori piuttosto che realizzare una sola centrale, anche se le due questioni non sono alternative ma si integrano. Di tutto questo non vi è traccia. Non è stata data alcuna risposta non solo a noi ma neanche al Presidente della Repubblica che ha individuato, sì, la necessità di costruire nuove centrali ma ha fatto riferimento anche alle fonti rinnovabili, allo sfruttamento di energia solare e quant'altro.

Non è stata data alcuna risposta neppure a una precisa domanda sul nucleare. Ho chiesto quale *know how* abbiamo per costruire centrali di quel tipo, quali tecnologie possiede il sistema-Paese. La risposta, almeno da parte del gestore della rete, è stata vaga: la ricerca scientifica dovrà dare delle risposte. Ma quali risposte, se non c'è un solo progetto mirato e finanziato? Quali iniziative sono state assunte sul piano tecnico e legislativo affinché lo Stato finanzi progetti di ricerca alternativi?

Sappiamo bene che nessuno in Europa sta costruendo nuove centrali nucleari e sappiamo altrettanto bene che a noi ciò costerebbe molto di più proprio perché non possediamo tecnologie e *know how* adeguati. Non vediamo in sostanza un piano condivisibile, anche parzialmente, una risposta alle necessità aziendali. È un decreto che guarda al problema con un occhio solo, mentre l'altro è cieco.

Non basta poi, signor Sottosegretario, dire che il sistema forse ha bisogno di energia e quindi che vanno individuati i siti e realizzate le centrali: non lo si può fare in barba ai cittadini, né a un principio come quello federalista, che viene così calpestato. Né si può pensare che tutto accada senza pagare costi, e non solo elettorali.

Noi abbiamo pensato e crediamo che la Conferenza Stato-Regioni possa dare ben altre risposte se non quelle sollecitate del Governo; senza imposizioni per evitare, appunto, i contenziosi. Certo, è una strada che può essere più faticosa, ma sicuramente è indispensabile perché le Regioni abbiano la necessaria assunzione di responsabilità rispetto al fabbisogno che viene chiesto da ogni Regione e dal sistema-Paese.

Su questo decreto pesano poi le situazioni ambientali difficili: di San Filippo del Mela, di Brindisi e di Porto Tolle.

Io sono stato eletto, signor Presidente, in questa ultima legislatura, nella provincia di Rovigo. Certo, non è colpa di questo Governo se quella centrale è stata costruita nel Parco del delta del Po, ma è colpa di questo Governo – ed è colpa anche grave – autorizzare emissioni in aria non tollerabili dal territorio, che registra una tra le più alte, se non la più alta, incidenze di tumori ai polmoni del Veneto.

È colpa di questo Governo consentire di rilasciare l'acqua con due gradi di calore in più rispetto ai limiti fissati, senza tenere conto che aumentano i danni ambientali e i danni all'economia locale, che vive di acquacoltura, di pesca e di agricoltura.

Questo – vorrei dirlo al presidente Novi se ci fosse, ma lo leggerà – non è un *talk show* nel quale occorre fare *audience* con qualche battuta; questa è un Aula parlamentare: non si possono dire sciocchezze.

In un'estate già straordinariamente calda l'inquinamento della temperatura ha determinato la perdita di centinaia di tonnellate di vongole. Sì, senatore Novi, di vongole: ci preoccupiamo anche delle vongole. Ci preoccupiamo che nel territorio accadano fatti che ancora una volta lo desertificano e lo portano ad avere un'economia in ginocchio. Non si può, per una ragione di Stato, non tenerne conto.

Ciò accade in un territorio già provato, nei decenni passati, da alluvioni e da danni ambientali assolutamente terrificanti (un'emigrazione costante, di più di 300.000 abitanti dal Polesine); di questo si ha il dovere di tenere conto, maggiormente da parte di chi rappresenta quel territorio.

C'è anche un aumento del cuneo salino dovuto all'elevazione della temperatura; il cuneo salino risale lungo il fiume proprio in queste condizioni ambientali e determina la distruzione di centinaia di ettari di coltura del riso, ad esempio. Ma anche di questo, a quanto pare, al Presidente della Commissione ambiente non interessa un granché.

Abbiamo chiesto, fuor di polemica, di stabilire, attraverso un emendamento, il principio del risarcimento del danno, anche parziale, da parte di chi beneficia di questo provvedimento o direttamente da parte dello Stato.

Abbiamo identificato una cifra di massima, fissata in 50 milioni di euro, ma soprattutto abbiamo stabilito un principio che questo provvedimento deve seguire: non è possibile che i cittadini e gli imprenditori si rivolgano alle ordinarie vie legali per il danno presunto; occorre che esso venga stabilito per legge, nello stesso decreto che deroga alle leggi.

A proposito del provvedimento fatto decadere prima di questo che arriva in Aula oggi, Governo e maggioranza hanno dichiarato e comunicato alla stampa che avrebbero fatto proprio questo emendamento, forse – dico maliziosamente – sapendo che lo avrebbero fatto decadere. Credo che questo significhi prendere in giro, o meglio raggirare chi attendeva che quel principio venisse assunto. Oggi rifiutate di prendere in considerazione la proposta e il perché a me sembra abbastanza evidente.

Un'ultima considerazione, signor Presidente, riguarda il tema della questione di fiducia sul disegno di legge, che è stata annunciata dal Ministro. Penso che questo atteggiamento sia sbagliato, irriguardoso nei confronti dei cittadini, irridente al lavoro parlamentare.

Noi siamo impegnati a dare risposte al Paese come e più di voi. Noi pretendiamo il passaggio parlamentare senza blindature e con tempi certi, ristretti perché ve ne è la necessità, non come già è accaduto troppe volte e per altri interessi in quest'Aula.

Non comprendiamo questa emergenza dopo l'approvazione di questo decreto, perché esso risponde già, almeno in teoria, a un'emergenza, di cui vi lasciamo l'intera responsabilità, e dovrebbe mettere in sicurezza il sistema sino all'approvazione del disegno di legge di cui non abbiamo notizia nelle Aule del Senato se non dalla lettura degli atti della Camera.

Per concludere, signor Presidente, credo che da troppo tempo stiamo attendendo. Noi siamo oggi opposizione, ma siamo stati e saremo ancora forza di governo, responsabile ed in grado di assumere impegni ed oneri senza dover incolpare nessuno. Cercate di fare altrettanto, rispettando le regole oltre che il buon senso e le Aule parlamentari. *(Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni).*

GARRAFFA *(DS-U).* Bravo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scotti. Ne ha facoltà.

SCOTTI *(FI).* Signor Presidente, è doveroso anzitutto riconoscere ai due relatori, i colleghi Ponzo e Bettamio, di avere svolto un ottimo lavoro con capacità ed entusiasmo, su un tema sostanzialmente arido ma di grande valore.

Abbiamo infatti l'obiettivo di assicurare un livello di produzione di energia elettrica tale da rispondere al fabbisogno nazionale in tempo reale, quindi senza possibilità di accumulo. La potenza totale installata (oggi circa 76.000 megawatt) dev'essere quindi di gran lunga superiore a quella massima richiesta (circa 55.000 megawatt, peraltro in continua crescita), e pertanto le nuove centrali sono indispensabili: ma anche su questa notazione tecnico-gestionale la sinistra specula con la solita ingannevole demagogia mistificatrice.

Il provvedimento risponde pienamente a detto obiettivo. Le critiche avanzate dal centro-sinistra sono state e sono durissime. La struttura parlamentare è stata divisa dall'opposizione in due parti: quella buona, che fa capo al centro-sinistra, e quella cattiva, che fa capo al centro-destra. Quella buona, che rispetta la natura, che combatte ogni forma di inquinamento, che difende la salute dei cittadini, che protegge la società dai pericoli creati dalla speculazione che bada solo al guadagno. Quella cattiva, che è tutto il contrario.

Siamo stati perentoriamente invitati a lasciar perdere il provvedimento, a ritirarlo. Ma non c'è stata una proposta; da vent'anni non si costruiscono centrali, si compra – come si sa – più del 16 per cento di energia elettrica dall'estero (come il *blackout* ha reso largamente noto a tutti i cittadini), ove viene prodotta, a parte il nucleare, anche con il carbone (da noi abbandonato, pur essendo a costo competitivo), per le miopi e demagogiche motivazioni di catastrofismi da inquinamento ambientale (mentre, per esempio, si definì il metano energia pulita, quando è noto che purtroppo anche questo inquina al 40 per cento rispetto al carbone). Tant'è.

Gli emendamenti dell'opposizione sono tentativi di correzione di una proposta organica, ma non sono una proposta organica; anzi, soltanto pura ostruzione aprioristica.

Manca all'opposizione un'idea concreta da proporre, perché è stata preceduta dalle idee della maggioranza, che le ha trasformate nelle uniche concrete possibilità di soluzione del problema al momento.

Eppure, alla base di una corretta dialettica politica ci sono le proposte. Se queste mancano, allora non vi è altra alternativa che il tentativo, attraverso una critica preconcetta, di distruzione delle idee altrui. Questo ha cercato di fare il centro-sinistra.

Eppure, sarebbe bastato che l'opposizione avesse tratto insegnamento dal comportamento tenuto dall'attuale maggioranza durante la scorsa legislatura: già oggi, colleghi del centro-sinistra, le vostre richieste di voto elettronico raggiungono e superano quelle da noi richieste durante tutta la passata legislatura (io non c'ero, ma sono documentato).

Non abbiamo mai abusato del Regolamento; abbiamo sempre tenuto presente che il compito dell'opposizione non è e non può essere mai di dare alla politica la sostanza del tanto peggio tanto meglio, bensì quello di proteggere l'interesse generale del Paese.

Abbiamo fatto opposizione, è vero, perché era il nostro ruolo, il nostro compito. Ma l'abbiamo fatto non distruggendo, bensì proponendo e talvolta mettendovi in crisi, con idee e proposte.

Il decreto-legge n. 239 reca disposizioni ben diverse dal provvedimento di urgenza sul sistema elettrico esaminato lo scorso mese di luglio; non si tratta di una reiterazione, come afferma l'opposizione. Esso prevede, infatti, la possibilità di adottare deroghe, su iniziativa dei Ministri delle attività produttive e dell'ambiente, soltanto in caso di necessità superiore.

Né risponde al vero l'affermazione che il Governo in carica abbia abbandonato la politica di incentivazione delle fonti energetiche alternative, quando invece devono registrarsi taluni atteggiamenti ostruzionistici, proprio da parte di autorevoli esponenti del movimento ambientalista e persino di un ex Ministro dell'ambiente, nei confronti dei cosiddetti parchi eolici.

È pur vero che tale fonte, come le altre alternative, può dare solo un contributo del tutto marginale (come ha ben precisato il senatore Novi), ma, pur di remare contro, l'opposizione ostacola le idee già condivise e sbandierate, con la solita ingannevole demagogia ambientalista, come il toccasana per risolvere il problema. Quindi, pur di contrastare il Governo, la sinistra non ha scrupoli ad andare anche contro l'interesse generale del Paese perché vittima di forze ambientaliste capaci solo di opporsi ma non di fare.

Forza Italia voterà a favore di questo provvedimento, che assicura la produzione di energia elettrica che serve agli italiani per lavorare, produrre e costruire il benessere di tutti. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, tenterò all'inizio del mio intervento di richiamare l'attenzione dell'Aula e del Governo sui motivi del *blackout*. Naturalmente non mi riferisco al *blackout* delle passate ore, che probabilmente è stato dovuto ad un errore umano e ad inefficienze nella gestione della rete; mi riferisco invece ai *blackout* che si sono verificati prima delle vacanze, nei mesi di giugno e luglio.

Il nostro Paese – lo sappiamo tutti – ha una potenza installata superiore di circa un terzo alla produzione effettiva di energia elettrica. Credo quindi che sia opportuna una riflessione, partendo da questi dati, su come si sia evoluto il processo di liberalizzazione impostato gli anni scorsi e su cosa abbia prodotto.

Tale riflessione mi pare motivata dal fatto che gli obiettivi di fondo dell'apertura di un processo di liberalizzazione nel nostro Paese erano quelli di garantire più efficienza, più servizi di qualità e prezzi più contenuti, mentre abbiamo verificato che si è avuto un uso insufficiente della potenza installata.

Questo è il primo dato. Vi sono molte vecchie centrali che hanno un costo di produzione troppo alto se devono immettere l'energia prodotta nella rete nazionale. Molto spesso, si tratta di centrali più inquinanti perché utilizzano tecnologie vecchie e obsolete.

Credo che la domanda che dobbiamo porci sia la seguente: c'è veramente un mercato liberalizzato? Non c'è ancora un mercato veramente liberalizzato, ma un mercato condizionato da un regime di monopolio che determina i prezzi e l'uso della rete nazionale. Sappiamo che l'ENEL e l'ENI insieme con altri privati fanno cartello.

Mi pare che ciò dovrebbe favorire una riflessione non ideologica, un confronto vero tra maggioranza, opposizione e Governo per capire come andare avanti per ottenere i risultati che ci eravamo prefissi – vale a dire maggiore efficienza, servizi di qualità e riduzione delle tariffe – e che non abbiamo raggiunto.

Noi siamo convinti, signor Presidente, che le nuove centrali, che pur sono state decise dai provvedimenti del Governo, non vengono realizzate non solo per le opposizioni locali, i comitati e tutto quello che vogliamo, ma anche perché il costo di produzione non è conveniente in un mercato che impone condizioni determinate da un unico grande gestore. Anche questa credo sia una riflessione che dovremo fare se vogliamo discutere veramente di come affrontare i problemi energetici nel nostro Paese.

Non mi pronuncio – lo ha già fatto per il nostro Gruppo il senatore Turroni – circa l'intervento del ministro Marzano. Credo che dobbiamo affrontare questi problemi.

Nel merito del provvedimento al nostro esame, invece, abbiamo visto presentare due decreti-legge, in due mesi, sullo stesso argomento che dovrebbero rispondere alle stesse emergenze. Questo è il dato. Anche noi poniamo un problema di legittimità costituzionale rispetto al fatto che vengono varati due decreti-legge sugli stessi argomenti.

La pronuncia della Corte costituzionale, la cosiddetta sentenza Cheli, al paragrafo 6 stabilisce che sussiste l'illegittimità costituzionale, per vio-

lazione dell'articolo 77 della Costituzione, dei decreti-legge iterati o reiterati quando tali decreti, considerati nel loro complesso e in singole disposizioni, abbiano sostanzialmente riprodotto, in assenza di nuovi e sopravvenuti presupposti straordinari di necessità ed urgenza, il contenuto normativo di un decreto-legge che abbia perso efficacia a seguito della mancata conversione in legge.

Credo che questo sia un elemento importante e occorrerebbe un chiarimento al riguardo da parte del Governo: quali sono le nuove esigenze che si sono verificate e che non potevano essere previste.

Nella relazione al disegno di legge si dice che perdurano le condizioni climatiche e quindi non ci voleva molto a capire che tali condizioni climatiche perduravano. In secondo luogo, si dice che vi sono anche alte temperature in tutta Europa, cosa che era evidente e verificavamo tutti i giorni. Questo non lo sto dicendo io perché sto all'opposizione, ma è scritto nella relazione che accompagna il disegno di legge e dunque, non era preventivabile, non era prevedibile tutto ciò: credo sia ridicolo affermare una cosa del genere.

Si dice poi che vengono introdotte norme radicalmente diverse da quelle contenute nel decreto-legge 4 luglio 2003, n. 158. In particolare, la stessa relazione introduttiva cita una serie di condizioni nuove: l'incidenza oggettiva della disciplina riguardante eventuali e circostanziate deroghe ai limiti di emissione in atmosfera e le modalità procedimentali; le deroghe subordinate ad appositi provvedimenti autorizzatori adottati, di concerto, dai Ministri delle attività produttive e dell'ambiente e della tutela del territorio; l'ambito territoriale; infine, il provvedimento riguarda tutto l'arco cronologico compreso fino al dicembre 2004.

Inoltre, sempre nella relazione introduttiva si afferma che il Ministro delle attività produttive, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, possa autorizzare il funzionamento, temporaneo e ben limitato nei tempi, di centrali chiamate in esercizio dal gestore della rete, anche in deroga ai limiti contenuti nei provvedimenti di autorizzazione e derivanti dalla normativa sulle emissioni in atmosfera, ovvero sulla qualità dell'aria.

Se si procede in deroga ai limiti di emissione previsti dalle autorizzazioni (e i limiti di emissione, in questo caso, diventano quelli previsti per gli impianti di dimensioni inferiori ai 500 megawatt termici, cioè limiti di ossidi di azoto, di zolfo e di polveri: precisamente, 1.700 mg/Nmc, 650 mg/Nmc e 50 mg/Nmc), ciò significa che possono essere utilizzati in quelle centrali combustibili più inquinanti, quali olio combustibile, acqua, miscele di acqua-carbone o addirittura carbone; questo nelle centrali con emissioni più basse.

Oppure, paradossalmente, potrebbe verificarsi che queste centrali – ripeto: vecchie e dotate di tecnologie obsolete – non potrebbero comunque funzionare perché non sarebbero in grado di rispettare quei limiti di emissione; per rispettarli, infatti, avrebbero bisogno di processi di denitrificazione o desolforazione. Pertanto, o si produce un danno all'ambiente, oppure, paradossalmente, questo decreto potrebbe diventare inefficace.

In conclusione, signor Presidente, anche sul piano dell'obiettivo che si pone il decreto-legge (quello, cioè, di creare le condizioni per arrivare ad una capacità energetica sufficiente), se non si fanno i conti con i motivi veri per i quali si è verificato il *blackout* nei mesi scorsi (cioè con il fatto che più di altri anni si è dovuto ricorrere all'uso di condizionatori) e se non si tengono in debito conto i cambiamenti climatici intervenuti nelle nostre zone, non si capirà mai come intervenire.

Dico questo perché il provvedimento al nostro esame va in direzione opposta rispetto a quello che sarebbe opportuno fare. Infatti, se anche attraverso questo provvedimento si creassero le condizioni per peggiorare la qualità delle emissioni, aumenterebbero le condizioni per le quali siamo arrivati in questa situazione, cioè i cambiamenti climatici e tutto ciò che conosciamo. Credo che questa politica sia miope, sbagliata e arretrata.

Infine, circa la proposta di anticipare le norme contenute nel disegno di legge Marzano in questo decreto-legge, non so se ciò sia già stato fatto o se vi sia veramente da parte del Governo l'intenzione di farlo. La stampa lo ha preannunciato. L'obiettivo sarebbe quello di ottenere procedure più snelle, sanzioni per le imprese che ritardano la realizzazione degli impianti, la riattivazione delle centrali vecchie e la privatizzazione della porzione di rete ancora di proprietà di ENEL ed ENI.

Ebbene, il mio commento al momento è solo questo: il grande progetto, la grande legge di riforma diventa uno spezzatino. La legge è ferma per i contrasti all'interno del Governo e non a causa dell'opposizione. Quest'ultima, infatti, fa solo il suo dovere. Ed è la dimostrazione che anche su questo argomento la maggioranza e il Governo non hanno una visione di insieme, una visione globale, né un progetto di Governo dei problemi energetici del nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasbarri. Ne ha facoltà.

GASBARRI *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, dopo il quasi *blackout* dello scorso 26 giugno, l'altra notte ne abbiamo avuto uno totale.

A giugno non siamo stati di fronte ad un vero e proprio *blackout*, ma ad una interruzione programmata di energia elettrica su tutto il territorio nazionale, in attuazione di un piano di emergenza non adeguatamente pubblicizzato.

A giugno eravamo in presenza di una eccezionale ondata di caldo che aveva causato un carico supplementare sul sistema elettrico nazionale, oltre che della mancata fornitura elettrica dall'EDF, peraltro comunicata con due giorni di anticipo.

Il *blackout* dell'altro ieri è un fatto inspiegabile e tuttora non spiegato. Esso è avvenuto in un momento in cui eravamo al minimo dei consumi e dell'assorbimento di corrente, con una capacità di produzione molto più elevata dei consumi.

È successo nel cuore della notte, a fabbriche chiuse, a lavastoviglie e lavatrici spente, con gli italiani a letto, fatta eccezione per quel poco più di mezzo milione di romani a cui si è riusciti a rovinare un bellissimo evento come la «notte bianca» organizzata dal Comune di Roma e dal suo sindaco.

Gli interruttori sono saltati a catena, dal confine a Nord fino alla Sicilia, con l'esclusione della Sardegna. Ora si cominciano a contare i danni causati dal *blackout* principalmente ai pubblici esercizi e al piccolo commercio, danni sicuramente ingenti.

È stato un *blackout* che mette a nudo la fragilità della nostra rete di distribuzione; un sistema che è crollato di notte, una notte tra un sabato e una domenica.

Il ping pong delle responsabilità con la Francia e la Svizzera ha reso evidente che siamo in presenza di un'incredibile mancanza di organizzazione e di coordinamento. Organizzazione e coordinamento vi sono stati, come al solito, però, nell'addebitare tutte le colpe ai Governi di centro-sinistra e nel rilanciare in grande stile la campagna a favore dell'energia nucleare.

Domenica, infatti, un minuto dopo il ritorno dell'energia elettrica, il ministro Lunardi ha parlato della necessità di ripensare quanto è stato deciso anni fa sul nucleare. Il ministro Marzano, lo ha ripetuto poco fa in Aula, ha parlato di necessità di nuove centrali e per il *blackout* non è stato capace di dire altro se non che la colpa è delle opposizioni di centro-sinistra.

Forse è il caso allora di ricordare di passaggio che il nucleare fu escluso per il semplice fatto che era stato dimostrato come fosse un ciclo energetico che non si chiude e che lascia alle generazioni future scorie che resistono ed avvelenano per anni ed anni. Scorie che nessuno sa dove mettere e che nessuno vuole sul suo territorio.

Per non dire poi dei tempi prima che si arrivi ad aprire le centrali e ciò accadrebbe poco prima dell'impiego su larga scala dell'idrogeno che sarebbe e che è il nucleare del futuro.

Quanto alla chiamata alle armi contro le opposizioni di sinistra è veramente incredibile come il Governo, invece di dire cosa occorre fare sui temi energetici e quale è la sua strategia futura, si impegni solo a lanciare anatemi contro l'opposizione e contro i movimenti e gli esponenti ambientalisti.

È questo un copione già recitato a giugno. Ci è stata offerta una non esaltante gara di scarica barile da parte di Ministri ed esponenti del centrodestra e il ministro Marzano si è rivelato un vero maestro nello scaricare su altri responsabilità che sono e rimangono soltanto sue, almeno finché resta seduto su quella sedia.

La verità è un'altra, è semplicemente che almeno per il *blackout* dell'altro ieri, il problema non investe il fabbisogno di corrente elettrica, il *deficit* di produzione, quella nostra dipendenza energetica dall'estero. Del resto la costruzione di nuove centrali termoelettriche, alimentate con combustibili fossili da importare, finisce per aggravare e non allegge-

rire la debolezza strutturale tutta italiana che consiste nel dipendere dall'estero per la produzione di energia elettrica.

Il *blackout* ha messo a nudo una cattiva gestione della rete di distribuzione, una carenza di strutture e una impreparazione tecnica desolante, oltre che estremamente grave.

Signor Presidente, colleghi, all'allarme e alla preoccupazione causati dal *blackout* e avvertibili in tutti gli italiani, si accompagna la nostra indignazione per il tentativo di privatizzare l'emergenza *post blackout* trasformando l'esame del decreto-legge n. 239, recante disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale e per il recupero di potenza di energia elettrica, in un momento della campagna di scarica barile e di rilancio della campagna a favore dell'energia nucleare.

Si cerca di deviare l'attenzione dai contenuti concreti di questo provvedimento che consistono fondamentalmente nella possibilità di derogare ai limiti delle emissioni in atmosfera e della qualità dell'aria, ponendo il valore della salute umana in secondo piano, come è stato efficacemente sottolineato nel dibattito in Commissione.

Il decreto-legge n. 239 stravolge alcuni princìpi di tutela ambientale faticosamente acquisiti negli ultimi anni. Siamo in presenza dell'ennesimo salto indietro nel governo dell'ambiente che si sta basando sempre più non su regole universalmente accettate e valide per tutti bensì sulla possibilità del Governo di decidere caso per caso.

Il ministro Matteoli, il quale a fronte del vergognoso condono edilizio non sente il dovere di dimettersi, si conferma come l'esecutore solerte del mandato conferitogli dalla sua maggioranza di annullare le politiche ambientali. Siamo in presenza, infatti, non già di un progetto costruttivo, sia pure di destra, ma di una lucida volontà di sgombrare il campo dalla legislazione ambientale, vista come un ostacolo, un impaccio.

È la conferma di ciò che avevamo detto in occasione della discussione del disegno di legge delega in materia ambientale: il Governo ha chiaramente fatto capire la volontà di una produzione legislativa finalizzata alla soddisfazione di esigenze lobbistiche del momento, bypassando il Parlamento.

Nonostante quanto ha asserito, il ministro Marzano non ha predisposto un programma, né la procedura di costruzione di nuove centrali o di ammodernamento di quelle vecchie; sono stati invece presentati più decreti-legge con i quali sono stati sottratti alle Regioni e agli enti locali poteri di gestione e di programmazione territoriale.

È stata questa una scelta tutta politica che, nel settore dell'energia, ha riprodotto procedure identiche a quelle già introdotte nel nostro ordinamento con la famigerata legge obiettivo per le infrastrutture. Non è stata certo l'opposizione a far sì che il decreto sblocca centrali ottenesse lo scopo opposto di bloccare le centrali; questo decreto si è arenato, ed era inevitabile, nei contenziosi e nel moltiplicarsi delle proteste locali.

L'illusione di avviare nuove centrali, a colpi di *deregulation* e in contrasto con ogni programmazione territoriale, sta cozzando contro le previsioni di sviluppo a livello locale e le amministrazioni locali che quelle scelte hanno elaborato e adottato.

Voglio riportare un esempio molto significativo a proposito dell'accusa alle opposizioni di boicottaggio; il ministro Marzano dimentica forse che il Consiglio regionale del Lazio, una Regione governata dal Polo, ha deliberato lo scorso marzo, con voto pressoché unanime, la sospensione del decreto sbocca centrali in tutto il territorio regionale.

L'onorevole ministro Marzano non è stato avvertito del fatto che in provincia di Roma precisamente a Guidonia Montecelio, il terzo comune del Lazio, a guida polista, si è votato pressoché all'unanimità contro la richiesta di una società mista italotedesca (il socio tedesco al 95 per cento è la Eron Kraftwerke, il secondo gruppo europeo dopo l'EDF) di costruire una centrale per la produzione di energia elettrica per 800 megawatt. I capofila dell'opposizione sono stati un deputato di AN, vice sindaco della città, e un assessore forzista, che è stato fino al mese di maggio Capogruppo di Forza Italia al Consiglio provinciale di Roma.

Come forse il Ministro saprà, la Conferenza dei servizi al Ministero dell'industria dello scorso 8 settembre è saltata a causa di un mancato nulla osta del Ministero dell'ambiente. Un nulla osta arrivato per *fax* il giorno dopo – si potrebbe parlare di un «ritardo strategico» – ; ad oggi non si sa niente della riconvocazione della Conferenza dei servizi. Mentre la Giunta di centro-destra cavalca la protesta e il partito del sindaco, l'UDC, organizza convegni contro la centrale.

Signor Ministro, chi è che si oppone? Chi boicotta? Quella del Governo nel settore energetico è una politica di stampo neocentralistico e dirigistico; ad oggi, il risultato è che non è stato capace di far aprire un cantiere per realizzare nuove centrali.

Il Ministro ha ribadito che sono state autorizzate centrali per 12.500 megawatt, ma nessuna è stata avviata. Queste sono le responsabilità del ministro Marzano e, come si sa, i fatti sono più forti delle sue tante, troppe parole.

Per il resto, il *blackout*, come è stato detto da alcuni commentatori, è stato un *mega spot* sull'incapacità di gestire i problemi elementari di una società moderna, di affrontare gli imprevisti quotidiani, di risolvere gli incidenti tecnici più banali. Un ulteriore segno di quel declino che questo Governo sta cavalcando in maniera grandiosa.

Grazie a questo provvedimento del Governo, di cui il ministro Marzano è un esponente significativo, purtroppo l'Italia è al buio, e lo è non solo nel settore energetico. *(Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 13,54).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 18

Allegato B

Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia, variazioni nella composizione e Ufficio di Presidenza

La Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia, nella seduta del 24 settembre 2003, ha eletto Segretario dell'Ufficio di Presidenza il deputato Giuseppe Fanfani, in sostituzione del deputato Detomas, dimissionario.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. Calvi Guido, Longhi Aleandro
Modifiche alla legge 15 maggio 2003, n. 107 sulla istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti (2504)
(presentato in data **25/09/2003**)

Sen. Longhi Aleandro, Calvi Guido
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause della scomparsa dei Registri d'imbarco del Porto di Genova relativi al periodo dell'immediato dopoguerra e sulle responsabilità connesse alla fuga di criminali nazisti e del movimento ustascia jugoslavo attraverso il Porto di Genova (2505)
(presentato in data **25/09/2003**)

Sen. Boco Stefano, Baratella Fabio, Basso Marcello, Brutti Paolo, Cambursano Renato, Carella Francesco, Castellani Pierluigi, Cavallaro Mario, Cortiana Fiorello, Cossiga Francesco, D'Andrea Giampaolo Vittorio, De Petris Loredana, Di Siena Piero, Donati Anna, Falomi Antonio, Flammia Angelo, Florino Michele, Gaglione Antonio, Garraffa Costantino, Giovanelli Fausto, Liguori Ettore, Longhi Aleandro, Malabarba Luigi, Martone Francesco, Michelini Renzo, Murineddu Giovanni Pietro, Muzio Angelo, Ripamonti Natale, Salzano Francesco, Sodano Calogero, Sodano Tommaso, Tessitore Fulvio, Togni Livio, Toia Patrizia, Treu Tiziano, Turroni Sauro, Vicini Antonio, Villone Massimo, Zancan Giampaolo
Istituzione di una Commissione di inchiesta sul fenomeno del caro prezzi in Italia (2506)
(presentato in data **25/09/2003**)

DDL Costituzionale

Sen. Villone Massimo

Modifica degli articoli 57, 59, 60, 63, 69, 70, 76, 77, 82, 88, 92, 94, 95, 104, 116, 117, 120, 126, 127, 135 della Costituzione, e introduzione di un nuovo articolo 57-*bis*, in tema di composizione e funzioni del Senato della Repubblica, revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione, e composizione della Corte costituzionale (2507)

(presentato in data **26/09/2003**)

Sen. Tomassini Antonio

Modifiche alla legge 9 ottobre 1970, n. 740, recante l'ordinamento delle categorie di personale sanitario addetto agli istituti di prevenzione e pena non appartenenti ai ruoli organici dell'amministrazione penitenziaria (2508)

(presentato in data **29/09/2003**)

Sen. Demasi Vincenzo

Istituzione della Facoltà di Medicina presso l'Università degli Studi di Salerno (2509)

(presentato in data **29/09/2003**)

Sen. Cutrufo Mauro

Disciplina della professione di ottico optometrista (2510)

(presentato in data **29/09/2003**)

Sen. Tomassini Antonio

Modifiche al D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modificazioni (2511)

(presentato in data **29/09/2003**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

4ª Commissione permanente Difesa

Disposizioni per disincentivare l'esodo del personale militare addetto al controllo del traffico aereo (1435-B)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 8ª Lavori pubb.

S. 1435 approvato da 4ª Difesa; C. 3311 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **26/09/2003**)

In sede referente

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Cavallaro Mario

Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di attribuzioni dei consigli, di durata del mandato del sindaco e del presidente della provincia, di ineleggibilità dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, di incompatibilità tra le cariche di consigliere e assessore e di nomina e funzioni del segretario comunale e del direttore generale (2185)

previ pareri delle Commissioni 5ª Bilancio

(assegnato in data **30/09/2003**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Grillo Luigi

Istituzione del Senato regionale della Repubblica e modifiche delle disposizioni relative agli organi elettivi delle regioni, ai referendum popolari e alle elezioni del Presidente della Repubblica e dei membri della Corte costituzionale (2449)

previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia, 3ª Aff. esteri, 4ª Difesa, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubb. istruz., 8ª Lavori pubb., 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 11ª Lavoro, 12ª Sanità, 13ª Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **30/09/2003**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Coletti Tommaso ed altri

Nuove norme in materia di riconoscimento dei debiti fuori bilancio degli enti locali (2455)

previ pareri delle Commissioni 5ª Bilancio

(assegnato in data **30/09/2003**)

3ª Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Uzbekistan per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 21 novembre 2000 (2487)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubb. istruz., 10ª Industria, 11ª Lavoro

C. 3957 approvato dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **30/09/2003**)

3ª Commissione permanente Aff. esteri
Ratifica ed esecuzione della Convenzione per l'unificazione di alcune norme relative al trasporto aereo internazionale, con Atto finale e risoluzioni, fatta a Montreal il 28 maggio 1999 (2488)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 8ª Lavori pubb., Giunta affari Comunità Europee
C. 3876 approvato dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data **30/09/2003**)

3ª Commissione permanente Aff. esteri
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese in materia di cooperazione sull'osservazione della Terra, fatto a Torino il 29 gennaio 2001 (2489)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 4ª Difesa, 5ª Bilancio, 7ª Pubb. istruz., 10ª Industria
C. 3875 approvato dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data **30/09/2003**)

Interpellanze

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che risulta all'interpellante che:

secondo quanto riportato da organi di stampa, tra cui «Libero» del 27 settembre 2003, Ermanno Capatti, direttore amministrativo dell'Istituto professionale «Ripamonti» di Como, sarebbe accusato di aver abusato sessualmente di 32 studenti, tra cui molti minorenni;

la vicenda sarebbe venuta alla luce a seguito di una denuncia verbale resa alla Questura di Como da un allievo quattordicenne del suddetto Istituto, al limite della sopportazione per le continue *avance* del direttore amministrativo in parola, che convocava gli ignari studenti nel proprio ufficio, stanza particolare dotata di «una porta imbottita che si apre solo dall'interno»;

le indagini condotte dal Pubblico ministero non lascerebbero dubbi di sorta in quanto, prima di procedere agli arresti domiciliari di Ermanno Capatti, pare sia stata installata, dietro la «porta imbottita», una telecamera che avrebbe ripreso per ben ventisette volte il direttore amministrativo durante prestazioni sessuali con 12 studenti;

l'indagato in parola (peraltro accusato anche di concussione per aver fatto valere i suoi poteri di «pubblico ufficiale») avrebbe indotto alcuni ragazzi poco diligenti nello studio a cedere alle oscene richieste in cambio della maggiorazione della votazione riportata in alcune materie;

il direttore amministrativo in parola, di fronte all'evidenza dei fatti, avrebbe ammesso la propria colpevolezza, sostenendo, a suo discarico, che gli studenti ripresi dalla video camera erano consenzienti;

il Pubblico ministero pare abbia iscritto nella lista degli indagati il Dirigente scolastico e il suo collaboratore (Vice Preside) dell'Istituto «Ripamonti»: il primo per omessa denuncia (ritenendo che fosse al corrente dei fatti), il secondo per favoreggiamento, in quanto avrebbe fatto firmare agli studenti una dichiarazione di stima nei confronti dell'autore dei fatti sopra menzionati, ritenuta una retta persona;

considerato che:

secondo quanto riportato dalla stampa saremmo di fronte ad un «reo confesso» che, a quanto pare, avrebbe indotto a prestazioni omosessuali i ragazzi ripresi nel video, addirittura previo loro «consenso»;

l'esercizio delle presunte abitudini perverse del direttore amministrativo in parola si sarebbero consumate in una «scuola», la cui etimologia latina *schola* significa «palestra di educazione»; a questo proposito vale la pena di citare il motto *mens sana in corpore sano*, poiché tali abusi non potranno non determinare nelle giovani vittime, indipendentemente da qualunque acquiescenza, cicatrici profonde che mineranno indiscutibilmente il loro equilibrio psico-fisico ed emotivo, contribuendo alla formazione di personalità instabili;

il presunto comportamento dei due «pedagogisti», figure importanti dal punto di vista gerarchico, è davvero sconvolgente: il primo non avrebbe tenuto conto delle segnalazioni ricevute da studenti e professori, il secondo avrebbe raccolto, non si sa se in buona fede, testimonianze comprovanti l'illazione delle accuse, peraltro confermate dallo stesso autore dei fatti;

il Direttore amministrativo, tornato in libertà, pare abbia fatto domanda di reintegro all'Amministrazione di appartenenza, che l'avrebbe sospeso dall'incarico solo undici giorni dopo l'arresto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti esposti in premessa e, nel caso, se sia stata disposta un'indagine conoscitiva da parte della Direzione regionale competente;

se, tenendo conto della valenza non solo giuridica e giudiziale (che impone la conclusione delle indagini e l'eventuale rinvio a giudizio), ma anche e soprattutto sociale della vicenda in parola, non ritenga di valutare l'opportunità di prendere provvedimenti nei confronti del Dirigente scolastico e del suo collaboratore (Vice Preside), sospendendoli dalla funzione svolta e trasferendoli in altra sede, poiché il rispettivo ruolo svolto presumibilmente nella vicenda non solo non tutelerebbe l'immagine della scuola, ma indurrebbe a non ritenere gli insegnanti in questione idonei a detenere il «patentino» di educatori che la scuola, luogo dove si insegnano i valori dell'etica, della morale e della dignità della persona umana, simbolicamente concede agli operatori della cultura.

(2-00436)

Interrogazioni

SODANO Tommaso, MALABARBA. – *Al Ministro delle attività produttive*. – Premesso che:

il *black out* che nella notte tra il 27 e il 28 settembre 2003 ha oscurato l'intera penisola italiana ha rappresentato un gravissimo danno alla vita civile e all'economia del nostro Paese;

il *black out* è avvenuto dunque in piena notte, cioè nel momento in cui il consumo di energia elettrica non superava i 21.000 MW di potenza, cioè poco più del 40 per cento del carico normale, e corrispondente alla produzione di meno del 30 per cento delle centrali esistenti in Italia;

l'interruzione del servizio elettrico è stata causata dal blocco di uno dei due elettrodotti che collegano l'Italia alla Francia, la quale ci fornisce una minima parte di quel 16 per cento di energia elettrica importata dall'estero;

è del tutto evidente che gran parte delle nostre centrali, al momento del *black out,* erano disattivate;

se ne desume che la politica di gestione da parte del privato di un settore così fondamentale come quello dell'energia sarebbe quella di mantenere ferme le centrali elettriche per ridurre al minimo i costi e, contestualmente, importare dall'estero energia a basso costo;

le gravi conseguenze causate dall'interruzione di ogni servizio nevralgico del Paese sono quindi da attribuire alla discutibile politica che il gestore privato opera nel settore cruciale dell'energia;

in particolare da diversi anni l'ENEL ha ridotto progressivamente ogni politica volta al rinnovamento degli impianti di produzione e distribuzione dell'energia;

la cattiva politica di gestione degli impianti di produzione e di distribuzione dell'energia da parte dei privati potrebbe portare a conseguenze ancora più disastrose quando il progetto del Governo di istituire una Borsa dell'energia dovesse entrare a regime;

il fatto gravissimo in oggetto dimostra che non è in causa la presunta penuria di centrali elettriche quanto la dissennata gestione del parco elettrico esistente;

oscure appaiono a tutt'oggi agli interroganti le spiegazioni che vengono offerte dinanzi ad un incidente occasionale che avrebbe messo in ginocchio per un giorno intero la nostra nazione;

a fronte di quanto accaduto appare indispensabile discutere di quali rischi e di quali danni possa provocare l'assenza di un controllo pubblico e statale del settore della energia elettrica,

si chiede di sapere:

quali azioni immediate si intenda porre in essere per individuare tutte le responsabilità dell'incidente che ha prodotto il *black out* e per individuare le ragioni e anche le responsabilità che hanno impedito l'immediato ripristino dell'irrogazione della energia elettrica;

quali investimenti concreti il Governo intenda operare per lo sviluppo di energie rinnovabili;

quali controlli il Governo intenda promuovere affinché le eventuali alterazioni dei prodotti agro-alimentari non vengano occultate e affinché vengano salvaguardati i diritti dei consumatori e il diritto alla salute.

(3-01240)

SPECCHIA, SEMERARO, BATTAGLIA Antonio, MUGNAI, MULAS, ZAPPACOSTA. – *Ai Ministri delle attività produttive e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che un banale guasto verificatosi in Svizzera (un albero è caduto sulla linea ad alta tensione) sarebbe la principale causa che ha determinato il *black-out* che ha interessato per oltre 12 ore l'intero territorio nazionale, esclusa la Sardegna;

che è necessario conoscere le eventuali altre cause aggiuntive;

che, in particolare, vanno verificati, anche attraverso le Commissioni d'inchiesta annunciate dal Ministro delle attività produttive e dal gestore della rete di trasmissione nazionale (Grtn), il grado di coordinamento tra i gestori dell'Italia, della Svizzera e della Francia, la funzionalità della interconnessione tra i tre Paesi, le strozzature presenti sulla linea di alimentazione energetica nazionale e le condizioni della stessa, l'attività di prevenzione e di previsione rispetto a «incidenti» come quello accaduto il 28 settembre 2003;

che, al di là di quanto sopra evidenziato, è indubbio ad avviso degli interroganti che in particolare la mancanza di qualsiasi iniziativa nel settore energetico da parte degli ultimi Governi di centrosinistra, senza la realizzazione di nuove centrali e di risorse energetiche aggiuntive e alternative, con scelte ideologiche e demagogiche, ha determinato l'attuale situazione di carenza di energia;

che la notevole quantità di energia importata dall'Italia è di per se un problema;

che va preso positivamente atto del pronto ed organico intervento della Protezione Civile e di quanti, a partire dai Vigili del fuoco, si sono prodigati;

che quanto accaduto ha avuto ripercussioni negative su tutto il territorio nazionale e soprattutto sulle regioni meridionali ed in particolare sulla Puglia e sulla Sicilia, con maggiori ritardi nella ripresa dell'erogazione dell'energia, con le gravi disfunzioni del trasporto e addirittura la morte di tre anziane cittadine di Fasano (Brindisi), Martina Franca (Taranto) e Locorotondo (Bari);

che ovviamente i danni sono stati ingerenti;

che vanno eseguiti attenti controlli sulle condizioni degli alimenti surgelati e refrigerati presenti nella catena commerciale;

che, a partire dal 2000, è stata autorizzata l'attivazione di 24 centrali elettriche in grado di fornire 12.000 megawatt;

che altre autorizzazioni di nuovi impianti sono in attesa per la produzione di ulteriori 39.000 megawatt;

che il Ministro dell'ambiente sta dando forte impulso alla microgenerazione diffusa, cioè alle centrali «fai da te»;

che va data anche doverosa attenzione all'energia da rifiuto;

che la Conferenza unificata Stato-Regioni ha espresso parere favorevole allo schema di decreto legislativo per il recepimento della direttiva europea sulla produzione di elettricità da fonti rinnovabili;

che è necessario che tutte le diverse autorizzazioni siano sottoposte a procedure più semplificate e quindi più rapide, ovviamente nel rispetto della normativa ambientale europea e nazionale;

che per le autorizzazioni già concesse per le nuove centrali bisogna stabilire tempi molto più brevi di quelli sinora praticati (massimo 12 mesi),

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(3-01241)

CASTELLANI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

la Commissione europea ha proposto una riforma dell'organizzazione comune di mercato per il settore del tabacco estremamente penalizzante per il nostro Paese e in particolare per la regione Umbria, che conta oltre 10.000 addetti nel settore con un peso economico rilevante, rappresentando il 10 per cento della produzione agricola regionale e il 30 per cento della provincia di Perugia;

la riforma colpisce particolarmente l'Umbria, perché la filiera tabacchicola regionale vede la presenza di aziende medio-grandi ben strutturate e specializzate, radicate nel territorio, e fonte di sviluppo economico e sociale anche per i servizi connessi, compresi quelli dei settori creditizio e assicurativo,

si chiede di conoscere:

quale sia l'atteggiamento del Governo in ordine alla proposta avanzata dalla Commissione europea che va decisamente rifiutata;

se si abbia in animo di aprire un confronto con tutte le Regioni e i soggetti interessati per la definizione di una nuova proposta di riforma della OCM;

se ci si intenda impegnare a discutere la riforma elaborata dal costituendo tavolo di confronto con tutti i soggetti interessati nella prossima riunione del Consiglio dell'agricoltura.

(3-01242)

MUGNAI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante: nella sera di sabato 27 settembre 2003, nel pieno centro storico di Pisa, un gruppo di sediziosi dichiaratisi militanti della si-

nistra ha aggredito alcuni esponenti di «Azione Giovani» intenti a svolgere una regolare attività di volantinaggio, ferendo tra l'altro una giovane Consigliera comunale di Alleanza Nazionale;

poco dopo gli autori dei fatti summenzionati, raggiunti da un centinaio di altri facinorosi, hanno circondato la Questura di Pisa, minacciando gravi disordini scongiurati solo dal tempestivo intervento del questore Introcaso;

la ricostruzione dei fatti avvenuti, così come all'interrogante risulta che sarebbe stata effettuata da organizzazioni della Sinistra, tra cui il PRC, risulta strumentalmente e gravemente distorta, in modo tale da ricondurre la responsabilità dell'accaduto alle persone aggredite e alle stesse Forze dell'ordine;

inoltre chi scrive, al fine di fornire ulteriori elementi per l'accertamento della verità, fa presente che nelle stesse ore veniva aggredita fisicamente, nei pressi della propria abitazione, la Consigliera comunale dell'Impruneta (Firenze) di Alleanza Nazionale, sessantenne e portatrice di *handicap*, la quale in seguito all'accaduto è stata ricoverata all'ospedale e dimessa con una diagnosi attestante la necessità di ulteriori cure per un periodo di quindici giorni,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative urgenti intenda assumere il Ministro in indirizzo affinché le indagini in corso si concludano al più presto, i colpevoli di tali azioni criminali siano puniti, e in Toscana torni un clima di civile confronto politico fra i cittadini, non più esasperato da una irresponsabile propaganda dai toni estremistici alla quale sono senza dubbio riconducibili i fatti summenzionati.

(3-01243)

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che nella notte di domenica 28 settembre 2003 un violento nubifragio ha colpito alcune località in provincia di Bari e di Brindisi;

che, in particolare per quanto riguarda la provincia di Brindisi, sono state interessate in modo più grave le frazioni di Montalbano e Speziale e il centro marino-termale di Torre Canne del Comune di Fasano e la zona costiera di Ostuni (Pilone 2, Rosa Marina, Diana Marina, Ponticelli e Villanova Camerini);

che nel territorio di Fasano innanzi evidenziato un fiume di acqua e di fango ha invaso le strade, le abitazioni, gli opifici, le attività commerciali, due chiese e gli alberghi, trascinando anche per diversi metri decine di auto in sosta;

che il fiume di acqua ha irrimediabilmente distrutto anche le colture orticole ed ha spostato il terreno preparato per la raccolta delle olive con gravissimo danno per gli agricoltori interessati;

che per quanto concerne invece il territorio di Ostuni sono state particolarmente colpite le zone turistico-residenziali di «Pilone 2» e dell'«uliveto» di Rosa Marina, dove una vera e propria valanga di acqua e di fango proveniente dai colli di Ostuni e Cisternino, attraverso lame e canaloni, ha invaso strade e ville;

che in entrambe le località già il 15 agosto 1995 ed anche nelle estati del 1998 e del 2002 si sono verificati analoghi gravi eventi;

che la principale causa di quanto accaduto è da individuare nella mancata pulizia e manutenzione delle lame e dei canaloni e alla realizzazione di lottizzazioni che hanno ostruito il deflusso delle acque verso il mare;

che sono necessari, per i territori di Fasano e di Ostuni, urgenti interventi di prevenzioni per evitare il ripetersi di fatti del genere;

che è necessario venire incontro ai cittadini interessati,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo.

(3-01244)

PEDRINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso:

che il recente *black out* ha rivelato l'estrema vulnerabilità del sistema elettrico italiano, mettendo a nudo al tempo stesso sia carenze strutturali che insufficienze funzionali ed organizzative;

che l'arresto dei programmi di realizzazione di nuovi impianti di produzione e di nuove linee di interconnessione con l'estero, unito ad una abnorme concentrazione di indisponibilità di unità esistenti, è la prima, ma non sola, seria causa di quanto avvenuto;

che il fatto che il collasso abbia avuto inizio nelle ore notturne di un giorno festivo, cioè nelle ore di minimo carico per il sistema, e non sia stato arginato e circoscritto, denota anche che vi sono limiti e inadeguatezze dal lato del controllo dinamico del sistema e del rapporto strategico rischio-sicurezza;

che tutto ciò è il frutto dell'assenza di una qualunque forma di politica energetica, di programmazione della gestione nazionale generale dello sviluppo, del sistema produttivo e di trasmissione, ed ha prodotto una dispersione del *know how* energetico italiano, lasciando il sistema elettrico negli anni cruciali della transizione degli assetti monopolistici alla liberalizzazione del mercato,

si chiede di sapere:

quali concreti impegni il Governo intenda assumere per superare il vuoto ed il disordine politico e organizzativo che affligge il sistema energetico e elettrico, un tempo vanto e forza dell'industria e dei servizi in Italia ed ora fattore di crisi e incertezza;

onde stabilire un proficuo rapporto di collaborazione fra Parlamento e Governo, se il Governo e le *Authority* competenti, tenuto conto dell'autonomia delle stesse, non intendano mettere a disposizione tutti i

dati necessari per la lettura della dinamica degli eventi che hanno portato al collasso del sistema, collasso che non pare essere ritenuto episodico;

quale fosse il livello di carico ed il suo dislocamento sulla rete al momento dell'incidente;

quale fosse il livello dell'importazione dall'esterno ed il suo rapporto con la produzione interna e con la potenza internazionale;

quali centrali fossero in funzione, con la relativa potenza erogata, quali centrali in servizio costituissero la riserva rotante e quali le centrali ferme;

capire se l'attuale assetto istituzionale (Authority, GRTN, Ministero dell'economia, Ministero delle attività produttive), e preposto al governo dell'energia in Italia, sia funzionale e dia garanzie di efficienza e sicurezza ai cittadini ed ai consumatori;

se non si ritenga di valutare il danno ed il disagio che è conseguito all'economia ed alla società civile dal *black out*, cui per altro lo Stato ha dovuto far fronte in termini di emergenza addirittura con l'intervento della protezione civile.

(3-01245)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VALLONE. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – *(Già* 3-01079)

(4-05296)

SOLIANI, TOGNI, VICINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – *(Già* 3-00890)

(4-05297)

MANZIONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, per la funzione pubblica e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la perdita da parte di ACI Italia sin dal 1997 della posizione di gestore unico per il soccorso stradale ha determinato per la società controllata ACI 116 una riduzione di personale per ben 259 unità, della quale una parte è stata collocata in prepensionamento e la restante (176) assorbita da ACI Italia a mezzo di selezioni di idoneità;

l'ACI 116, oggi ACI Global, in data 10.02.2003 ha formalmente comunicato, *ex* articoli 4 e 24 della legge n. 223 del 1991, l'avvio di procedura di una ulteriore riduzione di personale per 171 unità (con la conseguente totale chiusura dei centri diretti per il soccorso nella viabilità ordinaria ed autostradale), appartenenti a diverse qualifiche professionali;

di dette 171 unità solo 30 lavoratori, al termine del periodo di mobilità, potranno essere collocati in pensione e, di conseguenza, ben 141 lavoratori perderebbero il posto di lavoro;

per contro, la pianta organica dell'ACI Italia, approvata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in data 6 settembre 1995, prevede nelle varie qualifiche una vacanza di circa 500 posti,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di valutare l'opportunità di perseguire la stessa soluzione adottata nel 1998, prevedendo per i 141 lavoratori a rischio occupazionale di ACI Global la possibilità di essere ricollocati in ACI Italia, anche per evitare che le spese relative all'indennità di mobilità, prevista dalla citata legge n.223 del 1991, debbano essere sostenute dallo Stato.

(4-05298)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, per la funzione pubblica e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la perdita da parte di ACI Italia sin dal 1997 della posizione di gestore unico per il soccorso stradale ha comportato per la propria Società controllata ACI 116 una riduzione di personale per ben 259 unità, delle quali una parte in prepensionamento e la restante (76) assorbita da ACI Italia a mezzo di selezioni di idoneità;

l'ACI 116, oggi ACI Global, in data 10 febbraio 2003 ha formalmente comunicato, *ex* articoli 4 e 24 della legge n. 223 del 1991, l'avvio di procedura di una ulteriore riduzione di personale per 171 unità (con la conseguente totale chiusura dei centri diretti per il soccorso nella viabilità ordinaria ed autostradale), appartenenti a diverse qualifiche professionali;

di dette 171 unità solo 30 lavoratori, al termine del periodo di mobilità, potranno essere collocati in pensione e, di conseguenza, ben 141 lavoratori verrebbero a trovarsi sul lastrico;

questi 141 dipendenti di ACI Global potrebbero essere riassorbiti dall'ACI Italia la cui pianta organica, approvata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in data 6 settembre 1995, prevede nelle varie qualifiche una vacanza di oltre 500 posti;

per detto provvedimento di assunzione l'Erario non solo non avrebbe a suo carico alcun onere, vivendo l'ACI Italia dei proventi delle proprie attività istituzionali, ma verrebbe addirittura a conseguire un notevole risparmio per la mancata corresponsione del finanziamento per la mobilità di cui alla legge n. 223 del 1991,

si chiede di sapere se non si intenda perseguire la soluzione adottata nel 1998, per evitare, altrimenti, che le spese relative alle indennità di mobilità, previste dalla citata legge n. 223 del 1991, debbano essere sostenute dallo Stato.

(4-05299)

CREMA. – *Al Ministro della giustizia.* – Per sapere:

se rispondano al vero le notizie apparse sulla stampa di questi giorni («Il Gazzettino di Belluno» del 26 settembre 2003) secondo le quali la Procura Generale di Venezia avrebbe dato precise disposizioni ai tribunali e alle procure di intestare le varie fatture di pagamento riguardanti la

fornitura di materiali concernenti l'attività giudiziaria al Ministero della giustizia, poiché la stessa procura risulterebbe priva dei fondi necessari;

se risulti fondata la notizia secondo cui dovrebbero scomparire i giudici e i procuratori onorari con gravi ulteriori disagi per l'amministrazione della giustizia, in particolare nella provincia di Belluno che ne conta ben sette; risulterebbe infine che lo stenotipista in servizio presso le procure verrebbe sostituito dal vecchio scrivano, con le conseguenze che una tale decisione porterebbe in termini di snellimento procedurale;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per evitare che l'amministrazione della giustizia a Venezia e nella gran parte del territorio veneto, già penalizzata dalle lentezze burocratiche ordinarie, vada incontro ad una vera e propria paralisi.

(4-05300)

VITALI, BONFIETTI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che la ex Sala Borsa collocata nel complesso architettonico di Palazzo d'Accursio di Bologna, con accesso diretto da Piazza Nettuno, rappresenta un contenitore di eccezionale interesse storico, artistico e culturale per la città, e certamente uno dei punti più significativi della vita bolognese;

che per queste ragioni è stata destinata fin dall'inizio degli anni '90 a biblioteca multimediale, con interventi di sistemazione e ripristino che hanno ricevuto ingenti contributi dallo Stato, in modo particolare in occasione di «Bologna 2000, Città europea della cultura»;

che l'attuale Amministrazione comunale ha stravolto il progetto originario, prevedendo ampi spazi commerciali affidati a soggetti privati (libreria, agenzia di viaggi, negozio di *design*, aula informatica, bar, *wine bar*, ristorante) che hanno comportato la riduzione dei posti lettura previsti da 909 a 380, e l'installazione di una scala mobile che ha occupato gran parte degli spazi destinati alla biblioteca dei ragazzi;

che il Comando dei Vigili del fuoco ha subordinato la concessione dell'agibilità per gli spazi commerciali contigui alla porzione di immobile rimasta a destinazione di biblioteca pubblica alla effettuazione di interventi per garantire la sicurezza, consistenti in quattro bussole antincendio da collocarsi nella Piazza coperta dell'ex Sala Borsa, complete delle relative canalizzazioni;

che lo storico dell'arte Eugenio Riccomini ha denunciato la grave situazione creatasi nella ex Sala Borsa e che successivamente un gruppo di intellettuali bolognesi hanno scritto alla Soprintendente per denunciare l'alterazione profonda della preziosa simmetria delle aperture sui ballatoi nella Piazza coperta del Collamarini, la più bella e pregiata struttura novecentesca in pieno centro storico, provocata dai lavori già eseguiti, in quanto sono state parzialmente murate le aperture sul lato destro ed è stato nascosto da una controparete il muro esterno del Trecento;

che nella stessa lettera si chiede alla Soprintendente di non concedere il nulla-osta necessario all'Amministrazione comunale per completare i lavori prescritti dai Vigili del fuoco con le condutture per l'aria di notevoli dimensioni sfocianti sul coperto (parte tecnologica delle bussole antincendio), lavori che peraltro sono ugualmente iniziati e che comporterebbero un autentico scempio e «(...) la definitiva ed irreversibile devastazione della Piazza Coperta»;

considerato:

che – a quanto consta agli interroganti – in data 25 settembre 2003 sarebbe stato presentato un esposto-denuncia alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bologna e al Nucleo Carabinieri «Tutela patrimonio culturale» con il quale si chiederebbe: la verifica dell'eventuale responsabilità della Soprintendente che ha rilasciato i nulla-osta di cui sopra senza valutarne le conseguenze; l'accertamento del rilascio della concessione edilizia e del nulla osta della Soprintendenza per i fori nei solai, nel coperto e nelle pareti necessari alla collocazione delle canne di aspirazione dei fumi e di immissioni dell'aria, dotazioni tecnologiche alle bussole antincendio, poiché pare non sussistano; la verifica dell'esistenza dell'autorizzazione da parte della Commissione edilizia e della presentazione di una DIA di variante per i lavori già eseguiti delle bussole antincendio, che hanno ottenuto il nulla-osta della Soprintendenza; la verifica della esistenza di un nulla osta da parte della Soprintendenza per i progetti impiantistici relativi alle trasformazioni necessarie per il centro commerciale;

che la Soprintendente avrebbe risposto a sollecitazioni pervenute dal vicepresidente del Consiglio comunale Maurizio Cevenini con una lettera del 23 settembre 2003, inviata all'Amministrazione comunale, con la quale comunica che «(...) le canalizzazioni delle bussole antincendio non risultano comprese in alcun modo nel progetto approvato dalla stessa Soprintendenza con nota n. 2371 del 7 maggio 2003»;

che il decreto legislativo 29 ottobre 1990, n. 490, recante «testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali» all'articolo 28 dispone che «Il soprintendente può ordinare la sospensione dei lavori iniziati contro il disposto degli articoli 23, 26 e 27 ovvero condotti in difformità dell'approvazione»,

si chiede di sapere:

sulla base di quali valutazioni tecniche ed estetiche la competente Soprintendenza abbia potuto concedere i nulla-osta fin qui rilasciati per i lavori nella ex Sala Borsa;

se il Ministro per i beni e le attività culturali non ritenga necessario intervenire con la massima urgenza per interrompere ogni intervento edilizio effettuato in assenza delle prescritte autorizzazioni e per sanzionare eventualmente l'Amministrazione comunale per gli abusi compiuti;

se la competente Soprintendenza non intenda negare il nulla-osta per i lavori non ancora autorizzati che comporterebbero la definitiva ed irreversibile devastazione della Piazza coperta e disporre l'immediata sospensione degli stessi ai sensi dell'art. 28 del decreto legislativo n. 490/90 sopra citato;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di accertare, tramite ispezione ministeriale urgente, l'esistenza di violazioni alla corretta applicazione dei principi di salvaguardia del patrimonio monumentale nel contenitore della ex Sala Borsa;

quali misure intenda adottare e quali sanzioni intenda comminare qualora siano accertate irregolarità relativamente al rilascio dei nulla-osta per i lavori nell'ex Sala Borsa.

(4-05301)

CICOLANI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la crisi della cantieristica italiana ed europea è un fenomeno che sembra purtroppo inarrestabile;

negli ultimi mesi sono entrate in crisi anche aziende di solida tradizione e rilevante importanza produttiva, quali i cantieri Orlando di Livorno e i Cantieri Apuania di Marina di Carrara;

particolare attenzione merita la crisi dei Nuovi Cantieri Apuania (NCA) di Marina di Carrara, controllati dalla *holding* pubblica «Sviluppo Italia S.p.A.», che danno lavoro direttamente ad oltre 250 addetti e attivano un indotto per circa 2.000 addetti, con ricadute occupazionali fondamentali e irrinunciabili per tutta la Provincia di Massa Carrara;

la normativa comunitaria – in particolare la decisione del 7 novembre 1996 (aiuto di Stato n. 96/A/93) – impone all'azionista pubblico di procedere alla privatizzazione di NCA e impedisce, permanendo il controllo pubblico, l'effettuazione di operazioni di ricapitalizzazione;

in tale contesto l'azionista pubblico si è da tempo attivato per individuare ipotesi di riconversione produttiva di NCA in settori a più elevato valore aggiunto. Per favorire tale processo è necessario un intervento di riqualificazione dell'area portuale di Marina di Carrara utilizzata da NCA,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, nell'individuare le opere da finanziare nel porto di Marina di Carrara a valere sulle risorse di cui all'articolo 9 della legge 30 novembre 1998, n. 413, e sulle ulteriori risorse attivabili, dare la priorità ad interventi prodromici e sinergici alla riqualificazione, riconversione e rilancio dei Nuovi Cantieri Apuania, al fine di salvaguardare i livelli occupazionali e la cantieristica toscana.

(4-05302)

BUDIN, CREMA. – *Ai Ministri delle comunicazioni, della salute e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

il decreto legislativo n. 198 del 2002 (cosiddetto «decreto Gasparri») che disciplina la collocazione delle antenne e delle stazioni radio-base per la telefonia mobile, consente ai gestori della telefonia mobile di installare liberamente le antenne su tutto il territorio nazionale;

tale decreto legislativo, nel sottrarre le competenze attribuite ai comuni dalla legge-quadro in materia, n. 36 del 2001, contrasta con il det-

tato del nuovo ordinamento costituzionale, che attribuisce agli enti locali la regolamentazione di merito, non annoverando tale materia tra quelle di competenza legislativa statale, e consente di fatto ai gestori di telecomunicazioni di procedere senza regole e senza impedimenti di sorta;

tale decreto, infatti, sottrae a regioni e comuni il ruolo di prevenzione ambientale e sanitaria, di pianificazione e controllo urbanistico e lede le libertà civili di espressione di dissenso da parte dei cittadini, singoli o associati, previste dalla Costituzione, in quanto consente allo stesso operatore incaricato del servizio, al fine di accelerare l'installazione delle infrastrutture, «di agire direttamente in giudizio per far cessare eventuali impedimenti e turbative al passaggio ed alla installazione delle infrastrutture» (articolo 10, comma 1);

nel fare ciò il decreto legislativo n. 198 del 2002 svolge un'opera di mera facilitazione all'installazione delle antenne e delle stazioni radiobase per la telefonia mobile per garantire alle compagnie di telefonia mobile procedure più snelle e veloci per la loro installazione;

l'attuale grado di diffusione delle antenne sul territorio richiederebbe invece una modalità di «governo» del fenomeno capace di assicurare da un lato un giusto equilibrio tra le esigenze di funzionalità della rete telefonica da un lato e, dall'altro, le esigenze di salvaguardia della salute dei cittadini e quelle di assetto ambientale;

contro questo provvedimento sono insorti numerosi comuni, e diverse regioni hanno presentato ricorso alla Corte costituzionale per difendere le competenze di pianificazione territoriale, urbanistiche e ambientali degli enti locali;

la questione dell'inquinamento da elettrosmog, derivante dal proliferare di antenne di ogni genere, ha assunto dimensioni rilevanti su tutto il territorio nazionale;

le attuali norme sulla protezione ambientale dall'esposizione a campi elettromagnetici prescrivono il divieto di installazione di impianti per le telecomunicazioni in corrispondenza di aree sensibili: edifici scolastici, ospedali, parchi giochi, nonché strutture di accoglienza socio-assistenziali, carceri, oratori, orfanotrofi e strutture similari che ospitano soggetti minorenni particolarmente esposti a rischi derivanti da elettroinquinamento;

questa situazione determina un diffuso senso di insicurezza tra i cittadini, rafforzato dall'assenza di competenze in capo alle istituzioni locali a loro più vicine,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano indispensabile adottare iniziative volte a modificare il decreto legislativo n. 198/2002, al fine di accogliere le indicazioni e i suggerimenti avanzati da comuni, regioni e associazioni ambientalistiche e di consumatori, introducendo adeguati limiti precauzionali di tutela della salute, bloccando le installazioni selvagge di nuove antenne attualmente in atto su tutto il territorio.

(4-05303)

FABRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che i finanziamenti per il rinnovo del parco autobus di linea sono regolamentati dalla legge 18 giugno 1998, n. 194, recante disposizioni in materia di «Interventi nel settore dei trasporti», legge più volte rifinanziata in questi ultimi anni e da ultimo con la legge 1° agosto 2002, n. 166, il collegato alla legge finanziaria 2002 in materia di infrastrutture e trasporti, che ha inserito nuovi finanziamenti pari a 300 milioni di euro per il 2003 e 400 milioni per il 2004;

che a questo proposito si ricorda che in quasi tutti i Paesi europei l'acquisto degli autobus in servizio pubblico dipende in larga misura dalle Pubbliche amministrazioni;

che al momento attuale la disponibilità dei finanziamenti per il rinnovo del parco autobus corrisponde a circa 1.670 milioni di euro;

che i finanziamenti degli anni 2001 e 2002 (in totale pari a 820 milioni di euro) sono da tempo disponibili presso le regioni;

che i finanziamenti per l'anno 2003 sono in parte già assegnati alle regioni (155 milioni di euro), e in parte – 300 milioni – saranno disponibili a breve;

che le somme già stanziate consentirebbero di acquistate da subito 6.500 autobus e altri 4.500 nei prossimi 3 anni;

che purtroppo alcune regioni, soprattutto nel Sud Italia, devono ancora spendere le risorse della citata legge n. 194 del 1998 (disponibili da circa 4 anni), mentre quasi tutte devono ancora impegnare i finanziamenti degli anni 2001 e 2002;

che, se l'obiettivo strategico per il rilancio del trasporto pubblico locale è l'allineamento allo *standard* europeo (con un'anzianità media del parco di 7 anni), sarebbe necessario sostituire entro il 2008 20.000 autobus, al ritmo medio di 4.000 autobus all'anno: rispetto a questo obiettivo, ad oggi mancherebbero i finanziamenti per 9.000 autobus;

che questi finanziamenti da parte del Governo potrebbero essere visti come una «dote», finalizzata a creare un parco autobus moderno ed efficiente, prima di lasciare definitivamente la responsabilità alle regioni;

che il costo finale a carico dello Stato del finanziamento per il rinnovo del parco autobus – tenuto conto di tutte le entrate indotte (IVA, altre imposte, contributi sociali, ecc.) – si riduce alla fine a meno della metà dei fondi stanziati;

che al contrario, nel caso di mancati investimenti, i risparmi dello Stato vengono assorbiti da mancati introiti fiscali e da maggiori spese per la cassa integrazione;

che a queste spese si aggiungono ulteriori costi per la de-saturazione industriale (ovvero il mancato recupero degli investimenti effettuati dall'industria) e per maggiori oneri di manutenzione di un parco autobus obsoleto;

considerato:

che a fronte dei finanziamenti già disponibili per il rinnovo del parco autobus la situazione industriale di mercato è invece molto critica, poiché il settore presenta una pesante crisi di ordinativi;

che nel corso degli ultimi due anni si è verificato un periodo di grande stagnazione nelle gare svolte (nel 2001 sono stati ordinati 1.032 autobus, e nel 2002 appena 1.389);

che i citati livelli di vendita sono da considerarsi insostenibili per una industria nazionale dimensionata per produrre almeno 3.000-3.500 autobus di linea all'anno, un valore che fra l'altro sarebbe appena sufficiente per mantenere l'attuale, inadeguato livello di qualità del parco circolante;

che tutte le industrie italiane presentano una pesante crisi di ordinativi e stanno mettendo in atto già da tempo i diversi strumenti di contenimento della produzione per una parte significativa dei propri dipendenti;

che la cassa integrazione già sopportata quest'anno (pari a 55.000 giornate di lavoro) è stata purtroppo insufficiente, e sarà destinata a raddoppiare entro il prossimo autunno e a proseguire nel corso del 2004;

che l'andamento delle gare del primo semestre 2003 e le previsioni per il secondo semestre 2003 e per il 2004 non fanno infatti intravedere un'inversione di tendenza;

che si profila pertanto uno scenario nel quale gli 11.000 autobus ad oggi finanziati, che avrebbero dovuto essere immatricolati nell'arco di 3 anni, lo saranno in un periodo di cinque anni, ovverosia fino alla fine del 2008 (ciò significherebbe poco più di 2.000 autobus all'anno per i prossimi 5 anni, e tale ritmo sarebbe insostenibile per l'attuale industria italiana);

che, inoltre, il forte rallentamento in atto nel rinnovo del parco autobus sta già portando a un nuovo innalzamento dell'età media del parco che, di questo passo, rischia di tornare a un valore superiore ai 12 anni alla fine del 2004;

che per evitare da un lato la scomparsa dell'industria nazionale in un settore così strategico come la costruzione degli autobus e dall'altro un rapido deterioramento della qualità del servizio di trasporto pubblico locale nel nostro Paese è fondamentale che il Governo, le regioni e gli Enti locali realizzino interventi, anche straordinari, per rilanciare al più presto le gare per l'acquisto di autobus,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno:

intervenire con urgenza al fine di rimodulare i tempi e le modalità di attuazione della riforma del trasporto locale nei prossimi cinque anni, al fine di rimuovere l'attuale situazione di incertezza che è una delle cause principali del blocco delle gare, favorendo in questo modo il rinnovo del parco autobus italiano;

far aumentare almeno del 20-25% il contributo per l'acquisto di autobus a carico delle Regioni, e introdurre una tempistica di tipo peren-

torio da parte delle Regioni nei confronti degli Enti locali e delle aziende per cui, se gli ordinativi non partono entro una scadenza determinata (ad esempio 90 giorni dalla ripartizione dei fondi regionali), i finanziamenti vengono revocati e ridistribuiti alle aziende più veloci nella spesa;

ricercare soluzioni alternative rispetto tradizionale finanziamento «in conto capitale» per il rinnovo del parco autobus, quali ad esempio il noleggio a chilometro dell'autobus (anche con l'intervento di operatori specializzati nel settore) oppure destinando una parte delle accise sulla benzina per finanziare gli investimenti del trasporto pubblico locale;

porre in essere tutti gli atti di loro competenza al fine di completare il piano decennale 1997-2006 di rinnovo del parco autobus, con un finanziamento di 50 milioni di euro per l'anno 2005 (come limite di impegno per contrarre mutui quindicennali da parte delle Regioni) da inserire nella prossima legge finanziaria e, in particolare, al fine di prevedere una clausola sanzionatoria in base alla quale i fondi già assegnati per il rinnovo del parco autobus e non utilizzati dalle regioni (ovvero che non si siano tradotti in ordinativi di autobus) dopo 24 mesi dall'assegnazione vengano trasferiti alle Regioni che li abbiano utilizzati;

porre in essere tutti gli atti di loro competenza al fine di sostenere l'innovazione di prodotto e ricerca nel settore degli autobus, in modo da mantenere in Italia elevati livelli di qualificazione tecnica e industriale, per favorire l'esportazione della nostra tecnologia e per contribuire al miglioramento dei mezzi e dei sistemi di trasporto al servizio delle nostre città.

(4-05304)

GIOVANELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

i Vigili del fuoco costituiscono un presidio fondamentale per la protezione civile e la sicurezza dei cittadini in quanto corpo professionalmente preparato, addestrato e attrezzato ad affrontare situazioni di difficoltà e pericolo;

le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e la Rsu dei Vigili del fuoco di Reggio Emilia hanno lanciato un grido di allarme per la grave situazione in cui versa il parco automezzi del Comando provinciale di Reggio Emilia. I frequenti guasti meccanici dovuti all'obsolescenza e all'inadeguatezza del parco mezzi hanno causato difficoltà e disfunzioni in alcuni recenti interventi di soccorso, anche se per il momento non si sono provocati ritardi tali da produrre danni irreparabili;

le richieste, da parte del Comando, di sostituzioni provvisorie con automezzi provenienti da altri Comandi sono rimaste inascoltate, a causa della situazione pressoché identica anche nei Comandi regionali; anche le molteplici promesse, susseguitesi nel corso degli anni, di un aggiornamento del parco automezzi con l'acquisto di nuovi mezzi a livello nazionale, sono rimaste irrealizzate, e gli acquisti annunciati non basteranno ad assegnare un nuovo mezzo ad ogni Comando;

le attuali condizioni in cui si trovano i mezzi di soccorso sono tali da costituire un potenziale pericolo per l'incolumità pubblica, per non parlare dei disagi in cui sono costretti a operare i Vigili del fuoco;

considerato che il lavoro dei Vigili del fuoco, impegnati ogni giorno in azioni di soccorso, ha bisogno non solo di uomini validi, ma soprattutto di un supporto tecnico adeguato, nel caso specifico di nuovi e più efficienti mezzi, affinché il lavoro svolto non sia soggetto a pericoli aggiuntivi e non rischi di essere inefficace per le situazioni bisognose di soccorso,

si chiede di sapere quali azioni il Ministero intenda adottare per provvedere all'acquisto di nuovi mezzi, per sanare al più presto questa situazione nell'interesse di tutti.

(4-05305)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

il Prof. Pietro Parezan, noto biologo che nel 1967 fondò la Stazione di biologia marina di Porto Cesareo, già verso la fine degli anni '60 evidenziava nel porto di levante in Porto Cesareo la presenza di una ricchissima e diversificata comunità marina di elevato valore biologico, e propose nell'anno 1972 una zona di riposo biologico;

negli anni '80 furono costruiti tre ponti galleggianti in legno;

recentemente il Comune di Porto Cesareo ha rilasciato una concessione edilizia, con delibera n. 27 del 07/07/03, per la realizzazione di un pontile all'interno dell'area marina protetta a 500 metri dalla zona A;

il suddetto pontile è stato realizzato su blocchi di cemento armato appoggiati al fondo del mare inoltre sono stati costruiti degli imponenti scivoli sulla costa per tirare a secco le imbarcazioni, determinando così lo scempio dei fondali marini e manomettendo l'equilibrio eco-biologico illustrato dal Prof. Parenzan;

risulta all'interrogante che l'Associazione Arneomare e Legambiente hanno avanzato ricorso al magistrato per bloccare la realizzazione del suddetto pontile di cui è stato disposto il sequestro, tuttavia il Comune di Porto Cesareo ha adottato con atti propri una variante in sanatoria con delibera n. 52 del 07/08/03, sbloccando così il sequestro,

si chiede di sapere:

se non si consideri urgente intervenire per garantire che all'interno del Parco marino di Porto Cesareo non vengano compiuti interventi in contrasto con le finalità del Parco;

se non si ritenga di dover intervenire al fine di eliminare gli esistenti pontili di cui in premessa, adeguandoli all'ecosistema del parco marino.

(4-05306)

FIRRARELLO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

nella notte di sabato 27 settembre 2003, alle ore 3 circa del mattino, l'Italia è rimasta senza energia elettrica;

l'energia elettrica viene distribuita in base alle stagioni, ai giorni e alle ore, ed il sabato notte – visto che nel fine settimana uffici e banche sono chiusi – la richiesta di elettricità è bassa proprio perché la distribuzione viene adeguata al reale fabbisogno;

considerato che:

sabato notte i consumi erano al minimo, alcuni impianti erano spenti e l'Italia era alimentata solo dalla Francia;

l'improvviso *stop* nell'approvvigionamento dalla Francia ha mandato il nostro paese in *tilt,* e sono scattate le procedure per riaccendere le centrali, procedure nelle quali non sono mancati ritardi e lacune;

visto che:

la procedura prevede che si inizi con le centrali idroelettriche, per le quali ci sono tempi brevi di attivazione, che consentono di produrre energia sufficiente per riattivare le centrali termoelettriche, che hanno procedure più complesse di accensione, mentre per l'impianto e per la rete di distribuzione più complessi occorrono 4 o 5 ore per rientrare a regime;

nell'arco della mattinata di domenica la situazione è tornata alla normalità in quasi tutta la penisola, ovvero nel centro-nord, mentre nel sud e nelle isole si è dovuto attendere il tardo pomeriggio per il ripristino della corrente;

la Sicilia è stata l'ultima regione a riavere l'energia elettrica;

la Sicilia, che produce più energia del proprio fabbisogno, avrebbe potuto sospendere il collegamento con la rete nazionale, così come fatto dalla Sardegna, ed attivare le proprie centrali;

la Sicilia esporta parte dell'energia prodotta, tuttavia il gioco delle reti e dei rapporti con l'estero, in questa situazione di emergenza, ha giocato a sfavore dell'isola, dove gli impianti probabilmente sono rimasti spenti, provocando inoltre un danno ingente al sistema economico siciliano,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali ragioni l'erogazione di energia in Sicilia sia stata riattivata così tardi rispetto al resto della penisola e per quali motivi, in tale situazione di emergenza, non sia stata erogata ai centri dell'isola l'energia elettrica prodotta dalle stesse centrali elettriche siciliane;

quali provvedimenti disciplinari il Ministro in indirizzo intenda adottare nei confronti dei responsabili del disservizio.

(4-05307)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-01242, del senatore Castellani, sulla riforma dell'organizzazione comune di mercato per il settore del tabacco.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 459ª seduta pubblica del 23 settembre 2003, a pagina 118, sotto il titolo: «Disegni di legge, annunzio di presentazione», aggiungere i seguenti capoversi:

Sen. Eufemi Maurizio
Proroga del termine previsto per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente l'affare Telekom-Serbia (2491)
(presentato in data **19/09/2003**)

Sen. Eufemi Maurizio
Salvaguardia dei beni delle parrocchie e delle altre rappresentanze religiose ubicate nei comuni minori (2492)
(presentato in data **19/09/2003**)

Ministro difesa
(Governo Berlusconi-II)
Delega al Governo per la revisione delle leggi penali militari di pace e di guerra, nonché per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario militare (2493)
(presentato in data **19/09/2003**)

€ 3,52